ANNO XLIV MATTINO TORINO, Mercoledì 6 Aprile 1910 MATTINO NUM. 95

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 10 50 5 25 1 50
Estero qualunque destinazione 33 50 17 75 3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Milioni sottratti a Torino?

La canzonatura del Cenisio

La Francia ha speso 60 milioni per migliorare la linea del Cenisio sul suo versante, e l'ha messa tutta a doppio binario, in condizioni eccellenti.

Che cosa ha fatto dalla parte sua l'Italia? Ha lasciato quasi intiera la linea da Bardonecchia a Torino, nelle condizioni in cui la consegnarono Sommeiller, Grattoni e Grandis.

Quali sono i risultati? La potenzialità della linea è notevolmente diminuita: i treni diretti impiegano tre ore a percorrere i 105 Km che formano la distanza fra Modane-Torino, corrono cioè *in discesa* alla velocità di 34 Km. all'ora: la linea del Cenisio cioè, appena tocca l'Italia, subisce un forte peggioramento di condizioni, che si traduce in vantaggio positivo per le linee rivali.

E' interessante ricordare — poichè ormai il fatto è dimenticato — che il Governo sardo, che sapeva far le cose per bene, come aveva costrutto per il doppio binario la lunga galleria del Fréjus, così aveva deliberato che la linea fosse tutta a doppio binario. Gli appaltatori avevano preparata la sede stradale pel doppio binario da Bardonecchia a Salbertrand: ma giunti a Salbertrand avevano incontrato difficoltà tecniche assai gravi, che imponevano, per essere superate, spese fortissime. Allora fecero ciò che gli appaltatori di tutto il mondo usano fare, quando incontrano qualche ostacolo impreveduto che disturba i loro preventivi: cercarono di eliminare la difficoltà con un mutamento radicale nel contratto. Poichè questi appaltatori si chiamavano Sommeiller, Grattoni e Grandis, ed erano considerati piuttosto come benefattori dell'umanità che come impresari comuni, non fu loro difficile ottenere che da Salbertrand a Torino la linea fosse costruita a semplice binario. Anche nel tratto Bardonecchia-Salbertrand, nonostante che gallerie e sede stradale fossero costruite per il doppio binario, non fu collocato che il binario unico: Sommeiller, Grattoni e Grandis chiusero i conti della loro impresa con magnifici guadagni: e la grande — e per lunghi anni unica arteria ferroviaria fra l'Italia e il Nord-Ovest di Europa, deliberata dagli energici uomini del Parlamento Subalpino a doppio binario — rimase a binario semplice, e fortemente minorata di potenzialità.

Messa la linea in regola sul suo versante, la Francia reclamò la stessa cosa dall'Italia. « Sarebbe inutile — dissero i francesi — che noi abbiamo speso tanti milioni per raddoppiare i nostri binari, se dopo Modane tutto il tempo guadagnato si debba perdere nelle stazioni d'incrocio, nell'attesa che i binari si sgombrino dai treni risalenti da Torino ».

La Francia aveva una poderosa arma per costringere gli smemorati Governi italiani a fare il loro dovere. Doveva *negare* il suo concorso alla Cuneo-Nizza finchè non si mettesse in perfetto ordine il Cenisio. Essi ora dicono che per cortesia internazionale — può anche darsi sia stato perchè non ci pensarono — firmarono la convenzione per la Cuneo-Nizza senza imporre all'Italia quella condizione preliminare.

Così il raddoppiamento del binario sul versante italiano del Cenisio rimase affidato alla pressione di due leve: i reclami del Governo francese e le proteste di Torino.

Ma le rocciosa imperturbabilità dei nostri ministri dei lavori pubblici e capi di Governo è capace di sfidare ben altre burrasche. Il più grave è che al danno all'economia nazionale — perchè è ferire tutto il sistema della ricchezza italiana, tenere così strangolata questa importantissima vena che ci lega con l'oltremonte — si unì la più oltraggiosa beffa che si possa infliggere ad una gran città: e qualchecosa di più serio ancora, che vedremo più avanti.

Perchè la cronaca delle quotidiane pressioni torinesi per l'assetto del Cenisio, e delle promesse e degli alti governativi, forma la storia di una colossale corbellatura senza spirito e senza fine, giuocata da una lunga serie di Governi ai danni di una città colpevole solo d'essere troppo educata per reagire efficacemente.

Nell'autunno del 1909 fu raddoppiato il tronco Bardonecchia-Beaulard-Oulx: — 17 chilometri in alta montagna. Ma non si dimentichi che Sommeiller, Grattoni e Grandis avevano forato le gallerie e spianata la sede stradale per il secondo binario: e che non si trattava se non di allineare traversine e inchiodarvi rotaie. Con poca spesa si pose fine allo sconcio di quei 17 Km., che da decenni vanamente aspettavano il secondo binario: nulla più.

Ciò che si fece di nuovo veramente, lo si fece allo sbocco della valle, a cominciare da Torino: e attualmente si riduce, o cittadini torinesi, al raddoppio del binario sul tronco Torino-Collegno, lungo 10 Km. In aperta, placida, piatta pianura, compiuto in due anni, alla vertiginosa rapidità di cinque chilometri all'anno. Quando leggiamo che gli Inglesi, nel Katanga, nel cuore dell'Africa, spingono avanti le loro ferrovie di cento chilometri all'anno, dobbiamo essere vergognati di questa bruttura.

Pensiamo con un senso di rivolta all'oltraggio gratuito che si fa al buon nome dei costruttori italiani, che pure hanno avuto dei Marsaglia e dei Medici, che hanno costruito tante grandi e belle ferrovie in Italia e fuori di Italia.

E' impossibile ristabilire l'elenco delle promesse entusiastiche, delle assicurazioni formali, degli impegni indifferibili, presi e dati a voce, per lettera, per telegramma, da tanti Ministri, a Torino, invocante il secondo binario sull'*intiero* percorso Torino-Modane.

Si doveva raddoppiare tutta la linea, salvo il tronco particolarmente difficile Meana-Salbertrand (12 Km.), e moltiplicarne la potenzialità con la trazione elettrica sul tratto montuoso Bussoleno-Modane. Per il 1911 — l'anno della Esposizione — la linea doveva essere posta, fra doppio binario e trazione elettrica, in condizioni di potenzialità *almeno* uguali a quelle del versante francese. Dove il doppio binario era troppo costoso, la trazione elettrica ne sarebbe stato il *perfetto* succedaneo. Il Governo avrebbe dato a Torino, per l'anno cinquantenario della proclamazione del Regno, la linea del Cenisio in condizioni di piena potenzialità.

Quello che avremo per l'anno cinquantenario, ormai l'abbiamo appreso mediante il lento stillicidio di delusioni che il Governo ci ha somministrato. Il doppio binario non si spingerà, nella migliore delle ipotesi, oltre Avigliana (Km. 24 da Torino). La trazione elettrica, per la quale il Comune patriotticamente si è impegnato a provvedere alle Ferrovie di Stato, 3000 Kwt. all'anno, non darà tutti i meravigliosi risultati che se ne speravano, non farà in definitiva altro che risparmiare il fumo, e sarà limitata alla grande galleria, *se*, si badi, *se* si possono superare certe misteriose e impenetrabili difficoltà che ci dicono sollevate all'ultimo momento dalla P.-L.-M.

Le esatte condizioni in cui si verrà a trovare la linea, sono precisate da questo specchietto:

Km.	Stazioni	Ad un binario	A due binari	Trazione elettrica
	Modane			
19	Bardonecchia	—	19	19 a)
24	Beaulard	—	5	
30	*Oulx*	6	6	
36	Salbertrand	6	6	
46	Chiomonte	10	—	
52	Meana	6	—	
60	Bussoleno	8	—	
67	Borgone	7	—	
71	Sant'Antonio	4 c)	—	
74	*Condove*	3	—	
77	Sant'Ambrogio	3	—	
81	*Avigliana*	4	—	
86	Rosta	5	5	
91	Alpignano	5	5	
95	Collegno	4	4 a)	
105	TORINO	—	10	

a) In progetto.
c) In progetto stazione intermedia d'incrocio.

A questo risultato disastroso si arriverà nel 1911, avendosi, o, meglio, essendosi avuto a disposizione a suo tempo i fondi necessari per mettere in completo assetto la linea del Cenisio. E siamo al punto serio che accennavo più su.

Nel 1906 l'on. Gianturco, ministro dei Lavori Pubblici, presentava una legge, approvata *à tambour battant* dal Parlamento, con la quale si assegnavano alle Ferrovie dello Stato per far fronte alle spese straordinarie, 610 milioni di lire. Il disegno di legge era accompagnato da una non lunga e non troppo esauriente relazione dell'on. Tedesco, e da parecchi allegati integranti, dei quali il più importante era l'allegato II — prospetto A — che determinava la ripartizione delle spese per lavori (lire 466.650.000) secondo i compartimenti e le categorie. Secondo quell'allegato — diventato imperativo insieme con la legge a cui era connesso — a Torino furono dedicate lire 53.500.000 e precisamente 28.233.035 per lavori nelle stazioni, 7.364.000 per raddoppi di binario, 7.200.000 per impianti di trazione elettrica, 10.502.965 per miglioramento di linee, continuazione e saldo lavori al 1.o luglio 1905.

Orbene, si afferma insistentemente negli ambienti ferroviarii che i 610 milioni della legge del 1906 — ch'erano da spendersi entro il 1911 — siano stati tutti spesi. Se così è, resterà da sciogliere l'enigma della destinazione che hanno avuto i 53 milioni consacrati irrevocabilmente al compartimento di Torino.

Per esempio, non si capirebbe bene dove siano andati i 28 milioni e più, destinati ai lavori nelle stazioni. L'altro giorno un collega del *Corriere della Sera* impiegava un paio di colonne per descrivere i colossali lavori di riordinamento e di ampliamento che si fanno nelle stazioni e nelle linee intorno a Milano, per 33 milioni di lire. Per chi volesse descrivere ciò che si fa nelle stazioni e nelle linee intorno a Torino sarebbero superflue quattro righe. Oltre alla costruzione del nuovo scalo nei prati del Lingotto, che non deve aver fatto profondere milioni, si è abbattuta qualche catapecchia intorno a Porta Nuova. Ora è un po' incredibile che in queste opere e nel resto che s'è fatto nel compartimento di Torino, si siano spese lire 53.500.000.

Una somma così vistosa tiene il suo posto, e se ad essa corrispondessero effettivamente lavori nuovi, poichè si tratta di ferrovie e non di orificeria, dovremmo pur accorgerci che questi lavori in qualche parte esistono.

Bisogna quindi desiderare che non sia nel vero chi assicura che il fondo di 610 milioni della legge Gianturco sia esaurito. Tuttavia una parola autentica su questa importante questione è necessaria: e farà ottima opera quel deputato piemontese che con una opportuna interrogazione saprà provocare dichiarazioni governative nette ed esaurienti. A fatti accertati si potrà riprendere il discorso.

Quanto al Cenisio, la linea di azione che deve seguire Torino è semplice e chiara. Poichè intorno all'efficacia della trazione elettrica a sostituire il doppio binario sta diffondendosi un soverchio scetticismo, Torino deve *esigere una legge*, che assicuri nel minimo termine di tempo possibile il raddoppiamento del binario su tutta la linea, da Torino alla frontiera.

Giuseppe Bevione.

L'on. Calissano ricevuto dal Re

Roma, 5, ore 22.

Oggi, alle 13, l'on. Calissano, sottosegretario di Stato agli interni, è stato ricevuto in udienza privata dal Re, il quale lo ha trattenuto in affabile colloquio per circa tre quarti d'ora.

Chi sarà il successore di San Giuliano a Parigi?

Si parla dell'on. Tittoni

Roma, 5, ore 22.

Questa sera l'ambasciatore Di San Giuliano parte alla volta di Parigi per compiere il suo dovere di ambasciatore fino al giorno della sua nomina a ministro degli esteri, cioè per prendere congedo dal presidente della Repubblica. Si può quasi dire che la presentazione delle sue credenziali coincida con il ritiro delle medesime, perchè il marchese Di San Giuliano, traslocato dall'ambasciata di Londra a quella di Parigi, nel mese di gennaio di quest'anno, appena presentate le credenziali, se ne venne in congedo a Roma; di qua fece una corsa a Catania e da Catania tornò a Roma per entrare immediatamente nel Gabinetto Luzzatti. Quantunque non abbia potuto esercitare a Parigi la sua delicatissima funzione, possiamo essere sicuri che colà sarà molto festeggiato nel mondo ufficiale, sia per i suoi meriti personali, sia perchè era andato in Francia dall'Inghilterra, sia perchè ora fa parte del Ministero, preceduto dal più caldo amico di Francia, che ci sia in Italia. Peccato che le vicende politiche e parlamentari gli abbiano impedito di mettere a servizio della patria le vivissime simpatie che avrebbero certamente circondato la sua nuova azione diplomatica, cosa questa tanto più deplorevole in quanto che, durante il periodo del conte Gallina suo predecessore, la diplomazia italiana visse molto ritirata, quasi appartata in Francia. Ma *nihil sub sole novi*, nemmeno nel campo diplomatico. Abbiamo di questo caso un precedente molto interessante, perchè evidentemente collegato al caso attuale. Alludo al precedente Tittoni. L'on. Tittoni, che era stato ministro degli esteri dal novembre 1903 al dicembre 1905, nel secondo Gabinetto Giolitti e nel primo Gabinetto Fortis, fu nominato nel gennaio 1906, su proposta dell'on. Di San Giuliano, che era ministro degli esteri del secondo Gabinetto Fortis, ambasciatore a Londra.

Nel maggio dello stesso anno, caduto il primo Gabinetto Sonnino, che era succeduto al secondo Gabinetto Fortis (questo era durato meno di cinquanta giorni e quello i famosi cento giorni) l'on. Giolitti, incaricato dal Re di formare il nuovo Gabinetto, chiese ed ottenne nuovamente la collaborazione dell'on. Tittoni, il quale perciò dovette abbandonare l'ambasciata di Londra, poco dopo averla assunta. Allora, trattandosi di un caso nuovo, si ebbe in proposito una piccola polemica su per i giornali, alcuni dei quali, naturalmente di opposizione, arrivarono fino al punto di sostenere che il troppo breve soggiorno di Tittoni in Londra costituiva una mancanza di riguardo al Re d'Inghilterra, al quale non piaceva vedere visi nuovi nel mondo diplomatico. L'on. Tittoni, appena rientrato nei saloni della Consulta, dovendo provvedere senza indugio alla nomina del suo successore a Londra, dove l'ambasciata italiana non poteva naturalmente restare a lungo senza titolare, scelse colui, che aveva scelto lui per tal posto, il marchese Di San Giuliano, al pari di lui senatore del Regno. Dopo circa quattro anni di carriera diplomatica, passati quasi tutti a Londra, l'on. Di San Giuliano, venuto da Parigi a Roma in regolare congedo, ebbe offerta, l'ultimo sabato santo, del portafoglio degli affari esteri: l'indomani partì alla volta di Catania ed i giornali si affrettarono ad annunciare che egli aveva già accettato la successione dell'on. Guicciardini. Se sono, come ho ragione di credere bene informato, egli non aveva dato una risposta definitiva perchè l'idea di abbandonare la carriera diplomatica dopo soli quattro anni e per giunta quando aveva l'ambasciata di Parigi, tanto ambita, non gli sorrideva molto. Certo egli era ancora l'uomo dal temperamento politico, che per oltre venti anni era stato rappresentante della Nazione, battagliero e che a Montecitorio si era specialmente distinto per i suoi discorsi di politica estera. Egli, che in questo campo aveva dimostrato una speciale competenza, doveva essere spinto dal desiderio vivissimo di prendersi una rivincita della sua troppo breve apparizione alla Consulta, dalla giusta ambizione di fare cioè, ciò che, per assoluta mancanza di tempo, non aveva potuto fare nel 1906. Ma d'altra parte gli sembrava, e non a torto, che avrebbe commesso una grande leggerezza se avesse rinunziato all'ambasciata di Parigi, per un nuovo soggiorno alla Consulta, probabilmente meno breve di quello del 1906, ma certamente non molto lungo. Egli non poteva illudersi che il Gabinetto Luzzatti sarebbe durato parecchi anni. Così si spiega che, ripartendo da Catania per il continente, ad un giornalista che lo interrogò se potesse salutarlo ministro degli esteri, rispose che partiva alla volta di Parigi per riprendere le sue funzioni di ambasciatore. Ma, sceso a Roma, quando il Gabinetto Luzzatti era quasi definitivamente composto, gli furono fatte nuove vive premure alle quali egli si arrese. Si arrese bellamente o semplicemente? Rinunziò alla speranza di poter rientrare nella carriera appena nuovamente uscito dalla Consulta?

Coloro i quali, non credendo a questa ipotesi, dissero e pubblicarono che l'ambasciata di Parigi sarebbe rimasta senza titolare fino al ritorno di lui, non riflettarono che ciò non sarebbe stato possibile. L'ambasciata di Parigi è forse e senza forse la più importante, specialmente dal giorno in cui la Francia stese la mano destra alla Russia e la mano sinistra all'Inghilterra, costituendo la triplice *entente* contro altare alla triplice alleanza. Essa non può essere lasciata senza titolare mai, molto meno ora dopo il periodo del conte Gallina, che visse sempre all'albergo, quasi schivando ogni contatto con il mondo parigino e diplomatico.

Non mi pare nemmeno che il successore dell'on. Di San Giuliano a Parigi sarà l'on. Martini. Questa notizia, benchè ostinatamente pubblicata, non deve avere avuto fondamento. Io credo che si sia trovato modo di dare all'ambasciata di Parigi un titolare e di non togliere all'on. Di San Giuliano la possibilità di rientrare in carriera appena caduto il Gabinetto Luzzatti. Per raggiungere questo doppio fine occorre che il nuovo ambasciatore a Parigi non sia un diplomatico di carriera, ma un uomo politico che non tenga a restare ambasciatore. Esclusa la nomina dell'on. Martini, alla quale non s'è pensato, e quella dell'on. Visconti Venosta, al quale non si può pensare perchè il nestore dei nostri diplomatici non potrebbe accettarlo, è facile indovinare, perchè pur troppo il nostro mondo parlamentare non è troppo ricco di diplomatici. Non credo punto di ingannarmi prevedendo che il ministro degli esteri Di San Giuliano, spetterà per la seconda volta il compito di proporre al Re la nomina dell'on. Tittoni ad ambasciatore: questa volta con destinazione a Parigi, come al ministro degli esteri Tittoni spettò, nel maggio 1906, il compito di proporre al Re la nomina dell'on. Di San Giuliano ad ambasciatore a Londra.

C.

La seconda giornata di Teodoro Roosevelt a Roma

Visita insieme col Re il monumento di V. E. II

Alla caserma dei corazzieri - I ricevimenti

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 5, ore 22.

Il Re va a prendere Roosevelt

La giornata di Roosevelt non è stata meno laboriosa o meno movimentata di quella di ieri. Alle 10 precise, con puntualità veramente regale, si fermano dinanzi all'albergo due automobili di Corte: nella prima è il Re, il quale è accompagnato dal generale Brusati e dal contr'ammiraglio Garelli e dal maggiore Cittadini; la seconda è per il momento vuota. Mentre i sei ciclisti, che scortano la vettura, sgombrano rapidamente lo spazio di marciapiede che è prospiciente all'albergo, dall'automobile discendono prima gli aiutanti di campo; e poi il Re stesso, il quale si avanza fin nell'atrio dell'albergo in mezzo ai giornalisti ed al personale di servizio, mentre qualcuno si precipita ad avvertire Roosevelt dell'arrivo del Re. Infatti Roosevelt appare subito sulla porta della vicina saletta, avanzandosi verso il Re col cappello in mano. L'incontro è cordialissimo. Il Re stringe lungamente la mano a Roosevelt, augurandogli in inglese il buon giorno. Poi si incamminano entrambi verso la prima automobile: questa ha il mantice abbassato, appunto perchè l'ospite possa godere senza limitazione il piacere della passeggiata mattutina. Il Re vi sale per il primo occupando il posto a destra; a sinistra prende posto l'ex-presidente, sulla seggiolina di fronte siede il generale Brusati. Nella seconda automobile prendono posto gli aiutanti di campo. La vettura si mette subito in moto, seguita dalla seconda; entrambe sono scortate da sei agenti ciclisti. La folla, che ha circondato le automobili, si scopre reverentemente; alcuni americani agitano in aria in segno di saluto il loro fazzoletto ed il cappello. Intanto tutta la strada risuona del rombo fragoroso delle altre automobili, che attendono, ed appena la vettura reale è partita, esse pure si lanciano all'inseguimento. I colleghi americani impressionano le prime pellicole.

Il passaggio dell'automobile reale, seguito dal drappello di ciclisti e dalle altre automobili rombanti, desta viva attenzione nel pubblico: poichè la prima vettura è scoperta, tutti riconoscono il Sovrano e l'ospite illustre, e da ogni parte della strada si saluta con grande deferenza.

Fra i corazzieri

L'automobile reale volta per via Venti Settembre, e quando giunge dinanzi alla caserma dei corazzieri, il cui cancello è stato in precedenza spalancato, fila fino al giardino interno di essa, tutto fiorito di piante e di fiori.

La seconda automobile degli aiutanti la segue: viceversa, rimangono naturalmente fuori quelle dei giornalisti.

Sono le 10,15. L'automobile si ferma nell'ampio cortile della caserma dei corazzieri. Sono quivi ad attendere il Re e Roosevelt il generale Brusati, comandante la Divisione militare, alcuni ufficiali superiori, il maggiore Lang, comandante lo squadrone di corazzieri, e tutti gli ufficiali dello squadrone. Le trombe squillano l'attenti. Sua Maestà discende dall'automobile insieme a Roosevelt, e fa presentare a quest'ultimo gli ufficiali superiori presenti.

Dai lati del cortile sono schierati trenta soldati, due per ogni Corpo residente a Roma. Ogni Corpo ha mandato due rappresentanti uno della vecchia uniforme ed uno della nuova uniforme grigio-verde: vi sono fucilieri, carabinieri, tutte le armi, insomma: ogni soldato è in tenuta di marcia con zaino e fucile; la rappresentanza del reggimento lancieri di Firenze e di cavalleria Piemonte Reale a cavallo; così pure vi sono due carabinieri a cavallo.

Il Re e Roosevelt passano in rivista la fila dei soldati. Il Re domanda a molti di essi il luogo di nascita e la durata del servizio: le risposte le traduce poi in inglese al suo compagno, che è assai entusiasta della nuova divisa, di cui rileva la praticità in caso di guerra. Più specialmente l'ex-Presidente si interessa dei rappresentanti delle armi a cavallo, che sono presenti. Dopo questa specie di rivista a scartamento ridotto, che dà agio a Roosevelt di passare in rassegna in breve tempo ed in breve spazio tutto il Corpo d'Armata, il Re e Roosevelt passano nella cavallerizza ad osservare alcuni esercizi di equitazione, eseguiti dallo squadrone dei corazzieri: gli imponenti cavalieri sulle cavalcature compiono prodigi di abilità e di precisione. Roosevelt, che è uno dei più valorosi cavalieri americani, manifesta spesso il suo pieno entusiasmo per lo spettacolo cui gli è dato di assistere. Alle undici meno un quarto, la rassegna ha termine: suona la « fanfara reale »; il Re e l'ex-Presidente abbandonano la caserma, dinanzi alla quale si è radunata molta folla.

Visita al monumento di Vitt. Eman. II

Il corteo delle automobili si dirige al monumento Vittorio Emanuele: dovunque il loro passaggio desta grande curiosità ed ossequio deferente: si apre il cancello di legno, che dà ingresso al cantiere del monumento, e le automobili reali vi penetrano velocemente: il Re e Roosevelt sono ricevuti ai piedi del monumento dal sottosegretario di Stato ai lavori pubblici, on. De Seta, e dagli ingegneri direttori dei lavori. Essi si avviano per la scala maggiore, visitando il primo piano, la mostra dei bozzetti. Dapprima i visitatori si soffermano innanzi al bozzetto dei bassorilievi del basamento della statua al Re, degli architetti Maccagnani e Prosperi, le cui figure, veramente grandiose, paiono ispirate a un pregevolissimo senso di sobria romanità.

La rassegna si estende quindi alla sala dei formatori, in cui sono ammirati i bozzetti delle basi delle grandiosi antenne, che sorgeranno ai piedi della scalea, il bozzetto generale del Sacconi, che da Roosevelt viene assai ammirato insieme a quello, pure del Sacconi, della statua del Padre della Patria. Il Re, interroga molti degli operai addetti ai lavori; dà pure frequenti spiegazioni a Roosevelt, al quale l'ingegnere Piacentini fornisce, in francese, numerose notizie sulle diverse parti dell'edificio. Al primo piano vengono pure ammirate le prime prove degli stucchi dei soffitti. Il corteo si innalza poi al secondo piano del monumento: attraversa tutto il sotto-portico, e sale alla grandiosa terrazza, dove il Re e Roosevelt si fermano ad ammirare il basamento pietroso della statua di re Vittorio Emanuele. Si sale quindi ancora al portico attico delle regioni; esso è quasi compiuto e messo allo scoperto, e si ammirano le pareti ricoperte di marmi multicolori le colonne gigantesche del cornicione decorato delle statue delle regioni, ecc.

Roosevelt sente evidentemente la grandiosità dell'altare della patria e parla animatamente col Re, che gli si rivolge continuamente, in attitudine veramente cordiale. Ma il Re vuol fare anche ammirare a Roosevelt il più bello dei panorami che sia possibile godere nella città nostra e lo conduce sulla breve terrazza che sovrasta il portico alla sommità del portico e del monumento ed alla quale solo da pochi giorni è possibile l'accesso. Infatti lo spettacolo della città, a quell'altezza sovrana dell'immensa mole marmorea che gloriosamente si eleva nel centro della città, è invero mirabile. Tutta la città si manifesta nelle sue piazze, nelle sue vie, nei suoi giardini; i più insigni edifici antichi e moderni, la sinuosa linea del Tevere e la corona dei verdi colli giù all'orizzonte la linea limpida del mare costituiscono una visione imponente di classica bellezza, che non è facile dimenticare. Di questa opinione sembra essere anche Roosevelt, che con Sua Maestà sosta circa dieci minuti; egli mostra tutta la sua ammirazione con espressione larga del gesto, con la sua parola robusta ed incisiva che anche a distanza riusciamo ad udire. La impressione generale dei presenti è che i lavoratori del monumento procedono alacremente e che questo nella sua parte architettonica potrà essere terminato l'anno prossimo. Alle 12 meno un quarto la visita ha termine ed il Re e l'ex presidente ridiscendono quindi per l'interminabile scala fino alla base del monumento. Al loro passaggio numerosi operai addetti ai lavori si scoprono reverentemente e qualcuno degli ingegneri prende anche delle fotografie del gruppo reale, che lungo la via è preceduto dal maggiore Cittadini. Presso il cancello del cantiere si è radunata numerosissima folla e a stento trattenuta dagli agenti, la quale, al passaggio delle automobili, saluta con ossequio. Il corteo delle automobili ritorna all'albergo. L'automobile del Re sosta proprio dinanzi alla porta ed il Sovrano e Roosevelt si stringono la mano; poi il secondo discende a terra e scambia un'ultima stretta di mano cordialissima col Re il quale rimane in piedi nella vettura, stringendo più volte con intimità affettuosa la mano dell'ex presidente. Quando questi, dopo un'ultimo deferente saluto, è entrato nell'atrio dell'albergo, nella vettura del Re salgono gli aiutanti di campo, vettura del Re salgono gli aiutanti di campo, poi l'automobile s'allontana rapidamente.

Roosevelt, appena rientrato ha espresso ai suoi intimi ed a quei giornalisti, che lo hanno attorniato, tutta la sua piena ed intima soddisfazione per l'amabilità squisita del Sovrano e pei diversi spettacoli ai quali gli fu dato di assistere nella passeggiata mattutina. Poi, sempre nell'albergo, egli si è trattenuto a colazione con la sua famiglia, la quale, in questi giorni, fece frequentissime escursioni in automobile in città in compagnia dell'addetto navale americano.

Roosevelt riceve i massoni

Alle 14 Roosevelt ha ricominciato a ricevere coloro che avevano sollecitato una udienza. Prima sfilarono dinanzi a lui numerosi rappresentanti della colonia americana a Roma. Per tutti, uomini e donne, Roosevelt ebbe parole cordiali e strette di mano affettuose. Molte signore gli offrirono dei fiori. Infine, come nota avente un sapore leggermente comico per la forma in cui viene annunziato, fu il ricevimento del grande maestro della Massoneria dissidente. I particolari sono forniti dagli stessi massoni ricevuti. Roosevelt ricevette il comm. Saverio Fera, quale sovrano gran commendatore del supremo Consiglio di rito scozzese antico, accettato per l'Italia e le colonie. Il sovrano gran commendatore era accompagnato da due membri del supremo Consiglio e da due fratelli americani della loggia anglo-sassone a Roma e dal suo segretario particolare. Dopo un colloquio privato fra Roosevelt ed il gran commendatore Fera, questi gli ha presentato i fratelli che lo accompagnavano, porgendo il saluto ufficiale del supremo Consiglio e della famiglia regolare scozzese di Italia all'illustre fratello ex presidente degli Stati Uniti.

Tutto il colloquio si è svolto in inglese. Il sovrano gran commendatore Fera incidentalmente ha avuto occasione di presentare a Roosevelt le patenti, con cui, fra i molti altri, il supremo Consiglio della giurisdizione Nord degli Stati Uniti d'America, presieduti rispettivamente dai fratelli Richardson e generale Lawrence, riconoscono come solo e legittimo supremo Consiglio per l'Italia quello presieduto dallo stesso comm. Fera. Roosevelt prese visione con viva compiacimento dei documenti, il tenore dei quali gli era per altro già noto, dichiarandosi lieto di salutare la rappresentanza dei fratelli regolari d'Italia. Quindi il sovrano gran commendatore ha conferito all'ex-presidente degli Stati Uniti un alto titolo massonico.

L'ex-presidente, dopo essersi dichiarato orgoglioso di tale manifestazione, che per lui riusciva graditissima, ha indirizzato un breve ed efficacissimo discorso al sovrano gran commendatore, che lo ha ringraziato stringendogli la mano e dandogli il rituale triplice bacio fraterno. Dopo circa mezz'ora il gran sovrano commendatore si congedò, augurandosi di poter salutare di nuovo Roosevelt in America, il quale quindi ha stretto la mano a tutti i convenuti con le più fraterne ed affettuose parole di simpatia e di ringraziamento. In seguito Roosevelt ha ricevuto una larga rappresentanza di italiani, fra i quali la marchesa De Viti De Marco, la contessina Francesetti, che tradusse in italiano il libro dell'ex-presidente, *Vigor di vita*, il capitano di fanteria Saverio Nappi e molti altri: con tutti fu cortesissimo.

Passeggiata archeologica

I ricevimenti durarono fin verso le 3,15, ora in cui il prof. Carter andò a prendere Roosevelt per una passeggiata archeologica in automobile.

Alle 16 precise Roosevelt, accompagnato dall'ambasciatore e dall'addetto militare e dal direttore della Scuola americana, si è recato in automobile a visitare il Palatino. Roosevelt, studioso di cose romane, conosceva, per aver fatto speciale studio, la pianta storica archeologica delle varie epoche dello storico colle: egli percorse per lungo e per largo il magnifico luogo con la guida sapiente del prof. Carter, direttore della scuola.

Alle 16.40 Roosevelt lasciava il Palatino, uscendo dalla stessa via di San Teodoro, ripromettendosi di ritornare a Roma per rivedere le magnifiche rovine di Roma.

Questa sera Roosevelt parteciperà ad un pranzo, che l'ambasciatore d'Inghilterra offre in suo onore, con l'intervento di molti membri della colonia inglese ed americana.

L'itinerario di Roosevelt

Mentre Roosevelt sta per lasciare Roma, si conoscono con sufficiente esattezza i particolari dell'itinerario che seguirà egli dopo che avrà lasciato l'Italia e prima di ritornare in America. Lascierà Roma giovedì, passando per Spezia (dove visiterà l'Arsenale) e Genova; farà una gita in automobile sulla riviera ligure; il 15 aprile Roosevelt si recherà a Vienna, donde, dopo una breve sosta a Budapest, si recherà a Parigi: in questa città Roosevelt giungerà il 21, e nei giorni seguenti terrà l'attesa conferenza alla Sorbona sul suo recente viaggio, sotto gli auspici della Società di geografia dell'Istituto di Francia, di cui il conferenziere è membro corrispondente. Da Parigi l'ex-presidente si recherà a Bruxelles, all'Aja, a Copenaghen, a Cristhiania, dove terrà conferenze nella sua qualità di detentore del premio Nobel, e a Berlino, ove sarà ospite dell'imperatore Guglielmo. Quindi Roosevelt si recherà a Londra, ove sarà ospite di re Edoardo. Successivamente si tratterrà lungo tempo in Inghilterra. Durante questa sua permanenza egli terrà una conferenza di Oxford. Infine il 5 giugno l'ex-presidente e la sua famiglia si imbarcheranno per tornare in America.

Tornato all'albergo dalla sua passeggiata attraverso Roma antica, Roosevelt ha ricevuto ancora per un momento i giornalisti, ai quali non fece che questa breve dichiarazione: « Un uomo civile non può venire a Roma senza sentire come la civiltà del mondo e del suo paese sia scaturita da questa sorgente ». Detto questo, ha stretto la mano ai giornalisti presenti e si è ritirato nel suo appartamento per sbrigare la corrispondenza. Il segretario gli ha presentato un pacco di dispacci provenienti dall'America, diretti all'ex-presidente da uomini di ogni religione, tanto protestanti quanto cattolici; molti di questi dispacci erano anche firmati da preti: anzi oggi un prete venne all'albergo e chiese di essere ricevuto da Roosevelt, il quale dichiarò che molti della sua casta la pensavano come lui e approvavano la sua azione.

Nella giornata di domani Roosevelt si recherà al the offertogli dal sindaco Nathan; quindi prenderà parte al pranzo che gli verrà dato in suo onore in Campidoglio.

Roosevelt non va dai metodisti

Intervista col rettore Spencer

Roma, 5, ore 22.

L'incidente Roosevelt col Vaticano ha degli strascichi, che hanno sapore di pettegolezzo. I metodisti di Roma hanno cercato, col violento comunicato trasmessovi, di sfruttare a loro beneficio l'incidente: essi assumono vigorosamente posizione di fronte al Vaticano, cercando di trasformare la questione personale in una questione religiosa. Però, Roosevelt ha reagito energicamente contro questo tentativo con l'invito alla tolleranza, da lui pubblicato in risposta ai metodisti. Intanto si ha questa curiosa conseguenza: domani doveva avvenire, in onore di Roosevelt, un ricevimento all'Ambasciata americana: a questo ricevimento erano invitate tutte le notabilità della colonia americana, cattolici e protestanti; però, in seguito alla polemica per la visita al Papa, gli americani cattolici dichiararono che si sarebbero astenuti dall'intervenire a questo ricevimento, e Roosevelt, saputo ciò, ha preso la decisione che il ricevimento fosse sospeso.

Contemporaneamente Roosevelt ha rifiutato di ricevere all'albergo, dove alloggia, i metodisti di Roma. Ciò per non inasprire il suo momentaneo dissidio col Vaticano. Da parte del Vaticano si mantiene invece riserbo e silenzio.

L'Osservatore Romano, organo ufficiale del Vaticano, si limita a pubblicare:

« Dopo la esposizione genuina dei fatti, data intorno a tale incidente, non ci presteremo al giuoco di quella stampa anticlericale, che da questo incidente toglie unicamente pretesto per dare libero sfogo al suo livore contro la Santa Sede. Sarebbe rimetterci di tempo e di dignità ».

Ecco, per terminare la cronaca odierna dell'incidente Roosevelt, ciò che dice il rettore del Collegio metodista di Roma, vale a dire, il capo legale della istituzione, che forma il pomo della discordia:

— E' vero, — fu chiesto al signor Spencer, rettore metodista, — che la Chiesa metodista è nettamente anticattolica ed antipapale?

Spencer sorrise: — Siamo, è vero, dei protestanti, ma non antipapali nel senso preciso della parola. Uno dei rimproveri che noi facciamo al sistema cattolico è quello di usare violenza alle coscienze; ora noi non facciamo pressioni, nemmeno sui poteri e sulle funzioni della nostra Chiesa medesima: figuratevi se lo faremmo per le altre religioni.

« La Chiesa è per noi niente altro che una associazione di uomini, riuniti per compiere opere di bene, una buona associazione per il servizio di Dio e specialmente per il servizio degli uomini. La Chiesa cattolica è eccessivamente rigida nelle sue regole, nelle sue dottrine: per contro, la Chiesa metodista è eccessivamente liberale, più liberale forse di qualunque altra grande Chiesa del mondo per quanto riguarda la richiesta, che fa, di fede in determinate dottrine. Con il solo requisito per appartenere alla Chiesa metodista americana è quello di avere un carattere franco, un buon sistema di vita e di credere in Gesù Cristo, come solo ed unico, sufficiente salvatore con il desiderio di amare e servire Cristo e l'umanità. Questo vi spiega nel modo migliore gli scopi della Chiesa metodista americana.

« In America e qui, la Chiesa metodista non fa nulla contro la Chiesa cattolica. Naturalmente, lo sviluppo delle nostre opere non le è favorevole, ma è certo che in esso non vi è nulla di aggressivo. Non combattiamo dunque la Chiesa cattolica, ma facciamo progredire la nostra. Per quanto poi riguar-

da il Collegio, è assolutamente non settario. Lo frequentano per due terzi cattolici, e nessuno dei loro genitori (badi, nessuno), ha mai fatto obbiezioni ai nostri sistemi di insegnamento, che corrispondono a quelli governativi; in più, nel nostro programma, c'è la lingua inglese e la storia biblica ».

— Roosevelt — domandò il giornalista — visiterà il Collegio ed anche la Chiesa?

— Nè il Collegio, nè la Chiesa, — rispose, pacatamente, il signor Spencer.

— Ma allora, — osservò, sorpreso, il giornalista, — il Vaticano avrebbe, con la condizione posta, e presentando all'ex-Presidente Roosevelt una intenzione, che non aveva, commesso una *gaffe* stranissima?

Il giornalista insiste:

— Ma non avete chiesto a Roosevelt che visitasse il vostro Istituto?

— Sì, ma molto tempo fa, senza fortuna. Io, rettore del Collegio, ho scritto a Roosevelt, nel dicembre 1908, per chiedergli se durante il suo soggiorno a Roma, avrebbe voluto parlare nel mio Collegio; Roosevelt mi rispose che non avrebbe potuto parlare a Roma; da quel tempo, in nessun modo, nè direttamente, nè indirettamente, egli è stato richiesto di parlare o visitare la scuola.

Teodoro Roosevelt
per una politica religiosa di tolleranza
Un comunicato dei metodisti

Roma, 5, ore 19.

Le dichiarazioni, partite dal Vaticano, intorno all'azione anticattolica della Chiesa metodista in Roma, e l'intenzione attribuita a Roosevelt di tenere una conferenza a Roma, nella chiesa metodista, provocano la pubblicazione di due comunicati. Il primo parte dalla Chiesa metodista, ed è così concepito: « Le perdite della Chiesa cattolica, specialmente durante gli ultimi due anni, sono state enormi. Gli italiani a migliaia hanno abbandonato la religione dei loro padri. Assolutamente incapace ad arrestare il propagarsi dell'anticlericalismo, il Vaticano è andato esasperandosi fino a che, abbandonata ogni precauzione, si è reso ridicolo agli occhi di tutti gli italiani colti e del mondo. Cinquant'anni fa, il metodismo entrò in Italia armato della Bibbia, di un Cristo, e di un programma di istruzione per le masse. Oggi, con le sue stesse mani, il Vaticano ha impresso su questo lavoro il suggello del successo. Esso ha reso noto al mondo di aver chiesto a Teodoro Roosevelt una sola promessa: quella di non avvicinare i metodisti durante la sua permanenza a Roma. Ma Roosevelt ha rifiutato di farla. Niente rilevò meglio l'opera nostra che questo atto del Vaticano. L'essere così scomunicati dalla gerarchia cattolica, significa guadagnarsi il nome di amici del popolo romano. Ed è da rilevarsi che Roosevelt ha rifiutato di confermare le accuse contro i metodisti di Roma ».

Appena letto questo comunicato, Roosevelt faceva, a sua volta, la seguente dichiarazione: « Io non avevo preso impegno alcuno di parlare a qualsiasi Chiesa od organizzazione clericale di Roma. Ho ricevuto, nel mio appartamento e all'Ambasciata, persone di tutte le Confessioni religiose. Dopo ciò che si è scritto, ho pregato l'ambasciatore di disdire il ricevimento fissato per mercoledì dopo pranzo, all'Ambasciata. Per ciò che riguarda gli sforzi di taluni intesi ad accentuare le animosità religiose per quanto è avvenuto in relazione alla mia visita al Vaticano, io non farò altro che richiamarli a quanto telegrafai ad Abbott, direttore dell'*Outlook*, e che è già noto. Tutto ciò che vi si contiene io riconfermo con tutte le mie forze ».

A chiarimento di quanto Roosevelt afferma in questa sua dichiarazione, è necessario ricordare che, nella lettera aperta al dott. Abbott, Roosevelt si rivolgeva al popolo nord-americano di tutte le Confessioni, pregandolo di non adontarsi del trattamento usatogli in questa circostanza dal Vaticano; pregandolo inoltre di ispirarsi alla tolleranza religiosa da lui sempre predicata, e ricordando che nella vita pubblica americana egli conta amici sinceri e fedeli, tanto fra i cattolici, quanto fra i protestanti.

Roosevelt concludeva la sua lettera aperta all'Abbott, dicendo essere suo desiderio che cattolici e protestanti negli Stati Uniti avessero continuato i buoni rapporti, che già esistevano.

Roosevelt e i cattolici

Roma, 5, ore 20.

(A.) — Roosevelt for ever! Eccomi a darvi ancora qualche particolare intorno alla mancata visita dell'ex presidente e qualche altra impressione di questi circoli vaticani. Secondo mi si assicura da fonte, che debbo ritenere attendibile, la preghiera di tenere una conferenza nella sala metodista di via Venti Settembre venne fatta a Roosevelt quando ancora era a Napoli. Egli rispose nè accettando nè rifiutando, e aggiunse che soltanto a Roma avrebbe potuto decidere in proposito. Perciò, si dice in Vaticano, di fronte a questa porta aperta parve e fu necessario porre all'udienza che Pio X avrebbe volentieri concessa all'illustre personaggio, la nota condizione; e ciò anche per evitare al Roosevelt stesso lo spiacevole incidente che occorse al signor Fairbanks, la cui visita, fissata e stabilita, non potè più aver luogo.

— Che cosa pensino oltre il portone di bronzo circa tutto quello che è stato scritto in questi due giorni non è un mistero — mi diceva un alto prelato, che ho potuto avvicinare e col quale mi sono a lungo trattenuto parlando dell'avvenimento del giorno. — Si pensa quello che ne pensa il sig. Roosevelt, il quale non si è mai sognato di attribuire nulla di offensivo al fatto che, non avendo ottemperato alla condizione, il Papa non abbia potuto riceverlo.

— Che cosa pensa Roosevelt?

— Lo ha dichiarato in precedenza ai corrispondenti vaticani e le sue dichiarazioni appariranno certamente, se ancora non sono apparse, sui giornali del suo Paese.

— E cioè?

— Che egli è sempre stato ed è tuttavia grande amico dei cattolici e che sarebbe deplorevole che l'incidente della sua visita mancata fosse sfruttato ad altri scopi.

Il mio interlocutore insisteva su questo che egli credeva fosse la morale della favola, visto che, se Roosevelt ha raccomandato un po' di discrezione ai giornali nord-americani, ha poi dato o fatto dare ai giornali italiani i particolari delle trattative andate a monte, in seguito ai quali particolari il Vaticano ha creduto necessario di far seguire il comunicato ufficioso.

Ciò a parte, in queste sfere vaticane si pensa che l'incidente non può essere tornato gradito a Teodoro Roosevelt, il quale è stato di fatto nel tempo della sua presidenza, grande amico dei cattolici e conta sul loro appoggio per tornare un giorno a governare la Confederazione stellata. A questo proposito, giova ricordare che negli Stati Uniti la popolazione cattolica supera i sei milioni e che fioriscono le istituzioni cattoliche, senza contare le scuole e i seminari, che [illegible] per il numero straordinario di alunni che vi affluiscono. Tutta la vita cattolica, nelle città americane e specialmente in quelle maggiori, quali New York, Chicago, Washington, si sviluppa con rapidità e intensità sorprendente, favorita dalle fiorenti colonie delle varie Nazioni europee. Tutto ciò dimostra chiaramente perchè Roosevelt ha pregato i giornalisti americani di non insistere su un incidente, il quale è stato gonfiato e accresciuto oltre misura. Così dunque, concludeva il mio interlocutore, non si potrebbe dire che i giornali, i quali hanno tirato su tanta retorica contro il Vaticano, abbiano fatto un servizio all'ex presidente.

Sul riverbero dell'incidente Vaticano

Roma, 5, ore 19.

(A.) — Mentre i giornali continuano a dare grande pubblicità alla mancata visita di Roosevelt al Papa, facendo risaltare quale sia stata la condotta del cardinal Merry del Val, ho creduto di indagare ancora quale fosse il pensiero delle sfere vaticane più competenti intorno alla riverberazione, che hanno avuto sul pubblico italiano il risultato negativo delle corse trattative per la visita e il comunicato ufficioso di ieri sera.

Ecco quanto ho potuto raccogliere. Anche questa volta si è voluto dare, sempre secondo quanto si afferma in Vaticano, a un fatto ben delineato e ben definito nei suoi veri termini, un'importanza e un significato che esso non ha e non può avere in nessun modo. L'anticlericalismo italiano, si dice nell'*entourage* di Merry del Val, vuol far servire ai suoi fini il caso Roosevelt, il quale non lascierà alcun dubbio non solo presso gli americani che conoscono l'animo della Santa Sede verso la grande repubblica, ma neppure, forse, presso lo stesso Roosevelt. Nessuno pensò nè in America nè altrove, di suscitare tutto il clamore di oggi, quando il Papa non potè ricevere il signor Fairbanks, e poichè il caso di oggi è perfettamente identico a quello, sarebbe stato invece da meravigliarsi altamente che il Vaticano potesse cambiare questa volta la sua condotta, che avrebbe diminuito la sua dignità e il suo carattere. Si sa poi che la Chiesa metodista di via XX Settembre aveva invitato l'ex presidente a tenere una conferenza e sarebbe stato, ad esempio, molto più spiacevole se la visita, una volta concertata e stabilita e una volta accordata l'udienza senza condizioni, si fosse resa impossibile, come accadde per il signor Fairbanks. Il Vaticano ha dovuto subito eliminare qualunque possibile equivoco. Quanto alle conseguenze che questa mancata visita produrrà, sono frutti, si afferma in Vaticano, di pura fantasia. Roosevelt è un personaggio privato, nè bisogna dimenticarlo specialmente in questa contingenza, la quale non ha e non può avere nessuna apparenza offensiva non solo per il Paese, ma neppure per lui.

Ho chiesto quale impressione si avrebbe oggi, dopo tutto quanto è avvenuto e si è scritto, se Roosevelt tenesse la conferenza della quale è stato pregato. Mi è stato risposto: della conferenza non si parla più e bisogna pertanto credere che essa non avrebbe e non potrebbe avere che un significato assai più nettamente anticlericale per tutto il rumore che intorno all'incidente è stato volontariamente fatto. Essa perciò, se non avrà luogo, dimostrerà il tatto dell'ex presidente al quale questo clamore vano ed inutile non può aver fatto in alcun modo piacere, come sembrano credere i suoi non fervidi amici di un'ora singolare.

Guerra intestina in Etiopia
Imminenti ostilità fra ras Oliè e ras Mikael

Addis Abeba, 5.

È scoppiato un grave dissidio tra Ras Oliè e ras Mikael. Si prevedono imminenti le ostilità. Il Governo di Etiopia ha cominciato immediatamente i preparativi per l'invio di truppe a Ras Mikael.

Lo sciopero dei muratori a Milano è completo

Milano, 5, ore 17.

Questa mattina i muratori disertarono completamente i cantieri della nostra città. Così lo sciopero può dirsi generale. È d'uopo però rilevare che dal canto loro i capimastri nulla hanno fatto per riaprire i cantieri nè occupando operai « avventizi », nè facendo pressioni di sorta sugli operai ordinari.

Gli scioperanti nella mattinata sono affluiti alla Camera del lavoro, ove dovevano adunarsi in Comizio. Non vi fu però che una parvenza di Comizio, perchè il Bellotti, che presiedeva, invitò gli adunati a recarsi subito all'Arena, che è sempre stato l'asilo dei muratori durante le agitazioni.

Il Bellotti notò poi come in qualche fabbrica — alla Cagnola, a Musocco e in via Tibaldi — degli operai stamane lavorassero. Ma, a questo proposito, notò come si trattasse di cementisti. Costoro però, ad ogni modo, sarebbero stati invitati dalle squadre di vigilanza a ritirarsi a lavorare nei luoghi appositi, oppure ad entrare nelle file degli scioperanti.

Parlò poi l'on. Quaglino, rappresentante della Federazione nazionale edilizia.

Poscia gli scioperanti formarono un corteo avviandosi all'Arena.

Come si svolge lo sciopero di Marsiglia

Marsiglia, 5, ore 14.

Il sottosegretario di Stato alla marina, Cheron, è giunto stamane alle ore 9.35 proveniente da Parigi. Cheron ha avuto un lungo colloquio con Penissat, amministratore in capo della marina, che lo ha messo al corrente della situazione creata dallo sciopero degli iscritti marittimi.

Stamane la gendarmeria marittima ha proceduto all'arresto di due marinai dell'equipaggio del *Moulouya* contro i quali erano stati spiccati mandati di arresto per avere essi abbandonato la nave al momento della partenza. Essi sono stati rinchiusi alla prigione di Chave in attesa della loro comparsa dinanzi al tribunale marittimo.

Il numero dei marinai arrestati è di dieci, su dodici. Penissat, amministratore della marina, ha fatto affiggere stamane negli uffici della marina un appello diretto da Cheron agli iscritti marittimi. Jonnart, governatore generale dell'Algeria, partirà oggi per Algeri sulla controtorpediniera *Orage*.

L'unione delle Camere sindacali ha lanciato un appello a tutte le corporazioni operaie per invitarle ad assistere stassera ad un *meeting* che avrà luogo alla Borsa del Lavoro, in favore degli operai affinatori in sciopero, dal 9 febbraio scorso. All'uscita dal *meeting* una dimostrazione alla quale prenderanno parte anche gli iscritti marittimi avrà luogo per protestare contro l'attitudine dei padroni della raffineria.

Come Guglielmo andò al Marocco
secondo una versione tedesca

Berlino, 5, ore 9.

Il capitano Stabenghain scrive oggi nel *Berliner Zeitung am Mittag* a proposito delle rivelazioni dell'ammiraglio Fournier:

« Posso accertare dalla fonte più degna di fede che il racconto dell'ammiraglio Fournier secondo cui la composizione del tribunale arbitrale che doveva giudicare sull'incidente di Dogger Bank sarebbe stato la causa del viaggio a Tangeri dell'imperatore Guglielmo è inesatto. Per contro ho appreso da fonte assolutamente certa che il viaggio a Tangeri di Guglielmo II risponde al desiderio espresso dai tedeschi residenti colà comunicatogli dal luogotenente Rottemburg che rappresentava la casa Brunn al Marocco. Egli era venuto a questo proposito in Germania e, grazie all'intervento del cancelliere d'impero principe di Bulow, era stato ammesso a presentare a Sua Maestà i voti dei suoi compatriotti di Tangeri. Il luogotenente colonnello Rottemburg ritornò subito al Marocco e si fece trasportare da una torpediniera francese dalla Spagna a Tangeri ed aiutò ai preparativi per il ricevimento imperiale, in seguito al quale gli fu concessa un'onorificenza speciale ».

Il senatore Patamia
derubato al suo letto di morte
L'arresto dei domestici

Napoli, 5, ore 8,20.

Alcuni mesi fa moriva, dopo una lunga malattia, il senatore Carmelo Patamia, che aveva un'immensa fortuna, calcolata da alcuni dai sette agli otto milioni, frutto della sua fortunata professione di medico e di una importante industria termale, che aveva creato nella plaga dei Bagnoli.

Il senatore Patamia aveva molti valori in contanti, in titoli e in gioie, che aveva chiusi in una cassaforte, della quale egli teneva gelosamente le chiavi in una borsetta, che portava sempre seco. Ammalatosi, il senatore pose la preziosa borsetta sotto il guanciale, sicuro che nessuno l'avrebbe toccata. Egli era assistito da suo figlio Alfredo, e da due suoi domestici, Pierina Nucci e Giuseppe Pisco, che parevano molto attaccati alla sua persona. Quando morì il senatore, si aprì la cassaforte: non si trovarono molti titoli e somme importanti; dimodochè l'eredità, che, come ho detto, si valutava a sette od otto milioni, diventava insignificante. Si trovarono le chiavi della cassaforte nella borsetta; ma si sospettò che, approfittando della completa cecità che accompagnò l'ultimo periodo della malattia del senatore, le chiavi fossero state tolte dalla borsetta e poi sostituite, e le somme e i titoli involati. Le figliole del senatore Patamia, accorse negli ultimi momenti presso il capezzale del padre, insieme coi rispettivi mariti, principe di San Nicandro e duca Donnorso, cercarono anzitutto con qualche minaccia di sapere la verità dalle persone su cui facevano cadere i loro sospetti; ma quando si accorsero che le minaccie non servivano all'effetto desiderato, denunciarono il fatto all'Autorità giudiziaria.

Il principe di San Nicandro e il duca Donnorso ebbero alcune conferenze col sostituto procuratore del Re cav. Dattino e col giudice istruttore avv. De Sanctis, i quali iniziarono sollecite indagini, condotte avanti per lungo periodo di tempo con grande zelo e con grande scrupolosità. Il risultato delle indagini è stato un mandato di cattura spiccato ora contro i due domestici. Il mandato è stato ieri eseguito da agenti in borghese, che hanno condotto i due arrestati nel gabinetto del giudice istruttore.

Il Pisco e la Nucci hanno subito separatamente un lungo interrogatorio, che non pare sia stato inutile ai fini della giustizia. Dopo l'interrogatorio il Pisco è stato condotto alle carceri di San Francesco, e la Nucci a quelle di Santa Maria Apparente. Corre con insistenza la voce che qualche altro mandato di cattura sia per essere spiccato contro altra persona, che sarebbe anche stata additata al magistrato dai due generi e che si tema abbia riparato all'estero.

La notizia di questi arresti produceva nella nostra città grande impressione, perchè il senatore Patamia, di origine calabrese, aveva passato a Napoli tre quarti della sua vita, e vi era molto noto per la sua grande fortuna, per la prosperosa industria termale, della quale era capo, e per la magnificenza di alcune sue proprietà. Qualche cosa si sapeva intorno alle contestazioni sorte subito dopo la morte, e delle voci corse vi informai a suo tempo; ora le indagini della giustizia sono giunte al loro termine, e l'affare sta per entrare nel dominio pubblico.

Contro l'adulterazione degli alimenti
Un'esposizione di prodotti adulterati

Londra, 5, ore 7,40.

Si prepara a Londra, per il mese di maggio, un'Esposizione di alimenti puri, di cui una sezione sarà addetta agli alimenti falsificati. Interrogato da un redattore del *Daily Express*, il signor Staine Manders, organizzatore di questa curiosa ed utile Esposizione, ha dichiarato:

« Quasi tutto quanto noi mangiamo e beviamo è sottoposto a tentativi di adulterazione. Gli è perciò che un'esposizione completa di alimenti adulterati sarebbe un compito quasi impossibile. Nell'Esposizione di maggio ci accontenteremo di presentare duecento alimenti adulterati che non sono assolutamente inoffensivi. Vedrete, per esempio, delle mostarde fabbricate mediante combinazioni chimiche, in cui entrano tutti gli ingredienti eccettuati quelli genuini. Vedrete dello zucchero combinato splendidamente colla sabbia, delle farine prive di amido, delle marmellate di frutta fabbricate senza frutti, del thè fabbricato con delle erbe e delle foglie qualsiasi. Gli alimenti intorno ai quali maggiormente si accanisce la falsificazione sono essenzialmente le marmellate. Esse sono ora per lo più fabbricate con delle polpe in decomposizione di ogni sorta di frutti. Quanto alle salse preparate, poichè gli inglesi ne fanno una grande consumazione, non è da stupirsi che la falsificazione traffichi su di esse lucrosamente.

« Infine si è scoperto che un gran numero di Case, che smerciavano prodotti adulterati, non esistevano che di nome, tanto che nella maggior parte dei casi avviene che non si può neppure sapere donde venga il prodotto adulterato ».

Ciò che dice il rappresentante della Liberia in Europa

Londra, 5, ore 9.

Ho avuto ieri occasione di intrattenermi col signor Grommelin, ministro che rappresenta in Europa gli interessi della Liberia, ed ho chiesto notizie a lui di ciò che avviene in quel piccolo paese.

« I fatti sono stati assai esagerati. Vi sono circa 300 indigeni ribelli, i quali dalla frontiera francese tirano delle fucilate fuori portata. Questo non interessa e non deve preoccupare i coloni che vivono sui possessi francesi. Inoltre la Repubblica di Liberia ha deciso di chiedere agli Stati Uniti di aiutarla finanziariamente e amministrativamente. Se il rapporto, che si pubblicherà a giorni a Washington, sarà favorevole, gli Stati Uniti non faranno nulla senza prima essersi intesi con la Francia e l'Inghilterra. Ciò darebbe luogo ad un accordo tra queste Potenze. Ecco esattamente come stanno le cose. Del resto ho avuto questa mattina stessa notizie relative ai posti di telegrafia senza fili che vengono istituiti, e che erano richiesti per collegare Dakar alla Costa d'Avorio, e tutto è in perfetta via di accordo. Non vi è a questo proposito nessuna difficoltà ».

Il Governo inglese ha 106 voti di maggioranza
alla Camera dei Comuni

Londra, 5, ore 9.

La discussione sulla questione dei rapporti tra le due Camere e del veto dei lordi è stata ieri vivissima. Si doveva discutere un emendamento presentato dal deputato sir R. Finlay, conservatore, a nome del suo partito, agli ordini del giorno presentati dal Governo sulla questione del veto. L'oratore, parlando a favore dell'emendamento, criticava violentemente la politica del Governo. Rispose Lloyd George, che attaccò nuovamente i lordi, che con il loro diritto di veto, mutilando ed annullando le leggi votate dai Comuni, rendevano la situazione intollerabile. L'emendamento fu respinto, dopo vivace discussione, con voti 357 contro 251, ciò che dà una Maggioranza al Governo di 106 voti.

Intervista col nuovo ministro della marina

Roma, 5, ore 22.

Il *Giornale d'Italia* pubblica un'intervista da un suo redattore col nuovo ministro della marina senatore Leonardi Cattolica. Egli ha detto di essere tranquillo per quanto riguarda il suo compito attuale, aggiungendo queste testuali parole: « Nulla ho mai chiesto, nulla chiesi; mi si comanda, obbedisco. Il mio animo devoto è grato al Re ed all'on. Luzzatti, all'illustre capo dello Stato Maggiore, ai miei superiori, agli amici ed alla stampa, ed a quanti fecero cenno del mio nome ed a quei che lo accolsero colla più inaspettata simpatia ». Per quanto riguarda la riorganizzazione del materiale che, pure tanti progressi ha fatto per concorde volere dell'on. Bettolo e del compianto on. Mirabello, il ministro Leonardi Cattolica ha detto che non farà che seguire l'esempio dei suoi predecessori e cioè dare, nel più breve tempo possibile, in armonia colle somme disponibili, all'Italia una marina degna del suo nome, dei suoi alti destini sul mare. Anche per la questione degli ufficiali di marina, il ministro ha detto che egli spera che gli ufficiali abbiano fiducia in lui. Così per gli ufficiali di vascello, per i quali è necessario che il ministro studi con cura la loro situazione e proponga con sereno animo i provvedimenti che ritenga del caso.

REATI E PENE

La vittoria dei maestri
nella causa
contro il Municipio

(Corte d'Appello — Sezione I — 5 aprile).

Come i lettori sanno, tra le molte questioni che esistono tra il Corpo dei maestri ed il Municipio di Torino, massima era quella relativa ai sessenni, poichè, mentre i primi pretendevano ottenerne il pagamento, il Municipio opponeva di nulla dovere in quanto, molto tempo prima che la legge istituisse i sessenni, esso aveva stabilito i quinquenni. La questione si trascinò a lungo con memoriali e trattative; ma non si ottenne alcun esito, anzi ci consta che persone dell'Amministrazione dissero assurda tale domanda e ritennero che non fosse neppure il caso di discuterla.

Quando la causa fu portata in appello, noi abbiamo dato un resoconto preciso della questione, non senza far comprendere come sarebbe stato desiderabile che il Municipio ponesse termine una buona volta a queste controversie, le quali troppo spesso finiscono con la sua condanna; oggi però crediamo ancora interessante ricordare il fatto della causa, come risulta dalla sentenza dell'Ecc.ma Corte d'Appello di Torino, sentenza pubblicata questa sera, e redatta con molta chiarezza e con argomenti veramente poderosi dall'egregio consigliere cav. Casoli.

⁂

Il signor Carlo Passerini, maestro elementare in Torino, con citazione 21 aprile 1908 chiamò in giudizio avanti il Tribunale di questa città il Comune di Torino, in persona del suo sindaco senatore Frola, esponendo che esso istante, in seguito a concorso, era entrato a far parte del Corpo insegnante municipale di Torino nel 1881, collo stipendio iniziale di L. 1440 annue, il quale, in virtù del regolamento municipale allora vigente, nonchè del regolamento successivo del 1886, era stato aumentato di 1/10 ad ogni quinquennio di lodevole servizio, per modo che al tempo della citazione lo stipendio da lui percepito era di L. 2356.

Sopravvenuta la legge 19 febbraio 1903 (dopo l'altra 11 aprile 1886, instituiva dell'aumento di 1/10 sullo stipendio minimo legale dei maestri elementari ad ogni sessennio di effettivo servizio nello stesso Comune) ne sarebbe derivata la necessaria conseguenza che lo stipendio di esso Passerini, come di tutti i suoi colleghi del Corpo insegnante municipale torinese, avrebbe dovuto essere accresciuto degli aumenti sessennali stabiliti dalla legge, in aggiunta ed indipendentemente dagli aumenti quinquennali già concessi come sopra, dal Municipio e costituenti un diritto acquisito che la detta legge voleva espressamente rispettato.

Per contro il Municipio di Torino aveva interpretato la legge del 1903 nel senso che gli aumenti sessennali dovessero intendersi assorbiti da quelli quinquennali, ed aveva consacrato tale interpretazione in un nuovo regolamento approvato dal Consiglio comunale nelle sedute 19 ottobre e 29 novembre 1906, dal Consiglio scolastico provinciale il 28 dicembre 1906 e dalla Giunta provinciale il 10 gennaio 1907, pretendendo imporne le disposizioni anche al Passerini ed agli altri suoi colleghi che si trovavano nella stessa sua condizione giuridica, con violazione — secondo esso istante — così della legge del 1903, come delle norme disciplinanti il contratto di lavoro.

Perciò il Passerini, in base a tale asserto, chiedeva dichiararsi spettargli il diritto agli aumenti sessennali portati dalla legge 19 febbraio 1903 sui vari stipendi effettivi corrisposti dal Municipio di Torino al compiersi di ogni sessennio di esercizio, mandandosi a regolare in tale senso lo stipendio passato, l'attuale ed i futuri; il tutto con gli interessi e con le spese.

Successivamente egli modificò la domanda nel senso che gli aumenti sessennali si dovessero liquidare sullo stipendio minimo legale fissato dalla tabella annessa alle leggi 11 aprile 1886 e 8 luglio 1904, e che la liquidazione dovesse farsi a norma dell'articolo 23 della legge 8 luglio 1904, colla istanza subordinata che la condanna del Comune, anzichè comprendere tutti i sessenni di servizio maturati dopo la promulgazione della citata legge 11 aprile 1886, fosse, nella peggiore ipotesi, limitata al sessennio maturato dopo la promulgazione della legge 1903, cioè nell'anno 1904, ed a quelli ulteriormente maturandi.

Il Comune contrastò energicamente tutte le domande del Passerini, e queste furono pienamente respinte dal Tribunale con sentenza 29 marzo - 6 aprile 1909, la quale, accogliendo la tesi del Comune, ritenne che gli aumenti sessennali pretesi dal Passerini fossero assorbiti dagli aumenti quinquennali già concessi dal Municipio di Torino e sempre da lui percetti.

Contro questa sentenza il Passerini interpose appello con atto di citazione 10 maggio 1909, lamentando che il Tribunale aveva fatto erroneo apprezzamento delle risultanze di causa e delle disposizioni della legge.

⁂

In seguito a ciò, la Corte d'Appello di Torino,

Respinta ogni contraria istanza ed eccezione, e respinto pure l'interrogatorio dedotto, occorrendo, dal Passerini;

In riforma della sentenza 29 marzo e 6 aprile 1909 del Tribunale di Torino;

Dichiara spettare all'appellante Carlo Passerini, maestro elementare del Comune di Torino, il diritto a due dei quattro aumenti sessennali concessi ai maestri dalla legge 11 aprile 1886, N. 3798, nella misura di un decimo sullo stipendio fissato dalla tabella annessa alla legge stessa, e cioè il diritto all'aumento per il sessennio già maturato dopo la legge 19 febbraio 1903, N. 45, cioè nel 1904, e per il sessennio maturato ulteriormente nel 1910;

Liquida gli aumenti stessi in lire 132 per il sessennio maturato nel 1904 ed in lire 145 20 per il sessennio maturando nel 1910, e manda a rettificarsi in tale senso, a norma di legge, lo stipendio del maestro Passerini con effetto dal 1904;

Condanna il Comune di Torino all'immediato pagamento, in favore del maestro Passerini, della somma di lire 132, importo aumento sessennale maturato nel 1904, e di tutte le altre somme che risulteranno devute in dipendenza della rettificazione di stipendio dal 1904 in poi;

Pone a carico dello stesso Comune di Torino tutte le spese di 1.o e 2.o grado, oltre le spese della presente sentenza e relative.

⁂

L'unica questione di cui si sostanzia tutta la controversia riguarda l'interpretazione da darsi all'art. 10 della legge 19 febbraio 1903 (divenuto poi l'art. 27 del Testo unico 21 ottobre 1903) e più specialmente il modo in cui si debba intendere l'espressione di detto articolo: « miglioramento di stipendio ottenuto dal maestro a qualsiasi titolo durante il sessennio ».

Già si è visto (dice la sentenza nella sua motivazione) come il Tribunale abbia ritenuto che nei miglioramenti di stipendio così menzionati, con l'amplissima dizione « a qualsiasi titolo » non siano compresi gli aumenti quinquennali concessi dal Comune di Torino ai suoi maestri e sempre percetti regolarmente anche dal Passerini. Ma la Corte non può convenire in questa interpretazione, per quanto sorretta dall'acuta ed elaborata motivazione della sentenza dei primi giudici, e ritiene che la medesima sia errata non solo di fronte alla parola chiara e precisa della legge, ma altresì di fronte allo spirito informatore di essa, alla sua genesi ed alla sua finalità.

Questa sentenza è di grande importanza, per quanto già altra volta, e precisamente in una delle infinite cause contro il maestro Corte, i nostri giudici di appello abbiano in sostanza riconosciuto lo stesso principio, cioè l'obbligo del Municipio di Torino di corrispondere i sessenni.

Il maestro Passerini ebbe validi sostenitori gli onorevoli Calissano e Baslini, l'avv. Carlo Camerano e l'avv. Carlo Pik. Il Municipio ebbe le sue ragioni tutelate dall'on. Panié.

Per il maestro, procuratore fu l'avv. Oberti e per il Municipio l'avv. Giordano.

Nel pubblicare questa sentenza non possiamo e non dobbiamo ommettere una osservazione, che si presenta ovvia all'animo e alla mente. Sono cause queste, che, comunque impostate e da qualsiasi criterio ispirate, rappresentano la negazione del buon governo amministrativo. Il Municipio è un ente, il quale deve intrattenere sempre coi suoi dipendenti i migliori rapporti; deve cioè pretendere da essi, con mano ferma, l'adempimento dei loro doveri, ma deve esser generoso nel riconoscimento dei loro diritti. Nei casi dubbi, meglio una paterna larghezza che non una dura grettezza; nei casi come questo, in cui c'è pericolo di andar incontro a una lezione del magistrato, è davvero atto di colpevole leggerezza il voler intestarsi in una causa che in ultima analisi si risolve quasi in un tentativo di denegata giustizia. Perchè aspettare che il magistrato vi dica — dovete concedere — quando era vostro dovere di buon amministratore di concedere spontaneamente? E si trattava di maestri, cioè di gente, che logora la vita nella più delicata, nella più nobile funzione sociale!

Il processo Di Giorgio-"Tribuna"

Roma, 5 sera.

Nella seduta antimeridiana viene chiamato il teste Mario Gobbi, il quale dice di non avere mai sentito parlare di curbasciate distribuite dal Di Giorgio agli indigeni. Nega che il Di Giorgio abbia portato la disorganizzazione tra le truppe del Benadir ed aggiunge di non credere che il Di Giorgio sia stato mosso a reintegrare nel comando il Pagella per timore dei giornalisti. Il teste narra minutamente le varie fasi dello scontro di Arare, alla quale fu presente. Aggiunge che le truppe non corsero, secondo lui, alcun pericolo. Sul fatto del dissidio non crede che il Di Giorgio ne sia stato la causa. Il teste conobbe il Piazza in Colonia e crede che abbia scritto l'articolo incriminato in buona fede.

Viene quindi sentito il comm. Agnesa, direttore dell'ufficio coloniale. Dopo date le proprie generalità, il teste domanda di poter fare una dichiarazione. Ottenutone il permesso, domanda per la sua qualifica di funzionario di non avere a deporre su fatti che conosce per ragione del suo ufficio, non essendo stato dal proprio Ministro prosciolto dal segreto di ufficio. L'avvocato Fabrizio, della Difesa del Piazza, osserva che, domanda per domanda, il Tribunale veda se incorrano gli estremi della legge perchè il testimone possa trincerarsi dietro il segreto di ufficio. A domanda della Parte Civile, il commendatore Agnesa dichiara che il Carletti è assolutamente, a suo parere, incapace di mentire in giudizio e di ispirare una documentazione falsa. Si rifiuta di rispondere alla domanda della Parte Civile stessa che desiderava sapere se il Carletti avesse, in qualche occasione, asserito cose poi smentite da documenti ufficiali. Richiesto dei risultati dell'inchiesta ordinata in seguito alla pubblicazione dei documenti ufficiali, il comm. Agnesa risponde che detta inchiesta, condotta scrupolosamente, non condusse ad alcun risultato positivo. Come convinzione personale dichiara però di escludere che i documenti in parola possano essere stati comunicati da qualche funzionario del Ministero degli esteri. A domanda del Di Giorgio, il testimone avverte di avere riportato l'impressione che il maggiore Di Giorgio fosse andato in Colonia con spirito di accordo, malgrado le divergenze di idee, che da lui lo dividevano.

Incendiari?

Biella, 5, ore 20.

Una intera famiglia di Sandigliano è comparsa avanti il Tribunale di Biella sotto l'imputazione di incendio doloso. Gli imputati erano cinque e cioè: Gariazzo Francesco Angelo, Gariazzo Nicola Cesare, Genova Anna Maria, Gariazzo Candido di Cesare e Gariazzo Giacomo di Cesare.

Tutti erano accusati di avere, previo concerto tra loro, nella notte dal 3 al 4 agosto 1909, in Sandigliano (frazione Fraschejo), appiccato il fuoco ad una cascina adibita ad uso di fienile, facendo dolosamente un danno ai cascinali limitrofi di proprietà dei signori Guggia Carlo, Garrone Angela e Bocca Angelo per un valore di lire 6300.

Inoltre i cinque suddetti erano accusati di avere distrutto il loro cascinale, mediante l'incendio dolosamente appiccato, per conseguire il prezzo dell'assicurazione della Società « La Cattolica », presso cui erano assicurati, e di aver pure, posteriormente all'avvenuto incendio deteriorato o manomesso gli avanzi dell'incendio, di aver occultato oggetti simulandone la distruzione e ciò allo scopo di ottenere un maggiore e indebito profitto dalla Società d'assicurazione.

Così suonava l'atto d'accusa del processo assai indiziario, che occupò le udienze di ieri e di oggi. Nessuno dei quaranta e più testimoni sentiti dal Tribunale, poterono lumeggiare chiaramente l'intricata questione che ebbe già un lungo strascico nelle aule giudiziarie e della quale il processo d'oggi è, forse l'epilogo definitivo.

Per assistere al processo, tutto il paese, si può dire, si era dato convegno in Tribunale.

Il P. M. in base alle risultanze processuali chiese per tutti gli imputati, un anno di reclusione e 1000 lire di multa, colla diminuente della minor età pel Giacomino.

Il Tribunale mandò assolti gli imputati per quanto riguarda il primo capo di imputazione, non trovando sufficienti indizi di colpabilità; e pel secondo capo di imputazione dichiarò non luogo a procedere.

Presidente: Maggiora; P. M.: Tedeschi; difensori: avvocati Barbisio e cav. Minero.

Pioggie e nevi in Piemonte

Biella, 5, ore 22.

Dopo un inverno relativamente mite e quasi senza neve, abbiamo avuto in tutto il Biellese una settimana di intemperie, di freddo e neve. Un'abbondantissima nevicata è caduta nei giorni scorsi in tutta la regione, recando non lievi danni, specialmente alle comunicazioni telegrafiche e ai servizi di illuminazione; continuando così, anche la campagna potrebbe risentire danni ingenti.

Nelle montagne d'Oropa e nell'alta Valle del Cervo l'altro giorno la neve aveva già superato l'altezza di un metro, ed ora continua a cadere. Si segnalano parecchie frane cadute nelle vicinanze di Oropa, le quali avrebbero anche otturato dei passaggi. La temperatura si è straordinariamente abbassata: abbiamo anche avuto un po' di tempesta di neve; ora fa freddo, piove e nevica senza interruzione. C'è chi osserva che, in seguito all'abbondante nevicata, si potrebbero fare ora magnificamente le gare di sky...

Fossano, 5, ore 23.

Il maltempo perdura. Si può dire che dalla notte del 30 u. s. non ha cessato di nevicare e piovere. La temperatura è tornata rigida. Le strade di montagna sono pressochè impraticabili. Ogni lavoro è sospeso, con non lievi danni.

Un marinaio ferito da ignoti
Il suicidio di un incurabile

La Spezia, 5, ore 23.

Ieri notte, in via Piazza nei pressi dell'*Osteria Marsala*, veniva raccolto gravemente ferito il marinaio Trombetta Mario. Il disgraziato si era buscato una coltellata al costato destro da alcuni sconosciuti; a quanto risulta, per questioni di donne. Il ferito venne dalla pubblica assistenza trasportato all'Ospedale Militare, dove i medici dichiararono il suo stato gravissimo. L'Autorità indaga per la scoperta del feritore.

— Al nostro Ospedale Civile si trovava da parecchio tempo ricoverato, per una malattia che non perdona, il macchinista tessile Grecolo Francesco, d'anni 18, nativo della Spezia. Ieri il poveretto, stanco di soffrire, eludendo la vigilanza degli infermieri, si vibrava con un temperino un forte colpo alla gola. La ferita in sè non sarebbe stata mortale; ma lo stato in cui il disgraziato si trovava fece sì che dopo alcune ore egli cessava di vivere.

Note d'Arte

Musica.

Giocondo Fino, dopo il contrastato successo della sua *Festa del Grano*, cerca di rifarsi lavorando attivamente a nuovi lavori. Sono infatti tre le opere annunciate dal giornale milanese *L'Unione*, e cioè: *Debora*, *Prometeo* e *Mater dolorosa*. Il libretto della prima è stato scritto dal fratello Saverio Fino; e, come si comprende dal titolo, l'opera ha un carattere eminentemente biblico. Il *Prometeo* è naturalmente ispirato alla trilogia di Eschilo; ma la tragedia avrà un sapore più o meno moderno per la compenetrazione che il poeta farà di Prometeo con la figura del Cristo. *Mater dolorosa* ritrae il dolore materno attraverso il dolore di Maria. Musica quasi sacra, dunque; musica più da oratorio che da opera teatrale. A meno che il Fino non mantenga la parola di musicare una tragedia completamente passionale, dimostrando in tal modo che anche un sacerdote può comprendere il soffio tragico della passione ed esprimerlo col canto. E in verità vi sarebbe da essere lieti di tale proposito, perchè l'arte non può essere grande se non è l'espressione di tutto quanto vive, si agita e si commuove nell'anima umana. Il poeta, il pittore, il compositore devono conoscere tutte le profondità tragiche di quest'anima; ed anche devono partecipare alle passioni, alla lotta quotidiana, devono servire e godere del male e del bene; devono, infine, in tutta la loro vita avvicinarsi a Satana e a Dio. Così, solo così, l'uomo, studiando se stesso, può creare l'arte divina.

— Don Lorenzo Perosi, intervistato a San Remo sulle nuove opere che prepara e sui lavori che ha in animo di scrivere, ha confermato in gran parte le indiscrezioni che qua e là erano già apparse. Don Perosi si trova ora a San Remo per dirigere in quel Casino municipale la cantata *Dies Irae* e la « suite » *Firenze*. Quella di *Firenze* è la terza delle sue « suites », e fu eseguita per la prima volta a Napoli nel mese scorso. Per il momento ha confermato che si sta occupando dell'orchestrazione dell'*In patris memoriam*, l'oratorio che ha composto in memoria del padre. L'oratorio è scritto per soprani, cori ed orchestra, su parole tolte dall'*Ufficio dei morti*, ed è di una bellezza impressionante e dolorosa. Chi lo ha ascoltato ne è rimasto profondamente commosso. Interrogato poi per sapere se il successo di don Giocondo Fino lo deciderà ad affrontare il teatro, non si è pronunziato. Ha detto che l'anno venturo andrà a New York per dirigere le sue opere e che andrà pure a Londra ed a Parigi. Il 20 luglio prossimo dirigerà alla Cappella Sistina la *Messa dei morti* che ha composto per l'anniversario della morte di Leone XIII.

— Riccardo Lucchesi, un maestro italiano assai noto ed apprezzato dal pubblico di Los Angeles, sta dando gli ultimi ritocchi ad una sua nuova opera musicale intitolata *La Marchesa di Pompadour*. Di questo lavoro la critica ha già parlato ed in senso favorevolissimo, nonostante non sia ancora terminato, ed ha predetto un grandioso successo.

— Riccardo Strauss ha finalmente trovato un titolo di suo gusto per l'opera comica che ora sta scrivendo su libretto di Ugo Hoffmannsthal. Il lavoro, che doveva prima intitolarsi *La stella di Siviglia*, poi *Il bue di Lerchenau*, ed infine il *Cavaliere della rosa*, darà una sensazione di semplicità, giacchè Strauss, il creatore delle gigantesche orchestre di *Salomè* e dell'*Elettra*, è passato questa volta alla piccola orchestra. Egli avrebbe comunicato al direttore del teatro di Halle, maestro Mörike, che si tratta di una opera comica scritta in uno stile semplicissimo. Conterrà frasi melodiche e valzers. La parte principale sarà quella di un basso comico, fra i tipi di Don Giovanni e di Falstaff. Un'altra parte somiglierà a quella della contessa Susanna del *Figaro* di Mozart. L'azione si svolgerà nell'epoca del rococò. Il primo atto è già pronto. Il secondo è impostato e in parte elaborato. Del terzo Strauss non ha ancora scritto una nota. Non meno sensazionale è però anche la somma che l'editore dà al maestro per la nuova partitura: 250 mila marchi. Si conferma anzi da fonte sicura che questi dati sono assolutamente autentici. Strauss ha del resto incassato 10 mila marchi per la *Vita d'eroe* e 36 mila marchi per la *Sinfonia domestica*.

Drammatica

— Ermanno Heyermans, uno dei più grandi drammaturghi dell'Olanda moderna, ha compiuto un nuovo lavoro, profondo di sentimento e di filosofia: *Il giorno dei morti*, che al Teatro Fiammingo di Bruxelles ha ottenuto magnifico, duraturo successo. Il curato Nausen ha accolto, una paurosa sera d'inverno, una donna che, sfinita dalla stanchezza e dalla debolezza, era caduta sulla soglia della sua abitazione. Egli la cura nel suo letto, e la circonda di ogni attenzione, perchè l'infelice sta per divenire madre. Ed è in casa del curato che la miserabile Rita, l'amante di un marinaio lontano, mette alla luce una creaturina destinata a vivere pochi giorni. Il villaggio, meravigliato, critica aspramente la condotta del buon prete. L'indignazione generale cresce quando si apprende che Rita, perseguitata crudelmente dal destino, ha cessato di credere in Dio. Questo contrasto di sentimenti tra la povera donna ed il fervente pastore crea una situazione mirabilmente drammatica. La creaturina muore, e il curato Nausen, vittima del suo sublime altruismo, della sua carità e anche delle calunnie sparse sul suo conto, è sospeso dal suo posto, e sostituito da un nuovo ecclesiastico meno cristiano e più opportunista. Egli abbandona la sua cura il giorno dei morti, mentre portano al cimitero il piccino.

— Leonida Andrejeff ha compiuto una nuova commedia in quattro atti, che porta sulla scena un'ardente questione del giorno: la vita studentesca in Russia, e s'intitola *Gaudeamus*. I protagonisti del lavoro, studenti e studentesse, sono figure caratteristiche della studentesca russa d'oggi, la quale dopo la repressione della rivoluzione, s'è rivolta, come è noto, ai piaceri più turpi. Il lavoro sarà rappresentato al Teatro degli Artisti di Pietroburgo.

— Alla Porte Saint-Martin le rappresentazioni di *Chantecler* si succedono molto irregolarmente. E' un sintomo pericoloso questo; e lo diventa maggiormente se vi aggiungiamo il tono con cui certi giornali francesi accolgono ora, a mente serena, la tanto famosa opera di Rostand. Aveva ragione Alfred Capus: bisogna aspettare per sapere se è fiasco o successo. A cento rappresentazioni ci si sarebbe arrivati per onor di firma anche in caso di fallimento completo. Resta a vedere se si andrà molto più in là.

Varie

Riferendosi all'intransigenza musicale di Mendelssohn verso i compositori italiani e segnatamente verso Donizetti, Giulio Cottrau scrive in *Musica* che quell'intransigenza era spiegabilissima in un giovane di vent'anni, ardente, focoso musicista, saturo di Bach (suo autore prediletto), ma che essa venne mitigata con gli anni, tantochè quando, dopo una rappresentazione dell'*Elisir d'amore* in Germania, i suoi allievi stupidamente censuravano quell'opera, trovandola oltremodo deficiente, Mendelssohn subito redarguì loro: « Mi reputerei molto felice se avessi potuto comporre quell'opera ». Lo stesso articolista aggiunge poi la testimonianza di suo padre, che appunto con Donizetti e Benedict, accompagnò, nell'aprile 1831, il giovine Mendelssohn dalla celebre artista Giuseppina Fodor nella sua villa a Capodimonte (Napoli), e fu sorpreso dal grande suo entusiasmo mostrato verso quell'artista che non cantava, però, che musica italiana. E ricorda pure quanto il celebre tenore Mario gli disse parlando di Mendelssohn: « Straordinario! Egli sa quasi tutta la *Lucia* a mente; almeno mi ha accompagnato tutti i pezzi a memoria. Falso, falsissimo che egli non apprezzava la musica italiana ».

— Duecento anni fa, il 12 marzo, nasceva a Londra Tommaso Agostino Arne, l'autore del celebre inno nazionale *Rule Britannia*, che fu cantato per la prima volta nel 1740 a Chieveden — allora residenza del Principe di Galles — in un'opera comica di Thomson, intitolata *Alfred*. Per quest'opera l'Arne aveva scritto della musica; il *Rule Britannia* faceva parte del finale e formava un ritornello con questi versi: « *Rule! Britannia — Britannia! Rule the waves* ». (Regna, Britannia, regna sui mari). Arne fu un musicista fecondo. Ha composto parecchie opere, molta musica per le tragedie di Shakespeare e di altri drammaturghi inglesi dell'epoca, due oratorî, delle cantate e dei pezzi per diversi istrumenti. Oggi di lui non si conoscono che tre o quattro melodie: *Under the Greenwood trees*... (Sotto gli alberi verdi), *When Daisies*... (Quando le margheritine...), *Where the Bee sucks* (Dove l'ape succhia). Arne morì nel 1778 e fu sepolto a Londra nella cattedrale di San Paolo, dove un dipinto lo ricorda ancora.

Il buon vaticinio

Il primo atto di Governo dell'onorevole Luzzatti è stato il dono d'una croce di cavaliere a uno che non glie l'aveva chiesta. Si tratta d'un collega in giornalismo, il quale, con l'intenzione di chieder notizie, era riuscito a sbucare di fronte al presidente, mercè d'una di quelle manovre d'accerchiamento usate in tempi di crisi dai corrispondenti romani, i quali applicando l'orecchio al suolo dell'*Aragno* son capaci di sentir passar il nuovo ministro a piazza Navona. Trionfante, il giornalista ha attaccato il ministro: « Eccellenza, io vorrei... ». — « Capisco, lei vuole una croce di cavaliere: accordato ». E l'on. Luzzatti è passato oltre ridendo un riso pontificale entro la barba.

Questo piacevole aneddoto può anche costituire un auspicio favorevole per il nuovo Ministero. E' antica tradizione romana che più a lungo dovessero regnare gli Imperatori e i Papi, i quali facevano più larga dispensa di grazie al momento d'assumere l'imperio. Questa credenza sentimentale ha una sanzione politica da quando i Ministeri nascono, vivono e muoiono per volere del Parlamento: poi che *les places et les grâces* sono il motore centrale dello Stato e lo strumento maggiore del Governo nel parlamentarismo come negli antichi regimi; se bene fra l'uno e gli altri vi sia una differenza: che d'avere abusato del favoritismo il regime cortigiano morì mentre il regime popolare ne vive. Chi sostiene in fatti il Ministero? Il deputato che chiede molte croci di cavaliere. E chi tiene in piedi il deputato? I cittadini cui quelle croci di cavaliere paiono indispensabili per ragioni estetiche o civili: per compiacere i genitori della fidanzata o per aggiungere lustro e decoro al ballo del sotto-prefetto. Oh! come semplice e profonda è l'intuizione dell'onorevole Luzzatti, produttore di grandissimi effetti con i minimi mezzi! Facendo nascere un'onorificenza da un sorriso, spontaneamente, gratuitamente, così come sboccia il fiore della romanza — ricordate? « Spunta un fiore ove passa il tuo piè », — l'on. Luzzatti muove una tepida onda di fiducia e di speranza che trae i cuori aspettanti di sulle sabbie di Montecitorio e li culla sotto l'aperto cielo di primavera. Con una lepidezza innocente il chiaro uomo ha suscitato in qualche centinaio di deputati e per esso in alcune migliaia di elettori la pingue visione delle vacche grasse alla pastura e dei tralci che spuntano sulle viti di Canaanea.

Il dono d'una decorazione è un dono privo di valore intrinseco, ma ricchissimo di valore simbolico. Poi che la decorazione, diciamolo poeticamente, è la margheritina umile ma innumerevole che rappresenta tutta la fiorita del prato; o, se vi piace meglio che la cosa sia significata in un traslato più conforme allo spirito scientifico dei tempi: la decorazione è l'unità cellulare dell'organismo dei favori senza del quale il sistema parlamentare sarebbe schema senza vita, corpo senza sangue, anatomia senza fisiologia. Una croce della Corona d'Italia è un mozzicone di sigaro che si lascia cadere passando: c'è chi lo calpesta: c'è chi lo raccoglie: per le strade di Napoli c'è anche chi ve lo chiede... Che vale un mozzicone di sigaro? Niente. Ma quando lo lasciate cadere a terra tutte le leggi che governano la pesantezza si realizzano non meno che se fosse caduto un marengo, sì che, se avete la mente speculativa, voi potete risalire dal vostro mozzicone alle formule di Newton e alla gravitazione universale. Anche una croce di cavaliere non ha in sè stessa alcun valore: e pure nella distribuzione delle croci si realizza la prima legge funzionale del nostro sistema di Governo. Poi che il cavalierato è il favore più frequentemente chiesto dai deputati e più largamente accordato dal Governo, bisogna ritenere che esso sia il più diffuso tramite dei rapporti fra i cittadini e il potere centrale, nel regolare i quali spendono la più gran parte della loro attività i rappresentanti della nazione. La onorificenza cavalleresca è il primo gradino d'una scala ascendendo la quale si trovano il trasloco dei funzionari, lo scioglimento dei Consigli comunali, le concessioni dei banchi lotto e delle tabaccherie, le grazie sovrane, i sussidi per costruzione di ferrovie a scartamento ridotto e per sfruttamento di forze idrauliche, le alterazioni della graduatoria nei concorsi, le nomine che si fanno senza concorso, gli incarichi che si retribuiscono sul fondo dei decimi di guerra o sui fondi segreti, le autorizzazioni di lotterie, la nomina a senatore, le garanzie dello Stato per emissione di titoli che altrimenti non troverebbero un compratore — insomma tutti quei benefizi che lo Stato può diffondere e che sono il suo unico titolo alla riconoscenza degli uomini. Se si stampasse ogni giorno un Bollettino Officiale dei Favori dello Stato, nel quale le concessioni graziose fossero elencate con a fianco il nome del ministro concedente e del deputato intercedente, si leggerebbe come i Ministeri nascono, come vivono, e come muoiono. Il Governo è la somma di innumerevoli croci di cavaliere. E ogni Ministero è una piramide di banchi lotto e di graduatorie alterate. Più la base si allarga e più l'edifizio si consolida.

Fortunatamente questo sistema porta in sè medesimo i propri freni che funzionano automaticamente. Accade a questi lumi di suffragio universale che sia impossibile di render servigio a tutti secondo l'opportunità e il nostro cuore vorrebbero. Il favoritismo e il nepotismo diventano così di giorno in giorno meno praticabili non già perchè gli uomini vivano ora più che per il passato nell'amore dell'equità, ma perchè ciascun cittadino dispone oggi di un voto e ogni voto rappresenta una stoccata da parare, un impiego da inventare, almeno una promessa da fare. In queste condizioni un governo non si può più lusingare d'esser forte in virtù della sua prodigalità. Come non ve n'ha abbastanza per darne a tutti, così per ogni amico conquistato con un appalto, con un sussidio, con un impiego, sbucano dal suolo cento insoddisfatti armati delle proprie disillusioni e del proprio appetito. L'arte di governare non consiste più, come all'età dell'oro e dell'innocenza, nell'impinguare gli amici, bensì nel tenere a bada i nemici. Bisogna promettere tutto a tutti e non dar nulla a nessuno. Nei ricordi d'ogni uomo di salotto vi è la donna molto intelligente che è stata corteggiata come nessun'altra mai perchè ebbe per tattica di non ferire nessuno dei suoi ammiratori con l'accordare troppo palesemente le sue preferenze a un altro. Nessuno l'ha adorata, ma molti l'hanno amata e tutti l'hanno servita. I governi parlamentari debbono condursi come questa donna di genio. Essi non scontano gli atti di favoritismo che hanno commesso, ma quelli che non riuscirono a commettere per la impossibilità materiale di accontentare tutti quanti.....

Però conviene augurare all'onorevole Luzzatti che l'atto scherzoso con cui ha iniziato il suo regno sia interpretato senza troppa larghezza. Che non lo abbiano per un tacito programma di governo. Altrimenti questo ministero morrà soffocato sotto la valanga delle suppliche. Carlo Quinto che era un tiranno, premendosi il ventre con le mani per la ragione che sapete, potè scapparsene, gridando: *Facio vos omnes comites*. Ma che resterebbe a fare a un presidente del Consiglio che avesse nominato cavalieri tutti gli italiani maggiorenni? Il colpo di Stato. Niente altro.

L'on. Luzzatti ha forse debuttato con una imprudenza.

Bergeret.

Due nuovi arresti
per l'assassinio dell'oste di Musocco

Milano, 5, ore 17.

Ricorderete i particolari dell'assassinio dell'oste Giovanni Giuseppe Bianchi, esercente l'*Osteria dell'Isola Alina*, nel territorio di Musocco. E' pure noto che, in seguito a gravi indizi, vennero arrestati come presunti autori del delitto i due fratelli Baroffio il muratore Luigi Brambilla ed il vigilato speciale Enrico Giudici, fabbro.

Ora, dopo nuove indagini dell'Autorità, si stabilì in modo quasi sicuro la complicità di altre due persone: il lavandaio Samuele Conti e certa Maria Rossini, maritata Arlini, il primo indiziato come correo, la seconda come complice. Contro costoro fu spiccato mandato d'arresto.

La posizione dell'osteria nella casa ove fu consumato il delitto era tale che l'infelice oste si trovava preso come in una rete fra le abitazioni dei probabili autori del delitto e dei loro complici. Questi messeri, per quanto non legati fra loro da nessun vincolo di parentela, vivevano tuttavia da anni molto in intimità, come se formassero una sola famiglia, ed in questo modo: la Rossini conviveva col Conti; ambedue poi avevano adottato i fratelli Baroffio, che poco si curavano del loro padre, vecchio rimbambito. Prima tale strana pseudo-famiglia abitava in via Varese, 12, e soltanto qualche mese fa venne ad abitare e ad installare la sua bottega nella casa del delitto.

Come abbiamo partecipato all'assassinio non è ancora ben chiarito. Tuttavia qualcuno degli interrogati ha detto che nella sera fatale, e nell'ora in cui probabilmente avvenne l'assassinio, due persone facevano la sentinella nella strada. Chi potevano essere costoro, se non il Conti ed il padre Baroffio o il fratello minore? Se così è, non v'è dubbio che il Conti e la Rossini, legati ai Baroffio dai tenebrosi vincoli cui abbiamo accennato, li abbiano aiutati per fare sparire il bottino e le traccie che gli assassini recavano con sè.

Un interrogatorio, fatto subire dal brigadiere dei carabinieri di Musocco alla Rossini, accrebbe i sospetti sulla sua colpevolezza, per le contraddizioni in cui essa cadde ripetutamente. Bisogna poi aggiungere che in casa sua vennero trovate una vestina di giacche, di cui non seppe giustificare la provenienza.

Le figure tanto della Rossini quanto del Conti non sono certo tali da cattivare ad essi la simpatia: sono tipi loschi, deformi, dal fare misterioso, dalle maniere sospette ed impacciate. Rispondono con un certo dispetto alle domande che loro si rivolgono, e guardano chi li interroga con certi sguardi biechi, in cui brilla una luce d'odio.

L'arresto dei nuovi indiziati avvenne stamane. Il delegato Milani con alcune guardie e col brigadiere dei carabinieri trovarono il Conti e la Rossini a letto. Appena fu presentato loro il mandato di cattura, protestarono, spergiurando di essere innocenti. Ma dovettero ad ogni modo seguire il funzionario e gli agenti sino alla delegazione della Borsa, donde poi furono trasferiti al Cellulare.

Un comizio di ferrovieri a Roma
Il memoriale e gli sperperi

Roma 5, ore 12.

La notte scorsa i ferrovieri di Roma si sono adunati a Comizio per deliberare in merito al Memoriale che prossimamente una Commissione di delegati del Sindacato ferrovieri italiani consegnerà al ministro dei lavori pubblici on. Sacchi ed alla Direzione generale delle ferrovie. Come è noto, già da tempo cominciarono a sorgere le prime scissure di seno alla classe che si trova ora divisa in parecchi gruppi: il Sindacato operai, l'Unione impiegati, il Sindacato ferrovieri, oltre agli indipendenti, come quelli che rimasero fuori di qualsiasi organizzazione. Parecchi tentativi furono fatti per riavvicinare i varii gruppi o per formarne addirittura uno solo, ma finora tutte le pratiche sono andate a vuoto. Ora il Sindacato ferrovieri, insieme alla Camera del lavoro, sta ritentando l'impresa con speranza di mettere d'accordo l'intera classe. Gli intervenuti al Comizio però non sono stati molti. Ha parlato il prof. Trevisonno, che insieme al prof. Pantaleoni e all'avv. Draghi, ha fatto un'inchiesta privata sull'andamento delle ferrovie di Stato. « Se voi producete meno di quello che costate — ha detto il Trevisonno — non è vostra colpa: voi non siete che esecutori di ordini. Sono gli ordinamenti dei servizi del giorno d'oggi che vi costringono a produrre di meno ».

L'oratore ha poi dichiarato che, se la distribuzione del lavoro fosse fatta con criteri diversi da quello che è attualmente, si risparmierebbero nientemeno che 14 mila impiegati. Circa gli stipendi, l'oratore ha osservato che, se in Italia vi sono impiegati meglio pagati che in altre nazioni, questi non si trovano nelle file del basso personale, e appunto perciò nel memoriale che si presenterà viene richiesta la perequazione degli stipendi e la soppressione dell'alta burocrazia inutile.

Il Trevisonno ha parlato poi degli sperperi che si verificano nell'Amministrazione delle Ferrovie di Stato e che ne fanno risultare passivo l'esercizio. Egli ha detto che la gestione è tenuta in modo tale, che vi sono contratti stipulati con morti e con falliti, che vi sono impiegati e deputati interessati alle forniture, e ciò risulterà dall'inchiesta. Il materiale è acquistato senza criterio alcuno. Infine l'oratore ha lamentato che i ferrovieri siano disuniti.

Hanno parlato poi numerosi altri oratori, tutti facendo appello all'unione.

E' stato infine votato il seguente ordine del giorno:

« I ferrovieri di Roma, riuniti in comizio, considerato che nessuna manifestazione di classe può avere buon esito senza l'appoggio solidale di tutti gli interessati, mentre dichiarano di dover sostenere con tutti i mezzi che saranno necessari il memoriale che sarà presentato dal Comitato centrale del Sindacato ferrovieri, fanno voti che anche i ferrovieri non iscritti al Sindacato vogliano riprendere il loro posto di combattimento per la difesa degli interessi comuni ».

La madre dell'ucciso accusa Maria Tarnowsky

"Io sono convinta che Naumow abbia ucciso mio figlio per suggestione della contessa,,

Momenti di commozione intensa - La vendetta del piccolo orfano

(Per telefono e per telegrafo dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato).

Venezia, 5, ore 12.

Le porte non si chiusero inutilmente?

Se io dovessi prestar fede ad uno dei più dotti periti che è, nella causa, chiamato a dare il suo giudizio, io dovrei convincermi che quanto l'altro giorno scrissi — a commento all'inizio dell'udienza a porte chiuse — che essa era stata inutile, scrissi una grande corbelleria!

— Disgraziatamente — mi diceva stamane l'illustre professore — non si è potuto al pubblico far conoscere anche in riassunto purgato quanto nell'udienza è risultato, chè, altrimenti, di molte prevenzioni e di molti falsi giudizi sui varii accusati ora il pubblico stesso dovrebbe far giustizia.

— Per esempio?

— Non mi faccia dire più di quanto non posso e non debbo dire, per ora: ma poichè vuole un esempio, glie ne darò due: lo stesso modo col quale la contessa ha spiegato il suo telegramma « Casta fidanzata » non le pare che dimostri chiaramente come essa avesse tutta una concezione speciale della fedeltà e dell'onestà di una donna legata con pegno di fede ad un uomo?

— Mi pare che anche nei fatti, oltrechè nei telegrammi, dimostrasse questa singolare concezione, che, del resto, non voglio dire singolarissima, e nemmeno tutt'affatto slava...

— Ma è una sincerità che non può dirsi impudenza, perchè la contessa è troppo furba per nuocersi con dell'inutile, antipatico cinismo; è la sincerità colla quale ella ha ammesso e giustificato come legittime quelle certe restrizioni alla sua fedeltà che ci devono far pensare...

— Ho capito: ci devono far pensare ai diversi atteggiamenti dell'anima slava e non della nostra di fronte alle esigenze ed agli stimoli dell'amore...

— Lei fa dell'ironia, ma la psiche della contessa è la più complessa, la più strana, la più involuta... Ma ecco che ella mi fa dire quello che non dovrei dire... e che, del resto, non dirò nemmeno all'udienza, perchè questo non è il compito mio.

— Ed il secondo esempio?

— Ah, eccolo! Ella pensi alla scelta di Naumow, invece di Prilukoff per l'esecuzione del delitto!... Penso che Prilukoff (non gli accusati di una speciale simpatia per questo accusato) afferma che fu la contessa a prescegliere Naumow, ritogliendo a lui il mandato. Finora le asserzioni di Prilukoff hanno avuto maggiore conferma che quelle della contessa... Oh, Dio mio, ecco un giudizio sfuggito senza che volessi...

— Non ci badi, non è un giudizio molto peregrino...

— La contessa — continuò l'illustre dottore — afferma invece che fu Prilukoff che suggerì Naumow come l'uomo che aveva tutti i requisiti... della delicata bisogna. Entrambi assicurano poi che il mutamento sarebbe avvenuto per la tema che Prilukoff, macchiato del sangue della vittima, non finisse di destar ribrezzo alla contessa quando a lui apriva ospitale l'alcova prodiga. Orbene, durante l'udienza segreta, è uscita una circostanza che ha una importanza massima, se posta in relazione con questo episodio...

— Quale?

— Che mentre la contessa (mi spiegherò così) si sentiva sempre molto portata verso Prilukoff, provava verso Naumow quasi un senso di ripulsione. Non le pare questo, psicologicamente, molto significativo per spiegare la scelta di Naumow, e per avere un certo indizio, quasi sicuro, per ricavare quale dei due accusati abbia avuto l'iniziativa di scegliere Naumow? Gli esempi sarebbero mille per dimostrare che l'udienza a porte chiuse non fu inutile, così come vollero dire i giornali, forse colla logica della volpe... che addocchia l'uva.

L'illustre professore mi lascia con una stretta di mano, ed io, seduto al mio banco, davanti alle bianche cartelle, medito profondamente sui rapporti complessi fra la determinazione del delitto ed il... polo negativo ed il polo positivo dell'amore della contessa nei riguardi di Prilukoff e di Naumow, fino a quando la voce baritonale dell'usciere grida nell'aula luminosa, come un buon amico antico: — Ecco il presidente!

Istintivamente do un'occhiata all'orologio. M'accorgo che ho riflettuto parecchio sull'elegante disquisizione psicologica del valente perito: sono infatti le 10,30 circa. Non mi sono ancora però persuaso a dire il mio confiteor per aver affermato che la « seduta nera » non è stata nè piacevole, nè utile: penso soltanto che la seduta d'oggi è incominciata molto in ritardo, ecco tutto. La solita folla, anzi direi più numerosa ancora. Nulla di mutato nella gabbia: al solito posto gli accusati. La contessa, entrando, fa il suo sorriso grazioso al padre, che è assiduo nei banchi della stampa russa, mentre accanto a noi viene a sedersi la signora Ennio, distinta dama russa, presso la quale è ospite la madre del povero conte Kamarowsky.

Naumow, oggi, è più terreo in volto. Mi dicono che egli è in preda ad una viva costernazione: ricorre oggi l'onomastico della sua mamma! Egli ha detto ai suoi difensori che mai come in questo giorno lo assalirono i ricordi della sua giovinezza, della patria lontana, della famiglia che ancora lo adora; che mai come oggi, ha sentito tutta l'atrocità della sua condizione attuale. Ora, nella gabbia, ha affondato nelle mani il capo in un atteggiamento di grande desolazione.

Parla la madre della vittima

Appena aperta l'udienza ed esaurite le solite formalità di procedura, la parte civile si rivolge al presidente comunicando che è giunta la contessa Kamarowsky, parte lesa, e che si trova nella sala dei testimoni. La parte civile domanda perciò che venga subito sentita. Il presidente dice subito, rivolto all'usciere: « Faccia entrare la contessa Kamarowsky. »

Tutti gli occhi si rivolgono all'uscio di dove deve entrare la madre infelicissima dell'ucciso. La vecchia dama avanza nell'emiciclo: è vestita di nero con un velo nero che le scende fin sulle spalle, e io non posso in questo momento in cui tutti i nostri cuori sono stati presi da una profonda commozione, non guardare il volto della contessa... E' impassibile, è impenetrabile, in un atteggiamento malinconico e fiero, ma per nulla commosso. E come può essa dunque provare lo spasimo di questa scena? Invidiabile energia o apatia? Gli altri uomini hanno gli occhi gonfi di pianto; la vecchia signora, dignitosamente, si siede dinanzi al presidente. Tutta l'aula è nel più profondo silenzio: un silenzio pieno di commiserazione. La contessa ha gli occhi, i grandi occhi fissi dinanzi a sè: solo il petto esigno ansima un po' più affrettatamente.

"Era già nella cassa,,

— Ella parla italiano? — domanda il presidente rivolto alla signora.

— Un poco — dice con troppa modestia la contessa — ma lo comprendo benissimo.

Effettivamente, però, essa ha una pronuncia, una proprietà ed una correttezza di lingua assolutamente esemplari. Parla con voce quasi spenta.

Presidente — Lei è qui come parte danneggiata, non presta giuramento; ma ha il dovere di dire tutta la verità. Che cosa sa delle cause per cui è venuto a morire suo figlio?

— Ho ricevuto la notizia della ferita che aveva riportato; poi la notizia della morte. Sono partita subito lo stesso giorno ed ho fatto tre giorni e tre notti di viaggio, prima di arrivare qui. Non sapevo, quando sono partita, altro che di una ferita e ignoravo se fosse stata una ferita in duello o in un altro accidente. Durante il viaggio appresi che era stata arrestata la Tarnowsky; ma non compresi il perchè. Io non sapeva ancora nulla. Ma arrivai a Venezia il 19, dopo la morte. Subito andai all'*Hôtel Danieli* e domandai che mi lasciassero entrare per vederlo, ma non mi fu concesso. Tornai verso le otto, l'indomani mattina, quando era già nella cassa...

La semplicità della parola e del racconto della madre infelice scende nell'animo di tutti. Ma in quello della contessa?... Io non so e non oso dir nulla: è troppo impassibile questa austera donna per poter dire che questa impassibilità non sia imposta al suo animo ed al suo cuore con una energia e quasi con una violenza disperata.....

Presidente — Lei non sapeva che suo figlio era stato ferito dal Naumow? Sa dare notizie sulla amicizia di chi fosse partecipe a questo fatto?

— So soltanto che il signor Naumow aveva ucciso mio figlio: è mio dovere di dire che Naumow non avrebbe ucciso mio figlio, che era suo amico e gli voleva tanto bene. Io credo che egli sia stato suggestionato dalla signora Tarnowsky: è mio dovere il dirlo, perchè è la mia convinzione profonda: io conosco poco il signor Naumow perchè lo ho visto due o tre volte.....

Scena pietosa

Quando la contessa Kamarowsky con nobile e vibrante energia, afferma che Naumow non può aver ucciso il povero figliolo suo, di sua iniziativa, ma che dovette essere suggestionato dalla Tarnowsky, il mio occhio corre al padre di Naumow: il suo volto rude è inondato di lagrime, il suo sguardo è fisso sulla testimonia con intenso trasporto di riconoscenza. Oh, come è grande, come è straziante questo incontro di due tragici dolori! Nell'altro canto dell'aula, il viso altero di un altro padre, quello del conte O' Rurk, segue con ansia angosciosa la scena. Egli non capisce quanto di terribile dalle labbra frementi e vindici di una madre atrocemente straziata è stato detto contro la figlia sua; non capisce l'italiano; ma egli comprende che qualche cosa di terribile avviene e sul suo volto è una espressione disperata di trepidazione, di sgomento.

Il presidente si rivolge alla contessa Kamarowsky, la quale intanto è stata presa da viva commozione e si porta il fazzoletto agli occhi per tergerne le lagrime.

Presidente — Conobbe la Tarnowsky molto tempo prima della morte di suo figlio?

— Sì, sei o sette anni fa: non potrei dire più precisamente perchè io ero in campagna.

Presidente — Ad Orel, nel giugno 1907, suo figlio Paolo le aveva parlato della Tarnowsky?

— Sì, mi parlò in modo piuttosto favorevole di lei.

Pres.: — Le ha detto che aveva intenzione di sposarla?

— Sì, mi scrisse molto più tardi da Vienna, domandandomi la mia benedizione.

Pres.: — Ricorda che dopo questo fidanzamento la Tarnowsky sia venuta in Russia ed abbia condotto con sè il figlio del conte Paolo?

— Sì, una settimana prima del delitto. Il bambino fu affidato a mia figlia, ma io non ho visto la Tarnowsky.

Pres.: — Lei ha scritto alla Tarnowsky, mostrando molto gradimento per il fatto del fidanzamento?

— Sicuro, perchè io non sapevo nulla di tutto quanto doveva succedere.

Avv. Diena: — Sa dire qualche cosa se Naumow avesse fatto una richiesta di denaro alla sua figliuola?

— Sì, un giorno mia figlia era molto disturbata e mi disse che era stato in casa il Naumow molto agitato, perchè doveva pagare un debito d'onore e non aveva denaro, ed aveva detto che, se non avesse trovato la somma, si sarebbe fatto saltare le cervella. In casa quel giorno non c'era pronta la somma di duemila rubli, che Naumow richiedeva; ma io gli ho dato mille rubli e cinquecento mia figlia.

Pres.: — In quale epoca?

— Non posso precisare.

Pres.: — Sa a che cosa dovessero servire?

— Non so, in modo preciso.

Pres.: — Furono pagati?

— S'intende.

Come una fiaba...

Avv. Carnelutti, di P. C.: — Pregherei di domandare se nella sua partenza attuale dalla Russia la signora non abbia eventualmente rinvenuto delle carte del figlio, perchè una di queste carte potrebbe interessare il processo.

— Sì — risponde, con un'evidentissima angoscia, la testimone. — Ho trovato qualche lettera ed un telegramma, prima di partire. Ho consegnato tutto ai signori avvocati.

Viene mostrato al presidente un telegramma scritto dalla contessa Tarnowsky al conte Kamarowsky, due giorni prima dei funerali della contessa Kamarowsky, spedito da Neuchâtel a Dresda, ed una lettera in una busta.

Il P. M. domanda che si chieda alla signora se l'orfano del conte Paolo abbia mai detto a lei di uno speciale fascino che sopra di lui esercitava la signora Tarnowsky, e che cosa abbia raccontato in proposito il nipotino.

— Il bambino aveva otto anni, e mi diceva che la signora Tarnowsky era molto buona per lui; ma aveva degli occhi che lo sentiva. Una volta stava in un angolo in castigo e non vedeva la Tarnowsky, ma sentiva i suoi occhi, « ed io dovetti — disse il bambino — uscire dall'angolo per andare a domandare perdono ». E l'adorava quella donna, il povero bambino! Lui che non parlava mai della madre morta! Quando ha saputo che la Tarnowsky era la cagione della morte del padre, il bambino ha buttato via tutti i regali e non ha voluto più sentir parlare della Tarnowsky: egli che, dopo il primo giorno in cui ci era stato consegnato, non aveva fatto altro che domandare di lei! Pensate — dice angosciata la signora — che mentre quel bambino la abbracciava, si pensava ad uccidergli il padre!

La signora dice queste parole con una desolazione così piena di tristezza e con un accento così vibrato da commuovere profondamente. Questo episodio desta un grande stupore, un doloroso stupore nell'uditorio: la visione di quel bimbo che si sentiva avvinto quasi dallo sguardo potente e fascinatore dell'amante del padre, che per la gioia che gli dava quello sguardo dimenticava quasi la santa memoria della mamma morta; ma che nell'ora che si del delitto lancia in un rogo purificatore tutti i doni che la fatale donna gli aveva dati e che egli teneva come sacri amuleti, si leva agli occhi di tutti, destando una commozione profonda, intensissima!

D'altra parte, questo episodio, così ingenuamente, ma così francamente narrato dalla signora Kamarowsky, riconfermerebbe il dubbio sorto in molti, che, più di una suggestione morale, la contessa Tarnowsky si servisse, per dominare gli uomini pieni di lei, con la potenza del suo sguardo, poichè nelle sue pupille è come un continuo sortilegio...

Per i funerali della contessa Kamarowsky

L'avv. Bertacchi domanda che le dichiarazioni della signora Kamarowsky siano messe a verbale. Ed il presidente, mostrando alla contessa Kamarowsky la lettera ed il telegramma presentati dagli avvocati di P. C., domanda se essa li riconosce. La contessa conferma.

Il primo documento che la P. C. sottopone all'attenzione della Corte è un telegramma, il cui significato è certo di grande importanza dopo le dichiarazioni della contessa Tarnowsky. Esso riguarda il suo viaggio a Dresda, quando vi si recò pei funerali della contessa Kamarowsky. Il telegramma dice: « Deploro di tutto cuore decesso di nostra cara Emilia; telegrafato luogo, giorno, ora funerali; vorrei piangerla con voi. Iddio vi aiuti a sopportare questa dolorosa prova. — *Tarnowsky* ».

Appena finita la lettura del telegramma, l'avvocato Carnelutti, di P. C., dice al presidente che si compiaccia contestare alla contessa questa circostanza, perchè essa — nell'interrogatorio — ha affermato di essersi recata a Dresda ai funerali della moglie del conte Paolo Kamarowsky, perchè questi le aveva telegrafato, invitandola ai funerali stessi.

La contessa si alza lentamente con atteggiamento doloroso: pare che a stento apra le labbra e dica con voce fiebilissima, quasi impercettibile:

— Il telegramma con cui il conte Paolo Kamarowsky mi annunziava la morte, io l'ho ricevuto e questo telegramma, che ora si è letto, non contraddice alle mie asserzioni. Le parole in esso contenute sono un modo di dichiarare che andavo ai funerali...

Ma l'avv. Carnelutti, non persuaso, insiste osservando che le parole del telegramma sono chiare e la contessa torna a dire di aver ricevuto il telegramma d'invito ai funerali del conte Kamarowsky e si siede come presa da sfinimento.

P. C.: — Un'altra domanda: se la contessa Kamarowsky sapeva che il conte Paolo era tutt'altro propenso alle assicurazioni sulla vita, perchè era di temperamento quasi soldatesco e poco previdente.

— Non aveva mai pensato all'assicurazione e sono rimasta molto stupita quando ho saputo che aveva fatto il contratto...

Suggestionava con gli occhi

La P. C. domanda che si mostrino le altre lettere alla contessa Kamarowsky che sono state presentate e che sono state acquisite agli atti.

La contessa si alza, guarda lungamente i documenti, e le lagrime le solcano il volto bianco e triste.

Avv. Driussi chiede se la convenzione della contessa Kamarowsky, sull'avere il Naumow commesso l'omicidio senza alcun motivo, è condivisa anche dagli altri membri della famiglia.

— Sì, tutti noi pensiamo così: che Naumow abbia agito per suggestione della Tarnowsky.

P. M.: — E che cosa intende con la parola suggestione?

— La Tarnowsky suggestionava con gli occhi e con le parole...

Come vedete, di straforo è ritornata in campo la supposizione di un ipnotismo che la contessa esercitasse sulle persone che l'avvicinavano. Per intanto, però, oggi i suoi occhi rimangono attoniti e fissi in una visione che si è drizzata innanzi a sè. Pare astratta, quasi assente a questa udienza così vibrante di emozione.

Avv. Driussi: — Il genero della contessa Kamarowsky era in relazione con Naumow?

— Sissignore.

— E che cosa si diceva della sua indole e del suo carattere? Che giovane era Naumow per loro?

— Debole — dice la signora. — Mio genero aveva di lui l'opinione di un uomo senza carattere e molle...

Avv. Driussi: — Come attitudine e come onestà?

— Non so nulla.

Avv. Feder: — Desidero ora che si dia lettura della lettera diretta dalla contessa Kamarowsky al figlio.

Il cancelliere tosto aderisce alla richiesta della Parte civile e legge — fra la viva attenzione dell'uditorio — la lettera, che è una pagina commovente. Del resto, questa udienza ci riserva continui episodi di una drammaticità intensa e di una commozione viva, che prende il cuore.

Timori materni

La lettera porta la data 2 agosto e dice:

« *Caro Paolo* — Dopo aver letto la tua carissima e la tua preghiera di dire, anche a mezzo di telegramma, una parola di affetto a Maria Tarnowsky, ho pensato a lungo come possa farlo, essendo cosa terribilmente grave quella di prendere su di me la responsabilità di decidere del tuo destino. Io voglio ammettere che essa abbia sopra di te un'influenza benefica e sarò lieta se essa continuerà a metterai sul terreno legale. Ma, caro mio, sei proprio tu convinto che questa donna, bella e di mondo, la quale ha avuto un passato burrascoso, acconsentirà a lasciare il suo passato genere di vita per dedicarsi a te ed a tuo figlio? Non credi che tu abbia a continuare ancora questa vita rendagia all'estero e che si rinnoveranno quelle pazze spese proprio quando ad Agordiz tutto minaccia di cadere in rovina? Credi tu che essa sarà tua buona e fedele compagna ed amica? Se è così, che Dio ti conceda felicità! Non sarò io certo ad impedirtelo! Tuttavia io temo, oltre tutto il resto, che possa avvenire che la società di Orloff la caccerà e conseguentemente escluderà te pure. Capisci bene: la sua trista storia, il processo del marito, hanno sollevato un tale rumore che tutto questo potrà dare motivo assai facilmente a cose spiacevoli per lei. Poniamo pure che essa sia dotata di tale buon senso e di tale tattica da comprendere come dovrà contenersi per avere ragione della società e trascinarla dalla sua parte, ed allora tutto andrà bene, purchè tu e Granja siate felici.

« Trasmisi la tua lettera a Natalicna, pregandola di spedire a Vienna il mio telegramma, che suona presso a poco così: « Sensibile vostra bontà per Granja. Il dado è tratto. Questo telegramma decide del tuo destino. In questi giorni pulirò, preparerò tutto pel ricevimento. Peccato solo che ci siano gli operai che lavorano dovunque, in modo che occorrerà alloggiare Nicolajewna nella tua stanza da letto, perchè essi lavorano dappertutto. Proporrei che Maria prendesse il figliuoletto fino alla sua entrata in *kronkel*. Granja sarà più allegro. Tu quando conti tornare? Vieni presto, specialmente se il tuo destino deve decidersi ora. Se così non fosse? Dio sia teco! Desidero di tutto cuore questa volta tu non abbia a sbagliare e che tu possa trovare la vera felicità. Ti bacio con affetto. — *Tua madre* ».

Quale presagio, povera anima di madre, che seguiva con tanto affetto le vicende del figlio, dal cuore così avventuroso e talvolta dimentico di lei!

La contessa Kamarowsky ascolta questa lettura con uno strazio infinito: si terge le lagrime, comprendosi il volto con le mani, mentre nell'aula, muta, tutti assistono pensosamente a questo grande dolore. Quanto affetto in questa lettera di donna buona e pia al figlio! Quanto amore di sacrificio per lui! Essa gli scriveva in altra pagina:

« Ti scrivo da Orel, dove sono giunta in seguito al telegramma di Nicolajewna, per prendere Granja e portarle dei fiori, come saluto di Gorodishe. Vidi il tuo bambino, molto caro, tuo pure, secondo la signora Micenco, molto birichino. Forse Dio ti aiuterà! Dasia, che tu sia felice, mio Paolo! Prego Dio ogni giorno perchè ti dia quanto è necessario per la tua felicità. Sempre prezai, anche quando vi era disaccordo fra noi; pregai per te, ed Egli esaudì le mie preghiere. Speriamo in lui, anche adesso! ».

Lettere sublimi di madre, la cui lettura toccò tutta l'anima nostra!

Alla futura nuora

Viene anche letta questa missiva della contessa Kamarowsky a Maria Nicolajewna:

« *Cara Maria Nicolajewna* — Non potete immaginare il mio dispiacere che non abbiate potuto venire qui, non fosse altro che per un giorno: avevo grande desiderio di rinnovare la vostra conoscenza e mostrarvi il mio affetto. Aspetterò impazientemente il vostro arrivo con Paolo, e spero che allora resterete qui per un pezzo. Di ciò saremo molto contenti, tanto io che mia figlia. Granja è molto amorevole e, come dice lui stesso, conta i giorni del vostro arrivo. Egli è meravigliosamente intelligente, in modo superiore alla sua età, e, grazie a Dio, non ha vizi. Ne come è male educato! Nataliena ha sopra di lui un vero ascendente. La governante è arrivata ieri, ed in lei una cosa sola mi dispiace: la pronuncia troppo francese.

. . . .

« Quando scrivete ai vostri genitori, mandate loro i miei saluti. Con vostro zio eravamo in grande amicizia. Com'è strano! Chi avrebbe detto che la figlia di uno dei miei ballerini si sarebbe fidanzata con mio figlio! Io e Pablena abbiamo molto sofferto. Povero mio figlio! Ha bisogno di felicità. Sono perfettamente convinta che, entrando nella nostra famiglia, porterete la felicità per tutti ».

Avv. Carnelutti: — Pregherei di richiedere alla contessa se ricordi che suo figlio abbia fatto ripetuta insistenza perchè la signora scrivesse una parola cortese alla Tarnowsky.

Kamarowsky: — Sì.

Avv. Feder: — Quale data porta la lettera?

— Tre settembre.

Avv. Feder: — Cioè alla vigilia del delitto!

Avv. Diena: — Il giudizio che la signora Kamarowsky esternò a riguardo del Naumow fu sempre uguale, oppure venne modificato recentemente?

Kamarowsky: — Sempre ebbi la stessa idea, rinforzatasi in seguito, anche durante il processo.

Avv. Diena: — In istruttoria disse che un collega del Naumow lo aveva descritto come un giovane senza principii...

Kamarowsky: — Sì, era un impiegato al Governatorato di Orel che mi diceva essere il Naumow un ragazzo senza principii.

— In famiglia, suo genero che diceva?

— Non ne abbiamo mai parlato. So che mia figlia e mio genero col Naumow si trattavano amichevolmente; ma la prima volta che vidi il Naumow dissi: E' un giovane che non mi piace. Non so perchè, aveva qualcosa che mi ripugnava, e lo dissi in casa, appena tornata dalla stazione, il giorno in cui Naumow mi fu presentato. Per me era antipatico: sentivo un sentimento di repulsione per lui.

Avv. Bertacchi: — Era un'impressione istintiva, oppure determinata da qualche fatto?

— Era una semplice impressione non favorevole.

P. M. — Quando le fu presentato il Naumow?

— Il 6 maggio 1907: lo stesso anno in cui avvenne il delitto...

Così finisce la deposizione della madre del Kamarowsky, che portò in questo processo — così drammatico, ma così poco umano — una nota veramente sentita, commovente. Essa siede subito presso gli avvocati di Parte civile. Maria Tarnowsky non batte palpebra, freddamente, tranquilla, sotto il volto diafano, dove soltanto le labbra mettono quasi un taglio di riso sanguigno.

Le deposizioni dei testimoni assenti

Si dovrebbe ora venire alla lettura di diversi documenti; ma l'avv. Caratti chiede se non sia opportuno leggere le lettere presentate l'altro giorno, a nome di Prilukoff, qualora gli interpreti ne abbiano fatta la traduzione.

Avv. Diena. — Parmi che debbano prima essere riconosciute.

— Certo — risponde l'avv. Caratti. — La lettura verrà dopo le formalità d'uso.

Il presidente intanto fa notare che la traduzione è terminata; ma, come venne imposto dall'incidente, ormai molte formalità tornano inutili.

Avv. Diena: — A proposito di queste lettere, domando che vengano nuovamente mostrate alla Tarnowsky, cui consigliamo sempre di dire la verità, perchè ritengo che il ministero del difensore sia come quello del dottore: esamini le carte, dica francamente se le riconosce. Io non sarò tranquillo se non avrò la piena convinzione in proposito, essendo contrario al cavillo!

Testimonianze minime

Dopo questa dichiarazione, che produce ottima impressione nell'uditorio, si soprassiede all'incidente fin dopo mezzogiorno.

Dopo si leggono parecchie deposizioni di testimoni non arrivati, fra cui certi Omulger e Schaxner — uno segretario, l'altro cameriere dell'*Hôtel Danieli* — i quali raccontano circostanze note sull'apparizione dei *detectives*, sul comportamento di Naumow che beveva anche un mezzo litro di *wodka et similia*.

Alla deposizione di certo Cocklina, cameriera dell'*Hôtel des Bains*, che narra come Prilukoff evitasse, durante la permanenza del Kamarowsky, ostentatamente, di parlare della contessa, segue la lettura della deposizione di Crupper, che accompagnò Prilukoff a Vienna presso la *Gresham* per l'assicurazione.

La deposizione di Edoardo Furker è sempre relativa all'assicurazione, per la quale la contessa dimostrò un interessamento speciale richiedendo particolareggiate informazioni, specialmente pel pagamento in caso di morte violenta.

Ne seguono anche altre, non molto importanti, di Audexilei e Wolf. Interessante invece è quella di Vittorio Wolter, direttore dell'Istituto dei *detectives*, pei suoi particolari.

I "detectives,, agli ordini di Prilukoff

Vittorio Wolter, di anni 41. « Io sono direttore di affari dell'Istituto di *detectives* Helios. Nella prima metà dell'agosto 1907 entrò un signore nel nostro ufficio senza fare il suo nome od indirizzo: ci diede ordine di osservare la contessa Tarnowsky e stabilire se avesse relazioni con un altro signore che abitava in un altro albergo di Vienna, probabilmente sotto nome falso. Egli, però, non ci nominò il nome giusto di questo signore nè il probabile nome falso, nè l'albergo. Due giorni dopo, due *detectives*, addetti al nostro ufficio, ritornarono riferendo che la signora Tarnowsky faceva visite all'albergo *Meisset* ed all'albergo *Schadl*.

« Questo riferimmo al nostro committente, quando la prossima volta venne da noi. Ricevemmo allora ordine di scoprire da chi fosse stata all'*Hôtel Meisset* ed i nostri agenti seppero dal personale dell'albergo che essa era stata da un russo. Essi nominarono anche questo russo; ma, probabilmente, per uno scambio avvenuto, questo nome non era esatto. Allorchè il nostro committente richiamò la nostra attenzione su tale errore, io gli ho mostrato la nota dei forestieri dell'*Hôtel Meisset*, stampata nel *Fremdenblatt* e quando in questa vide il nome del Naumow egli ci disse che questi era l'individuo ricercato. E ci diede allora incarico di osservare le ulteriori relazioni della signora Tarnowsky col Naumow. I nostri agenti scoprirono che essa lo visitò ancora più volte nei giorni seguenti, all'*Hôtel Meisset* e che Naumow, quando essa lo lasciava, di regola la seguiva segretamente. Essi scoprirono anche che la signora Tarnowsky, una volta fu in compagnia di un signore dell'*Hôtel Bristol*, nome che più tardi apprendemmo per quello del conte Kamarowsky, e con parecchi altri signori fu alla *Czarda*, il luogo di divertimento ungherese nel Prado. I nostri agenti credettero di riconoscere in uno di quei signori il Naumow; ma allorchè noi comunicammo ciò al nostro committente, esso disse che non era immaginabile, poichè quel signore dell'*Hôtel Bristol* e Naumow erano i più grandi nemici e noi continuammo le nostre osservazioni finchè scoprimmo che Naumow era partito dall'*Hôtel Meisset*. Quando noi scoprimmo ciò io non lo so più indicare. Certamente, però, deve essere stato nella metà di agosto, poichè le nostre osservazioni, riguardanti le relazioni fra Naumow e la Tarnowsky, durarono al massimo nove giorni.

Per carpire alcune lettere

« Nel frattempo, il nostro committente venne ripetutamente da noi e ci fece sperare in ulteriori commissioni che però dovevano essere eseguite più tardi e così mi chiese una volta che cosa si potesse fare per avere di ritorno delle lettere che un giovane possedeva di una signora.

« Io gli proposi di scrivere semplicemente a quel signore e poter avere quelle lettere con le buone, oppure di chiedergliele energicamente: questo proposte non sembravano però piacergli: egli fece capire che voleva sapere se non si poteva adoperare altro mezzo, se non si poteva togliere le lettere nel sonno a quel signore.

« Allorchè gli risposi che simili mezzi qui non erano permessi, egli disse che questo non si doveva fare qui, ma all'estero. Io gli dissi che dapprima ci dicesse esattamente di che cosa si trattava: solamente allora avremmo potuto dirgli che cosa si poteva fare.

« Egli non ci diede ulteriori spiegazioni; disse soltanto che era in una città della Svizzera e che più tardi sarebbe ritornato sull'argomento. Però, più tardi, non ci parlò più di questo affare. Evidentemente, però, in connessione a questo affare, benchè egli non lo dicesse, espressamente chiedeva da noi che mettessimo a sua disposizione un nostro agente che lo doveva accompagnare in un viaggio in Svizzera. Destinammo a questo scopo il nostro agente Franz Fuchs, di Vienna. Però questi allora si trovava in permesso, sicchè non potemmo metterlo subito a disposizione del nostro committente.

« Alla fine di agosto Fuchs ritornò dal suo congedo e io gli presentai il committente, il quale parlò un po' di tempo con lui; però il contenuto della loro conversazione non è noto a me

nolo: io so che egli gli rivolse alcune domande che avevano lo scopo di conoscere se Fuchs si intendeva di cavalli e se egli, come si esprimeva il nostro committente, fosse valoroso. Questa domanda mi indusse a raccomandare fortemente al signor Fuchs ed al nostro committente che non imprendessero nulla di cui non potessero rispondere.

«Il 1.o settembre il nostro committente, dopo aver avuto varie conferenze con Fuchs, venne a mezzogiorno alla mia abitazione, giacchè a quell'ora avevo già lasciato l'ufficio. Era di molto buon umore, teneva alla in una mano un telegramma, e disse che era prossimo a partire.

Paga e scompare

«Allorchè apprese che Fuchs in quel giorno non era a Vienna, egli ne fu molto dispiacente: all'indomani mattina egli venne all'ufficio, depose l'onorario convenuto di mille corone e ci ordinò di mandargli Fuchs all'una del pomeriggio al *Restaurant pipa di tabacco*. Così si fece. Da quel tempo in poi io non ho più veduto il nostro committente.

«Fuchs venne ancora all'indomani, 3 settembre, alle 3 di sera, al nostro ufficio, e ci disse che la partenza sarebbe avvenuta alle il 4, alla sera, e che prima della partenza sarebbe venuto da noi, giacchè egli finora non sapeva ancora in che cosa consistesse la sua missione. Per intanto, il committente gli avrebbe solo ordinato di osservarlo per vedere se non lo pedinava nessuno.

«Fuchs, però, il 4 non venne più, ed allorchè nei giornali leggemmo dell'attentato sul conte Kamarowsky e dalle notizie dei giornali trovammo il nome di Naumow, e che inoltre si parlava di un signore senza barba, noi supponevamo che questo signore senza barba fosse il nostro committente e che l'ordine conferitoci fosse in relazione con questo affare. Allora io mandai il signor Lewy, addetto al nostro ufficio, alla pubblica sicurezza, e questi riconobbe ivi nell'arrestato il Prilukoff, che allora era noto alla Polizia soltanto col nome di Geisser, e la cui fotografia era stata mostrata al signor Lewy. Del nostro committente fino allora non avevamo conosciuto nè il nome, nè l'abitazione. Oltre le mille corone succennate, Prilukoff, per altre commissioni, ha pagato ancora da 600 a 700 corone.

«Al tempo che fu fatta la denunzia noi non sapevamo dove si trovasse il nostro agente Fuchs. Solo alcuni giorni più tardi io lo trovai per caso in istrada, e seppi da lui che egli in tutto questo tempo era stato a Vienna, e da Prilukoff aveva avuto ordine di attendere le sue disposizioni».

E l'udienza termina frettolosamente tolta dal presidente. Niuno l'avrebbe prevista così vivamente interessante, perchè ormai si era perduta la speranza di poter sentire la madre del Kamarowsky. Qualcuno crede che la Parte civile abbia con molta astuzia, portato con dilazioni e pretesti a chiudere l'escussione testimoniale con questa deposizione, impressionante nella commovente sua semplicità. Oggi la contessa ha avuto contro di sè ben più terribile nemico che la logica dei fatti; ha avuto il sentimento, la commozione, la pietà, che una madre ha saputo trovare nei cuori che palpitarono col suo; ha soffocato ogni misericordia per lei.. Uscendo dall'aula ho sentito commenti molto più inesorabili, più aspri contro di lei. La contessa Kamarowsky, nel pomeriggio, ripartirà subito per la Russia.

Le lettere dell'accusata e il suo caparbio diniego

Venezia, 5, ore 21.

L'episodio delle lettere presentate dal Prilukoff deve ritornare anche quest'oggi, per uno scrupolo di coscienza di quel galantuomo che è l'avv. Diena, che vuole avere la coscienza tranquilla su questo punto. Appena l'udienza, affollatissima, agitata, si apre, l'episodio si presenta infatti caratteristicamente. Dopo uno scambio di proposte fra i varii difensori, si giunge ad un accordo, perchè l'episodio sia liquidato in giornata.

Avv. Diena. — Allora, Eccellenza, voglia mostrare le lettere alla contessa, perchè, decisamente, dica se le riconosce per sue.

Presidente, alla Tarnowsky: — Volete dunque rivederle una per una?

L'accusata si leva in piedi, si appoggia al davanzale della gabbia; poi dice, con voce lamentosa e metallica, che dà ad ogni sua parola un'espressione angosciata:

— Sissignore, le rivedrò.

"Ripeto che non sono mie!,,

Allora il lungo esame già fatto in altra seduta ricomincia. Qualcuno si illude che la contessa aderisca a riconoscere le lettere; ma essa, appena fissato lo sguardo sulla prima, dice:

— Non è mia!

Ma poi si inquieta, e quando le mostrano un telegramma, scatta, con voce acre, violenta, gridando quasi:

— I telegrammi, poi, naturalmente, non posso riconoscerli! Non li scrissi io!

— Ma il contenuto? — osserva il presidente, pazientemente.

— Ebbene, allora — ammette la contessa — non posso nè ammettere, nè negare!

Il cancelliere continua a mostrare le lettere partitamente, una per una all'accusata, su cui il chiarore del sole fulgido, piovente dai finestroni, mette a traverso il velo lampi dorati nei capelli copiosi. Essa legge qualcuna delle missive; le sue mani non tremano, il suo volto è roseo. Dopo poco, stizzita, come una bimba che faccia i capricci, esclama rabbiosa:

— Ne lessi tre o quattro, e mi pare che basti no! Non riconosco queste! E' inutile andare innanzi! Ripeto quanto dissi altre volte: non sono mie!

Il presidente, rivolgendosi a lei, con paterna amorevolezza:

— Via, non inquietatevi! Io non vi obbligo a riconoscere nulla. E' il vostro difensore che vuole così. Se non volete continuare, riconsegno le carte al mio buon cancelliere, che le custodisce sempre gelosamente.

La contessa, all'ironica spiegazione presidenziale, si morde le labbra per vincere un sorriso e rabbonita, anche perchè l'on. Diena la esorta a leggere tutte le lettere, dice: — Ebbene, le leggerò tutte!

Così, continua tranquilla, attenziosa, scrollando il capo con segno negativo. L'attesa pel colpo di scena — cioè che, ravvedendosi, l'accusata si decida a riconoscere le lettere per sue, seguendo la tattica suggerita dall'accorto difensore — va delusa. La contessa persiste nel disconoscimento di quei documenti, disconoscimento che si attribuisce alla caparbietà a persistere in un orgoglio suggerito da troppa impulsività. Quando la contessa ha terminato la lettura, dice vivacemente: — Ora che ho letto, posso proprio dire che quelle lettere non sono mie. Contengono particolari a me favorevoli, quindi non avrei difficoltà ad ammettere che le lettere sono mie. Ma non le riconosco affatto. Vi sono però particolari di cose vere.

Dopo che la contessa ha detto queste parole con voce tranquilla e si è seduta con imperturbabile dignità, l'avv. Carelli propone:

— Se le Parti non hanno nulla in contrario, chiederei che si desse lettura di questi documenti.

Avv. Diena: — Non ho nessuna difficoltà; ho l'obbligo di dire questo, perchè non se ne abbia effetto di daltonismo od una impressione che faccia persistere la signora nell'affermare che queste lettere non sono sue. Non voglio emettere giudizi: ammetto solo che quei documenti devono essere letti.

Ed ecco, con grande sorpresa, che anche l'attesa battaglia sulla lettura di queste lettere, per l'abile mossa dell'avv. Diena, è evitata. L'incidente che poteva avere gravità [illegible] è sfumato: il ramo d'ulivo offerto dall'avvocato Diena è accolto con esclamazioni di stupore e con soddisfazione dai difensori di Prilukow.

E in questa piena concordia incomincia la lettura del grosso volume delle nuove lettere presentate dal Prilukoff.

Da cliente ad amante

La prima lettera, assolutamente insignificante, è indirizzata allo «stimatissimo signor Donato Prilukoff»:

«Vi ringrazio che vi siete incaricato del mio affare. Il 5 agosto, col treno delle 7, verrò a Kiew, per conferire con voi. Fatemi sapere a mezzo telegramma se sarete a Kiew il giorno 6. Tutte le spese di viaggio, ecc., naturalmente, sono a mio carico. Con tutta stima. — *Marie Tarnowsky*».

A distanza di un mese, dopo qualche lettera di affari relativamente al processo di divorzio, Prilukoff riceve un telegramma, nel quale gli affari passano in seconda linea: «Riceveti passaporto; sarò 28 mattina *Grand Hotel Carcow;* desidero trovarmi con voi per un colloquio. Indirizzo mio...». E qui seguono cinque parole russe complesse per l'indirizzo, che evidentemente ella voleva tener nascosto.

L'epistolario, fino al settembre, riguarda ancora suggerimenti per la causa di divorzio, e cominciano piccole indiscrezioni, che varcano i limiti normali fra il cliente e il consulente. Per esempio: «Io mi sento molto male, perchè vorrei più presto essere *libera o riconciliarmi*». Oppure: «Scusate se scrivo in forma irriverente, non mi sento bene, nè nel fisico, nè nel morale».

Poi un passo avanti: il 6 settembre troviamo già «le care vostre lettere». «Non vi ho scritto in questo tempo e non ho risposto alle *vostre care lettere* perchè ho passato una settimana a letto. La colpa è tutta delle iniezioni, che portano gravi disturbi nervosi. Oggi sono stata dall'avv. Bernstein e gli ho chiesto consiglio circa le cambiali di mia madre, la quale prenderà domani alla Banca 20 mila rubli per me, affinchè possa pagare i miei debiti ai magazzinieri di Kiew, perchè i magazzinieri di Kiew mi minacciano, e temo che presentino i conti a mio marito. lo chiedo 20 mila rubli senza spiegare di che si tratta.. Caso mai non ricevessi questo denaro, Bernstein mi propone di radunare i miei creditori. Tutto questo mi tormenta assai! Ho perduto terreno definitivamente; nessuna speranza in un migliore avvenire, mentre ancora non è finito quello che è passato e non vedo la fine dei miei malanni, e *voi siete così lontano!*».

Molte lacune devono esserci fra queste lettere, che sarebbero documenti preziosi, ma non sufficienti per un paleografo, a ricostruire la storia della intimità di queste due esistenze.

"Quei giapponesi,,

Ma c'è un brano in una di quelle lettere, di cui manca la prima parte, nel quale si legge: «Il 10 ottobre quei *giapponesi* si trasferiranno a Kiew, per ivi dimorare. Allora voi verrete a Kiew appena ricevuto il mio telegramma. Attendo risposta a vostre care lettere. Confesso che ho bisogno di esse. Vi ringrazio che siate venuto. Vi manderò la mia fotografia. E voi vi siete fatto fotografare? Arrivederci presto; non dimenticate un'amica».

La Parte civile, alla lettura di questa lettera, domanda che cosa significhi la frase *quei giapponesi*.

Prilukoff si alza e dice:

— La signora chiamava sempre così il marito e tutti gli amici che lo circondavano, perchè a quel tempo, essendoci la guerra col Giappone, ella intendeva con ciò significare che erano tutti suoi nemici..

Presidente, rivolto alla Tarnowsky: — E' vera questa circostanza?

La Tarnowsky, sorridendo: — Io chiamavo giapponese mio marito, sì, è vero.

Alcune di queste lettere sono scritte in russo, altre in francese, altre un po' in una lingua, un po' in un'altra: quasi tutte le frasi amorose sono scritte in francese. In una lettera la Tarnowsky domanda al Prilukoff consiglio se deve andare a teatro o no.

In un'altra lettera la Tarnowsky prega il Prilukoff di occuparsi presso l'avv. Andrejewsky di Pietroburgo — avvocato di suo marito — della causa di divorzio per addivenire ad una conciliazione.

In un'altra ancora si trova la frase «*giapponese assoluto*»: era il marito della contessa che era stato assolto nel processo Borgeraki.

Sotto altra data si legge, finalmente: «Io vi amo» e una lettera successiva comincia colle parole: «Amatissimo, sono triste» e continua dicendo: «Io non posso dormire da tre notti: sono avvilita, sopraffatta dal disgusto».

"Vieni, rendimi la vita!,,

E poi, andando avanti nell'incitarsi: «Vieni, rendimi la vita!... Colle più calde carezze: amami senza fine!...».

In un'altra missiva la Tarnowsky annunzia al Prilukoff il suo arrivo a Mosca. La lettera contiene questa frase: «Ti ho mandato le mie fotografie; le hai viste? Sono riuscite? Amami sempre, non bere, tenerezze».

La lettura è seguita dalla contessa con discreta attenzione, certo senza preoccupazione. Anzi, essa ha ritrovato il suo buonumore, quando gli avvocati di Prilukoff hanno voluto commentare con grandi esclamazioni una frase della lettera dove è la prima confessione di amore, ed ha riso pure quando qualcuno mostrava di scandolezzarsi perchè essa chiamava il marito e i suoi amici «giapponesi». Ride anche lietamente quando il pubblico è messo in allegria dai nomignoli coi quali la vezzosa cliente aveva finito per chiamare l'avvocato che diveniva poco a poco suo innamorato, per sapiente suo artifizio di seduzione.

Il P. M. non sta bene

Il P. M. quest'oggi è molto indisposto. Il medico più volte durante l'udienza lo visita per accertare se può resistere, e no, alla fatica della seduta. L'egregio magistrato chiede che per domani si riposi, affinchè possa rimettersi.

L'udienza odierna continua colla lettura delle deposizioni scritte dei testimoni che non hanno potuto venire. Eccole in sunto:

Rogatoria di Francesco Fuchs, *detective* privato dell'Agenzia Helios, di Vienna: egli racconta come il Prilukoff gli abbia parlato di procurarsi una lettera che una data persona teneva con sè; ma sebbene lunga e circostanziata, questa deposizione scritta non apprende nulla di notevole.

Rogatoria di Foyll Adolfo, titolare di una agenzia privata di *detectives*, a Vienna, della Agenzia Apollo: egli dice che il Prilukoff gli propose di recarsi a Venezia, per impedire che tra due signori avvenisse una seria baruffa, che poteva avere gravi conseguenze. Il teste fu compagno di viaggio di Tryka, il *detective* che si presentò all'udienza a deporre. Le sue dichiarazioni sono in tutto conformi a quelle di quest'ultimo; ma, accennando alla conversazione avuta col cliente durante il viaggio, dice che Prilukoff amava farsi considerare come una specie di sensale di cavalli da corsa.

Rogatoria di Vladimiro Koyser-Federowch, avvocato di Mosca: egli ebbe il Prilukoff per cinque anni nel suo studio; ebbe in lui sempre la massima fiducia, e, anzi, lo nominò suo esecutore testamentario. Ebbe molto affetto per Prilukoff, di modo che quando seppe dei suoi nuovi rapporti, lo esortò di rompere la relazione colla Tarnowsky. Il teste prestò anche una volta una somma di denaro al Prilukoff.

Rogatoria di Nicola Tachelhatchef, giudice conciliatore a Mosca: fu lui a presentare per la prima volta alla Tarnowsky l'avv. Prilukoff. Egli dichiara che, dopo il primo incontro colla Tarnowsky, Prilukoff cercò di non vederla più.

Vladimiro Gusi Lomza, di Mosca, ha conosciuto l'avv. Prilukoff nello studio dell'avvocato Kayser che era suo principale. Egli ha sempre tenuto in conto il Prilukoff, oltre che come professionista, come persona rispettabile, amante della famiglia. Narra i particolari già noti sullo studio di Prilukoff. Il teste ha deposto che, secondo lui, tutti i mali a cui andò incontro il Prilukoff furono opera della Tarnowsky.

Il giurato Begiontoff, consigliere di Stato effettivo, residente a Mosca, conobbe pure il Prilukoff ed ebbe sempre per lui la migliore opinione come uomo e come professionista.

Fedor Orcinnikoff, negoziante di Mosca, ha conosciuto Prilukoff fin da bambino e lo tenne sempre in grande concetto: era un ramo di cuore e di modeste pretese; si occupava volontieri delle masse dei poveri.

Michele Cinguetoff — membro della corporazione dei cuochi di Mosca — dà buone informazioni sul Prilukoff.

Adolfo Slhtinfinkel, residente a Mosca, narra che Prilukoff andava di frequente in Tribunale, e lo dipinge come uomo di grande attività e virtù non comune.

L'inutile caparbietà

Terminata la lettura di queste rogatorie, il P. M., sempre più sofferente, chiede ed ottiene il rinvio dell'udienza a giovedì.

Nell'altalena delle emozioni del dibattimento la seduta pomeridiana restò terra terra. Il temuto incidente per la lettura delle 28 famose lettere abortì, per concorde volere delle parti. La lettura, poi, delle lettere stesse non rivelò nulla di notevole, nè d'impressionante; quelle povere missive della contessa (chi potrebbe ora mettere in dubbio che siano sue?) non sono apparse che scritti di donna civetta, leggera, che si dilettò con qualche accento di cattiveria verso i suoi nemici, e che ha dimostrato, con graduale crescendo, di voler passare dalla relazione di affari col suo avvocato ad altra relazione con lo stesso, più intima, profittando degli sconforti della sua vita per invocarne, più che consiglio legale, illegale conforto amoroso.

Ma cosa è tutto ciò attraverso l'immensa *congerie* di altre terribili accuse contro la strana donna dall'animo impenetrabile? Resta solo su tutto ciò, assillante, la domanda: perchè costei, che pure dicesi più raffinata di astuzia che di bellezza, abbia persistito nell'incommensurabile errore, pieno di caparbietà tutta femminile, e negare la maternità delle sue lettere insignificanti. Chi può perscrutare i misteriosi precordi d'anima, i palpiti del cuore, i pensieri della mente di una donna?

CINI.

Il grandioso piano d'armamento della Russia

Pietroburgo, 5, ore 10.

Un progetto concernente la difesa nazionale sarà sottomesso fra poco alla Duma. Questo progetto stipula che 700 milioni di rubli saranno destinati per la flotta, che comprenderà squadre omogenee, con incrociatori corazzati del tipo più moderno. Il macchinario dei cantieri russi appartenenti allo Stato sarà rinnovato e tutte le officine ed i cantieri russi saranno chiamati a concorrere per le forniture, che dovranno essere fatte esclusivamente con prodotti e mano d'opera russa. Le navi attuali serviranno nel frattempo da navi scuola per il personale e gli ufficiali dei quadri.

L'esercito avrà 600 milioni, che saranno consacrati al miglioramento ed all'armamento delle fortezze, alla dotazione di materiale di primo ordine ed a completare al più presto possibile il materiale da guerra. Grazie alla combinazione finanziaria proposta da Kokozoff, questa somma enorme sarà, senza prestito estero ed interno, ripartita su dieci esercizi dei bilanci prossimi.

Un'interessante statistica della miseria in Inghilterra

Londra, 5, ore 7,40.

E' stata pubblicata a Londra una statistica ufficiale interessante, la quale mostra a quale punto è grande la miseria dell'Inghilterra. Secondo questa statistica, 125 persone, di cui 52 a Londra, sono morte di fame l'anno scorso in Inghilterra e nel Paese di Galles. Conviene aggiungere che in 80 dei 125 casi nessuna richiesta di soccorso era stata indirizzata ad uno qualsiasi dei numerosi istituti caritatevoli del paese. Le malattie, l'alcoolismo, la mancanza di pulizia hanno pure, secondo i medici, affrettato la morte di alcuni di questi disgraziati vittime della miseria.

Per il francobollo da 10 cent. fra la Francia e l'Inghilterra

Londra, 5, ore 8,20.

Il signor Samuel, ministro delle poste e telegrafi, riceverà domani una delegazione della Camera dei Comuni, che si reca ad insistere presso di lui per l'adozione del francobollo da dieci centesimi per corrispondenza fra la Francia e l'Inghilterra. Tutti i partiti della Camera saranno rappresentati da un delegato. Il signor Henniker Heaton, deputato che sarà a capo della delegazione, ha già inviato al signor Samuel una Nota, in cui riassume la situazione della questione.

Una mitragliatrice che tira 480 colpi al minuto

Berlino, 5, ore 8,10.

Vengono fatti attualmente esperimenti al 7.o reggimento cacciatori di Slesia con una mitragliatrice che tira 480 colpi al minuto, con una portata massima di due chilometri. Si sono ottenuti ottimi risultati a una distanza di 500 metri. Le munizioni impiegate sono le stesse che per le altre mitragliatrici.

Grande attesa a Parigi per un oratorio di Perosi

Parigi, 5, ore 9.

Don Lorenzo Perosi è arrivato a Parigi per dirigere, il 14 ed il 21 aprile, l'esecuzione del suo nuovo lavoro *Dies Iræ*.

I due concerti avranno luogo nella sala del Trocadero. La curiosità e l'aspettativa che provoca l'annunzio della sua nuova opera sono vivissimi. L'immensa sala del Trocadero è più della metà venduta.

Il ministro di San Giuliano a Parigi

Parigi, 5, ore 10,5.

Il ministro degli Esteri, on. Di San Giuliano, si recherà giovedì a Parigi per congedarsi, come ambasciatore d'Italia, dal Presidente della Repubblica francese e dal Governo. Appena avvenuta questa formalità il Governo penserà a provvedere del titolare l'ambasciata d'Italia a Parigi che non può essere lasciata lungo tempo vacante.

Si mettono in isciopero mentre comincia la rappresentazione.

Parigi, 5, ore 10.

I macchinisti e gli inservienti del teatro Châtelet, in numero di una sessantina, si misero ieri sera in isciopero, proprio mentre si stava per iniziare la rappresentazione. Essi esigevano un aumento di salario. Furono immediatamente sostituiti e la rappresentazione potè avere luogo regolarmente con un po' di ritardo.

Il Kaiser vuol andare a Vienna in dirigibile

Parigi, 5, ore 8,45.

Il *Paris-Journal* ha da Vienna: «L'imperatore Guglielmo non avrebbe rinunziato al suo antico progetto di recarsi a Vienna a bordo dello *Zeppelin*. L'imperatore Francesco Giuseppe verrebbe a ricevere il Kaiser alla sua discesa dallo *Zeppelin*».

Il viaggio dei sovrani inglesi in Italia

Parigi, 5, ore 10.

Il *Paris-Journal* ha da Londra: «Il yacht imperiale *Victoria and Albert* lascierà stamane Portsmouth, diretto nel Mediterraneo. Farà uno scalo a Gibilterra e quindi si dirigerà a Genova, ove attenderà l'arrivo della regina Alessandra. Il Re sarà di ritorno a Londra la settimana prossima, e partirà subito per l'Italia.

Sempre per l'Università italiana a Trieste

Trieste, 5, ore 8,40.

Gli studenti universitari triestini tennero un'adunanza, e decisero la costituzione di una Federazione internazionale degli studenti, che ha per iscopo di rimuovere i nuovi ostacoli insorti contro l'istituzione dell'Università italiana a Trieste.

Barufe in famegia Montignoso-Toselli

(*Per telefono alla Stampa*).

Firenze, 5, ore 22.

La *Stampa* pubblicava tempo addietro che, nel nuovo *ménage* Montignoso-Toselli, erano sorti dissidi a turbare la pace che sembrava sorridere ai due coniugi nella tranquillità della villetta fiesolana. Oggi la notizia di tali dissidi si è accentuata per una corrispondenza da Roma al *Nuovo Giornale* di Firenze.

Facciamo divorzio?

In seguito a questa notizia oggi tutti i cronisti si sono messi in moto. Ecco quanto in proposito pubblica il *Fieramosca*: «La voce nuovamente corsa, raccolta dai giornali cittadini, di una definitiva rottura di rapporti tra il maestro Toselli e la contessa di Montignoso, ci ha consigliato a chiedere alcuni schiarimenti all'avv. Francesco Coselschi, legale della principessa. Per quel poco che l'avvocato ha voluto dire, per quello che si è potuto risapere, l'ultimo capitolo del romanzo Toselli-Montignoso può essere ricostruito così. Per gravi dissensi che si erano verificati da qualche tempo tra i due coniugi, il maestro Toselli e la contessa di Montignoso avevano di comune accordo deciso di rompere qualunque rapporto fra loro. Tale decisione risulta da atto stipulato il 20 marzo, legalizzato dal presidente del nostro Tribunale, vistato da un notaio, controfirmato dal console d'Inghilterra a Firenze. In questo atto, per diverse ragioni di indole giudiziaria, tanto il Toselli che la contessa dichiaravano di ritenere risolto ogni rapporto che potesse derivare tra loro dall'altro atto (matrimonio) compiuto a Londra il 25 settembre 1907, fino a stipulare che da quel momento non avrebbero più coabitato insieme. La principessa volle però, consenziente il Toselli, provvedere non solo al figlio nato dalla loro unione, Carlo Emanuele Filiberto, d'anni 2, intestandogli un cospicuo capitale, ma anche allo stesso Toselli, mediante un assegno mensile di qualche centinaio di lire.

«Il 25 dello stesso mese la principessa partiva per Rapallo, e sembrava tutto finito, quando si seppe che il Toselli era accorso da Firenze a Rapallo per raggiungerla. Ma allora la principessa si recò a Montreux in Isvizzera, dove pure andò il Toselli. L'avv. Coselschi consigliò allora telegraficamente la contessa di Montignoso a ritornare a Firenze, dove infatti era attesa per oggi.

"Stiamo benissimo,,

«Ma a questo punto la cosa comincia a complicarsi: se è vero, un telegramma che si assicura giunto a Fiesole, ad un amico del Toselli, sarebbe così concepito: «Stiamo benissimo. Telegraferò domani nostro arrivo. — *Toselli*».

«Che si tratti di un cambiamento di scena? Che i due coniugi si siano riconciliati? L'avvocato Coselschi non sa nulla, non conosce il telegramma in parola: egli aspetta per regolare la sua condotta secondo quella della principessa.

«L'avv. Coselschi giustamente non può tener conto fino a questo momento che dell'atto 20 marzo, che risolve qualunque rapporto tra il Toselli e la contessa di Montignoso, malgrado il matrimonio del 25 settembre 1907, celebrato a Londra, trascritto in Italia nei registri dello Stato Civile, matrimonio che l'avv. Coselschi ritiene nullo. Certamente un grave ostacolo per rottura di qualunque vincolo tra il maestro e la contessa, è rappresentato dal piccolo Carlo Emanuele Filiberto, che ora è presso sua madre, e di cui dovrà essere decisa la sorte. Ma in quanto alla contessa si crede che una rottura definitiva col maestro Toselli possa determinarla a ritirarsi in Germania, in un castello reale ove, senza riacquistare l'antica posizione, avrebbe modo di riavvicinare e rivedere qualche volta i suoi figli. Ma siamo dunque dinanzi ad una definitiva rottura tra i coniugi Toselli? Il telegramma del Toselli al suo amico di Fiesole, cui vi ho accennato dianzi, potrebbe farne dubitare. Per ciò, malgrado il titolo di: «Ultimo capitolo del romanzo Toselli-Montignoso», facciamo le nostre debite riserve per quanto riguarda la parte «ultimo»... almeno per ora.

Secondo poi un'altra intervista avuta da un redattore della *Nazione* con l'avv. Coselschi, il piccolo Carlo Emanuele Filiberto, che rimane ora presso la madre, rappresenterà, in un seguito non lontano, una grave questione da risolvere, poichè, sempre secondo il giornale, il maestro Toselli era ed è affezionatissimo al figlio suo.

Nonostante che si attendesse per oggi l'arrivo della contessa, l'aspettativa è rimasta delusa. Molti giornalisti, raccolti in stazione all'ora segnalata quale probabile dell'arrivo della contessa, hanno dovuto tornarsene indietro.

La scrittrice Zimmern

Poichè si sapeva che la principessa era molto amica della valente scrittrice Hélène Zimmern, un redattore della *Nazione* si è recato a chiederle qualche notizia circa la separazione tra i coniugi Toselli.

La signora Zimmern ha ricevuto il collega con squisita cortesia: ha dichiarato di essere molto amica della contessa di Montignoso, ma ha subito soggiunto che, trattandosi di cose molto delicate, non poteva dare notizie di sorta.

«— E' vero che la signora Toselli voglia separarsi dal marito? — le ha chiesto il giornalista.

«— E' vero, e credo abbia incaricato un avvocato per l'inizio della causa — ha risposto la signora.

«— Sa lei le ragioni che inducono la signora Toselli a separarsi dal marito?

«— Sono costretta a ripeterle che non posso dirle nulla.

«— Da quando la signora Toselli è partita da Firenze, ha lei ricevuto lettere?

«— Ultimamente sono stata a Roma; al ritorno ho trovato due lettere della principessa. In una mi dice che era un po' indisposta.

«— Un giornale cittadino dice che la signora Toselli sarebbe stata consigliata da lei a consultare un avvocato, ed a recarsi in Svizzera. E' vero?

«— Questa circostanza non è esatta — ha risposto la signora Zimmern: — io non ho dato consigli di alcun genere alla principessa».

La principessa è partita da Fiesole il 25 marzo, e si dice, per facilitare la soluzione della pratica di separazione. Sappiamo anzi, a questo proposito, che la principessa fu consigliata a rimanere, per una più sollecita definizione della pratica stessa; ad ogni modo in questi giorni essa fu veduta in Firenze, e fu veduta in compagnia soltanto della sua cameriera: il fatto ha dato nell'occhio poichè, pel passato, la si era sempre veduta per le vie di Firenze in carrozza, accompagnata dal maestro Toselli: fin d'allora si cominciò a mormorare a proposito della voce già corsa circa i dissidi tra i coniugi.

Un'altra amica

Lo stesso redattore della *Nazione* ha poi avuto un colloquio con un'altra signora, della quale non fa il nome: essa ha accennato alle cause che avrebbero indotto la signora Toselli ad abbandonare il marito. Tali cause sarebbero da attribuirsi esclusivamente a ragioni di interesse. Le spese pel mantenimento della famiglia sarebbero state eccessive, i guadagni del maestro invece limitati. La signora Toselli riceve un appannaggio di 50 mila lire all'anno dal suo ex-marito Re di Sassonia: ella teme che in avvenire il marito le tolga l'appannaggio; di qui la necessità di forti risparmi, per assicurare a sè ed al suo bambino l'esistenza.

A Fiesole, dove si trova il villino, abitato in questi ultimi tempi dai coniugi Toselli, non si crede al divorzio della principessa.

Non appena conosciute le notizie pubblicate dalla stampa circa il divorzio della principessa col maestro, i commenti sono stati svariati. Nel villino già da essi abitato erano rimaste la cuoca e la cameriera: una da esse fu facile sapere qualcosa di più preciso. Le due donne sono rimaste meravigliatissime delle domande loro rivolte dai giornalisti. Esse ci hanno assicurato che i padroni partirono insieme lieti e sereni: nessuna nube mai offuscò la loro vita tranquilla. Infatti così si pensa e si crede a Fiesole: i coniugi Toselli erano partiti per Montreux in Isvizzera, dove intendevano passare alcuni giorni. Che la principessa ed il marito siano a Montreux è confermato dal telegramma, consegnato ieri sera all'ufficio di Montreux, diretto dal Toselli ad un amico suo di Fiesole: il telegramma col appunto vi accennavo più sopra.

Un voto del Consiglio nazionale di Berna importantissimo per l'Italia
L'importazione dei grani

Bellinzona, 5, ore 22.

Nella sua seduta di stamane il Consiglio nazionale di Berna ha approvato alla quasi unanimità dei voti una mozione dell'onorevole Balmer, che è molto importante per l'Italia, specialmente per le sue linee ferroviarie e per il porto di Genova.

La mozione Balmer, accettata dallo stesso Governo, tenta di far sì che la Svizzera si serva delle linee ferroviarie e dei porti del sud per l'importazione dei frumenti destinati ai granai della Confederazione e ai mulini dei vari cantoni, anzichè ricorrere alle linee e ai porti del nord, come finora ha fatto. Bisogna ricordare che fra i diversi conflitti sorti in questi ultimi tempi fra la Svizzera e la Germania ve n'è uno che riguarda l'importazione in Isvizzera delle farine provenienti dai granai e mulini tedeschi, importazione favorita da parte del Governo germanico con rilevanti premi. I mugnai svizzeri, rovinati dalla concorrenza protestarono vivacemente presso il Consiglio federale, che a sua volta intervenne osservando al Governo germanico che i premi da lui accordati all'esportazione delle farine tedesche costituivano uno strappo ai trattati commerciali. Ne seguirono trattative, conferenze, proposte di arbitrato; ma finora una soluzione non fu trovata. Stanchi del continuo temporeggiare della Germania, i mugnai svizzeri proposero di boicottare le ferrovie e gli sbocchi marini dell'impero tedesco, ricorrendo alle ferrovie ed ai porti italiani: ed è appunto da tale proposta che nacque la mozione Balmer, oggi approvata dal Consiglio nazionale. In Isvizzera per boicottare la Germania si pensò persino ad un monopolio di Stato sui cereali.

Per provare l'importanza del voto dato stamane dal Consiglio nazionale, accennerò a questo altro fatto: il Governo svizzero presentò in questi giorni un progetto relativo alla costruzione di due nuovi immensi granai destinati ad accogliere una fortissima riserva di grano per l'esercito e per tutta la popolazione svizzera.

La nuova tassa sulle successioni al Senato francese

Parigi, 5, ore 17.

Il Senato continua la discussione della legge di finanza. Tournon combatte energicamente l'aumento delle tasse di successione votato dalla Camera. Dimostra che quest'aumento porrà, sotto questo riguardo, la Francia alla testa di tutte le nazioni. L'aumento è del 40 per cento sulle tasse esistenti e raggiunge i 106 milioni. Cochery dimostra la necessità di equilibrare il bilancio e chiede al Senato di concentrare lo stesso coraggio della Camera nell'adottare come è proposta l'imposta sulle successioni.

Tournon presenta un emendamento col quale si chiede che in ogni caso si adotti per le successioni una nuova base di valutazione. Cochery dice che proporrà nel mese di giugno una nuova valutazione. La seduta è quindi tolta.

Una guerra imminente tra il Perù e l'Equatore?

New York, 5, ore 16,5.

Un dispaccio da Lima annunzia che il Governo ha deciso di chiedere soddisfazione immediata all'Equatore circa gli incidenti che sono avvenuti ieri a Quito. Se le soddisfazioni che saranno chieste non gli fossero accordate, il Perù invierà delle truppe contro l'Equatore e porrà il blocco al fiume Guayas.

Si sono cominciate a mobilizzare le riserve peruviane. A Lima la folla ha tolto ieri lo stemma del Consolato dell'Equatore; poi si è recata dinanzi al palazzo del Governo, ove ha fatto una dimostrazione. Il Presidente della Repubblica l'ha esortata alla calma.

Per la convenzione del Gottardo

Bellinzona, 5, ore 22.

Viene confermato che la convenzione del Gottardo venne posta all'ordine del giorno per l'ultima seduta dell'attuale sessione delle Camere federali. Ma il Consiglio federale rimane ancora titubante sulla decisione da prendere. La risposta attesa da Roma è giunta a Berna: essa dice semplicemente che il ministro non può presentare la sua relazione alla Camera italiana prima del 22 corrente. Il Consiglio federale ha insistito per sapere almeno quale atteggiamento prenderà il Governo italiano nella promessa relazione.

Venezia per le convenzioni marittime

Venezia, 5, ore 8,10.

Ieri si sono riuniti alla Camera di commercio il sindaco di Venezia, conte Grimani, e gli onorevoli Fradeletto, Foscari, Calli, Brandolin, Marcello e Papadopoli, per discutere intorno alle convenzioni marittime. Fu deliberato di incaricare il presidente della Camera di commercio di unirsi col signor Medici, della Federazione cooperativa del porto, coi capitani Cavagnin e Milosovich, e col dottor Santi-Pisani, per preparare un Memoriale, da presentare al ministro Luzzatti. Fu pure incaricato il presidente della Camera di commercio di unirsi alla stessa Commissione, con l'incarico di raccogliere sottoscrizioni per il gruppo Adriatico.

Il nuovo Gabinetto e le Convenzioni marittime

Roma, 5, ore 10,20.

Il *Messaggero* dice che l'on. Luzzatti ed il ministro della marina Leonardi-Cattolica hanno avuto ieri un lungo colloquio a Palazzo Braschi sul problema delle convenzioni marittime.

La *Vita* dice che è probabile che il presidente del Consiglio on. Luzzatti assista all'inaugurazione della Mostra veneziana di Belle Arti.

La salma di Benzoni arriverà giovedì a Taranto

Roma, 5, ore 9,10.

La *Vita* dice che l'on. Ferdinando Martini si recherà a Taranto a ricevere la salma del marchese Benzoni, che arriverà in quel porto domani l'altro a bordo di una nave della nostra marina da guerra. L'on. Martini accompagnerà la salma nel suo tragitto attraverso la penisola.

CRONACA CITTADINA

Il nuovo regolamento per le vetture pubbliche

Nella sua adunanza del giorno 11 marzo, la Giunta municipale ha deliberato il nuovo testo di regolamento sulle vetture pubbliche.

Nella sua relazione, l'assessore per la polizia, dottor Tacconis, rileva che la pratica applicazione del regolamento sulle vetture ora in vigore, che porta la data del 17 dicembre 1904, ha, da una parte, dato luogo a ripetuti reclami ed istanze così dei concessionari, come dei cocchieri, per alcune disposizioni ritenute vessatorie, o sovverchiamente restrittive ed ostacolanti le private iniziative di miglioramento del servizio; ed ha, d'altro lato, messo in evidenza l'opportunità d'includere nel regolamento nuove disposizioni in corrispondenza con i nuovi metodi di determinazione della tariffa e col progredire ed estendersi dei sistemi di trazione meccanica.

L'assessore espone quindi brevemente le ragioni delle nuove disposizioni proposte.

Tralasciando quelle che riguardano i rapporti tra i concessionari e il Municipio, noi diremo solo che una importante innovazione si ha nella parte che riguarda la tariffa e l'obbligo del servizio fuori cinta.

Quanto alla tariffa, che ora è determinata in base alla durata del servizio (per corsa o per ora), si propone di ragguagliarla promiscuamente al percorso ed alla durata della formata, mediante l'applicazione del tassametro, che già è adottato in quasi tutte le principali città italiane ed estere.

Considerato poi il grande sviluppo edilizio preso dalla città in questi ultimi anni, si è creduto di dover imporre ai cocchieri l'obbligo di prestare servizio fino alla linea di cintura del nuovo piano regolatore, fatta eccezione per le strade di collina, oltre cinta e per le strade non sistemate.

Detto obbligo però non si estenderebbe nelle ore notturne oltre alle ore 24.

Si è pure introdotto nel regolamento uno speciale capitolo riguardante il servizio delle automobili pubbliche.

Tale servizio venne finora autorizzato a solo titolo di esperimento, senza una precisa direttiva; ma ora che l'esperimento è fatto e le vetture automobili di piazza tendono a moltiplicarsi, ed è presumibile che voglia l'Amministrazione favorirne lo sviluppo per comodità dei visitatori della prossima Esposizione, si ritiene indispensabile stabilire tassativamente le norme e le condizioni a cui deve essere subordinato il relativo esercizio, se si vuole che detto servizio proceda regolarmente ed in modo decoroso per la città e soddisfacente per il pubblico.

Le nuove disposizioni mirano essenzialmente ad assicurare la solidità ed il regolare funzionamento dei veicoli, ed a prescrivere la forma di carrozzeria, che, anche per l'esperienza fatta in altre città, si ravvisa più adatta al servizio pubblico.

Si è poi creduto opportuno di riservare alla Giunta la facoltà di dare le concessioni in qualsiasi punto della città, per la considerazione che l'automobile è tuttora una vettura di lusso, che non sarebbe certo ricercata in località eccentriche; e per la stessa considerazione la tassa di posteggio venne fissata in misura superiore a quella stabilita per le vetture a cavalli.

Oltre a queste innovazioni, furono introdotte alcune modificazioni meno importanti, colle quali si è voluto o risolvere dubbi sorti circa la interpretazione di talune disposizioni, o migliorare il servizio sotto l'aspetto della circolazione e pel maggior decoro della città; però nulla di sostanziale si è rinnovato nella parte riguardante le vetture di rimessa, gli omnibus e le tranvie.

Lo sciopero dei lavoranti in legno

Gli industriali deliberano la resistenza ad oltranza

La seconda giornata dello sciopero dei lavoranti in legno ha recato nuove reclute agli scioperanti. Sono un centinaio circa di operai appartenenti a piccoli laboratori. Anche ieri mattina essi si riunirono alla Camera del Lavoro per prendere notizia delle decisioni deliberate nell'adunanza dei proprietari, che ebbe luogo lunedì sera alla Lega Industriale. Le notizie a questo riguardo non lasciano sperare prossimo il componimento della vertenza. Nell'assemblea infatti (a cui presero parte 150 industriali) fu deliberata, all'unanimità e per appello nominale, la resistenza ad oltranza. In conseguenza di questa deliberazione, gli industriali si sono impegnati di non trattare individualmente con rappresentanze di scioperanti e di non assumere operai appartenenti ad altri stabilimenti. Ognuno è però libero di riammettere al lavoro gli operai che già erano alle sue dipendenze, alle antiche condizioni. La Lega non riprenderà alcuna trattativa colla rappresentanza operaia fino a che lo sciopero sia cessato ed il lavoro riattivato in tutti gli stabilimenti. Vedrà dopo se e come sia possibile mandare in vigore il regolamento concordato tre mesi fa in unione alla Lega dei lavoranti, non accettato dagli operai.

***

Dal segretario della Commissione dei lavoranti in legno, riceviamo la seguente:

«Saremmo grati a codesta on. Direzione se volesse usarci la cortesia di pubblicare, nel suo accreditato giornale, quanto segue:

«Poichè la Lega Industriale (reparto costruttori in legno) continua a tentare di far credere che il concordato stipulato dalla nostra precedente Commissione sia stato respinto da un'assemblea composta di 40 persone, delle quali solamente 25 contrarie al concordato stesso; ci teniamo ancora una volta a far rilevare che quella era non la prima, bensì la terza prova che si faceva. Giacchè la prima volta il concordato fu respinto da un'assemblea composta da non meno di 1000 operai, poi venne respinto ancora una seconda volta per «referendum», ed infine, sia pure con pochi voti, a cagione del deplorevole disinteressamento degli organizzati, venne respinto per la terza volta. Che si doveva dunque fare, più che lasciare agli operai organizzati di scegliersi una seconda Commissione, e considerare come non avvenuta la precedente agitazione?

«Ci sembra, quindi, che il voler insistere su quel benedetto N. 40, non sia che un artificio polemico inconcludente, non atto certamente a sollecitare la soluzione della vertenza.

«A maggior esattezza dobbiamo poi avvertire che gli scioperanti non sono meno di 2300, e prescindere che non per tutti venne fatta l'agitazione, perchè, per esempio, gli operai delle segherie, dei quali parlavano alcuni giornali di stamani, non sono compresi nella presente agitazione. E' da considerarsi ancora che i veri operai ebanisti, stipettai e scultori, non ascendono affatto al numero di 4000, come si afferma».

Una lettera di agenti di P. S.

La posta ci ha recato una lettera indirizzataci da agenti del Corpo di P. S. della nostra città. Gli scriventi ci esprimono in essa tutta la loro indignazione per l'atto bestiale commesso dal loro ex-collega Pavani contro la giovine Caterina Cerruti, e pregano la cittadinanza di non voler estendere la responsabilità morale dell'atto sciagurato a tutto il Corpo, il che sarebbe ingiusto. La lettera rivela nella sua semplicità di espressione un senso profondo e sincero di cordoglio, e noi abbiamo voluto prenderne pubblicamente atto per potere affermare che se il Corpo di P. S., come tutte le collettività sociali, può contare nelle sue file delle persone immeritevoli di vestire un'onorata divisa, conta però pure, e in maggioranza, delle persone che sentono alto il sentimento del dovere delicato e penoso ad essi affidato e lo sanno compiere con abnegazione e con onestà. Estendere quindi ad essi la responsabilità morale dell'atto compiuto da uno sciagurato, sarebbe, come bene essi dicono, ingiusto. E noi crediamo di poter far fede che la cittadinanza torinese è troppo equanime e civile per poter compiere, con un giudizio sommario, una tale ingiustizia.

Il banchetto degli Albesi

Il Consiglio della Colonia del Circondario d'Alba ha stabilito che il VII Pranzo annuale abbia luogo sabato 9 aprile, ore 20 al «Ristorante Molinari», Stazione Porta Nuova.

Per porto di rivoltella

Ieri venne arrestato il diciassettenne Macario Marcello, perchè trovato in possesso illecito di una rivoltella.

La Regina Madre elargisce mille lire per l'Ospedale Regina Margherita

La Regina Margherita ha voluto regalare d'una sua munifica offerta l'Ospedale, che porta il suo nome.

Essa infatti ha comunicato, a mezzo della Sua Casa, alla presidenza dell'Ospedale di aver elargito la somma di lire mille a favore del benefico nosocomio.

La visita del Ministro della guerra al Sindaco

Il ministro della guerra, generale Spingardi ha preso occasione dalla sua presenza a Torino, per recarsi cortesemente ieri a visitare il Sindaco, senatore Teofilo Rossi.

Il ministro, in relazione al suo telegramma ufficiale, circa il Museo d'artiglieria, ha nuovamente date formali assicurazioni che nessun cimelio verrà distolto dal Museo stesso.

Il sindaco ha ringraziato il ministro col quale si è intrattenuto di altri affari e specialmente delle nuove permute militari.

E poichè in una sala municipale erano disposti tutti gli oggetti scolastici costituenti la Mostra delle nostre scuole, da inviarsi oggi stesso all'Esposizione di Bruxelles, S. E. il ministro Spingardi, per invito del Sindaco, si è soffermato a visitarli, esprimendo il suo vivissimo interessamento per la importante collezione.

Il Presidente del Consiglio per l'Esposizione di Torino

Al saluto che l'on. Tommaso Villa a nome della Commissione Esecutiva dell'Esposizione di Torino aveva indirizzato all'on. Luzzatti, augurandosi che l'illustre uomo avrebbe, come capo del Governo, continuato alla patriottica impresa, il cordiale, efficace appoggio che come ministro dell'agricoltura aveva promesso, il presidente del Consiglio ha risposto con questo telegramma:

«Il saluto del venerando patriotta subalpino, onor dell'Italia parlamentare, mi è di auspicio lietissimo. Studieremo insieme il modo di aiutare degnamente l'Esposizione di Torino, dove pulserà il cuore dell'Italia economica. Accetta intanto l'affettuoso ricambio di sentimenti cordialissimi. — *Luigi Luzzatti*».

L'agonia di Don Rua

La giornata di ieri è trascorsa tra un avvicendarsi di timori e speranze, nella salute di don Rua. Le speranze erano però limitate ad un desiderato prolungamento di qualche giorno della vita dell'infermo. La fibra robustissima di don Rua ha opposto al male inesorabile, una resistenza che ha fatto stupire, perchè, dopo passeggere depressioni, durante le quali l'ammalato perdeva la conoscenza, si sono notati miglioramenti che gli permettevano non solo di conoscere i presenti, ma anche di parlare con perfetta lucidità mentale.

Commoventissimo fu l'incontro con Mons. Pasquale Morganti, arcivescovo di Ravenna. L'infermo non solo conobbe l'antico discepolo, ma potè conversare ed interessarsi della salute e degli affari spirituali dell'arcivescovo. Con una meravigliosa memoria ricordò aneddoti riflettenti mons. Morganti, quando era fanciullo, e dopo avergli data la sua benedizione di padre, volle ricevere quella pastorale dall'arcivescovo. Mons. Morganti uscì dalla camera di don Rua col volto inondato di lagrime. Scene ugualmente commoventi si sono ripetute con parecchi superiori dell'Istituto.

Durante la giornata continuarono le domande di notizie da tutte le parti: notiamo quella della principessa Laetitia, del principe Tommaso duca di Genova, del Sindaco di Torino, del generale Samminiatelli, ecc. Il Papa fece nuovamente telegrafare a mezzo di mons. Bressan, così pure telegrafò da Roma il Card. Richelmy.

Durante il giorno furono redatti i seguenti bollettini:

Ore 10.

«Il polso è sempre piccolissimo, impercettibile; la coscienza è leggermente obnubilata; le condizioni persistono presso a poco immutate.

«*Battistini - Forni*».

Ore 18.30.

«Da stamane si rileva un leggerissimo miglioramento nelle condizioni del polso. Però l'intelligenza è a tratti più offuscata, e persiste sempre stato gravissimo.

«*Battistini, Clerico e Forni*».

Ore 23.

«Don Rua è entrato in un'agonia calmissima, senza grandi sofferenze, e conservando ancora la conoscenza.

«*Battistini e Clerico*».

Il Principe di Udine

Il Principe di Udine è partito ieri sera alla volta di Venezia.

Il Ministro Facta

Ieri mattina, col diretto delle 10,10, proveniente da Roma, è giunto S. E. il ministro delle finanze, Luigi Facta. Alla stazione fu ossequiato da parecchie personalità cittadine.

Il ministro è ripartito nel pomeriggio per Pinerolo.

Arrivi e partenze

E' arrivato ieri sera nella nostra città il ministro della guerra, generale Spingardi.

E' partito per Roma il senatore Biscaretti.

Un grave duello fra tenenti di fanteria

Due ufficiali appartenenti ad un reggimento di fanteria del nostro presidio, i tenenti De B. e G., alcune sere or sono, accaloratisi in una discussione, vennero a diverbio e passarono tosto alle vie di fatto. Corse fra essi una sfida e furono scambiati i padrini, i quali decisero che la questione dovesse essere risolta sul terreno.

I contendenti, desiderando che la partita d'armi si svolgesse nella più assoluta segretezza, stabilirono di battersi fuori di Torino. A sede dello scontro fu scelta Bardonecchia.

Il duello è avvenuto alla sciabola, ed ebbe conseguenze gravi. Dopo una serie di assalti violentissimi, i duellanti rimasero feriti ambedue assai gravemente alle braccia e al torace.

Essi dovettero essere collocati in due barelle, che furono fatte viaggiare in ferrovia sino a Torino, alla stazione di Porta Nuova, d'onde vennero trasportate all'Ospedale militare.

I feriti dovranno tenere il letto per molti giorni.

Il tentato suicidio al chinino

Ieri sera fu condotto al San Giovanni il giovane ventenne Italo Molinari, da San Remo, contabile, abitante in via Silvio Pellico, N. 15, il quale presentava sintomi di avvelenamento. Narrò di aver ingoiato quaranta pastiglie di chinino di Stato nella latteria Galotti in via Barbaroux, N. 4, allo scopo di darsi la morte, per motivi che non volle rivelare.

Nello stesso esercizio più tardi era stato colto da dolori fortissimi ed era svenuto.

Due guardie municipali l'avevano raccolto e trasportato al nosocomio.

Il giovane fu ricoverato senza che i medici si pronunciassero sulla prognosi.

Il delitto dell'agente

Il giudice istruttore avv. Biato si è recato ripetutamente alle carceri ad interrogare di nuovo il Pavani, l'uccisore della sartina, il quale mantiene il suo contegno pressochè indifferente.

Fu pure interrogato dal giudice il trattore Alberto Beccuti, arrestato per favoreggiamento, il quale disse di aver agito senza l'esatta coscienza della sua responsabilità. In Borgo San Donato il Beccuti è sempre stato considerato un brav'uomo, ed il suo arresto ha prodotto quindi una penosa impressione. Purtroppo la sua leggerezza e la sua inesperienza della legge gli è costata cara.

Carrettiere disgraziato

Il carrettiere Antonio Pavesio, di anni 52, abitante in via dell'Annunziata, N. 13, si trovava nel cortile della casa di via Carlo Alberto, N. 9, intento ad aggiustare un suo carro carico di sacchi, quando il veicolo si rovesciò, e alcuni sacchi gli caddero addosso.

L'infelice riportò la frattura del femore sinistro.

I militi della «Croce Verde» lo trasportarono all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverato, e giudicato guaribile in 90 giorni.

Il cadavere trovato nel Po

Il cadavere estratto ieri dal Po venne identificato. Esso è dello scolaro Piovani Eugenio, di anni 9, abitante in via Tiziano, 37.

Il poveretto, come abbiamo a suo tempo dato notizia, era caduto nel fiume durante la recente piena.

Stato Civile di Torino

5 aprile 1910.

NASCITE: 24, cioè maschi 9, femmine 15.

MATRIMONI: Bezzio Ricardo con Michela Maria ved. Fasciano — Bosco Secondo con Brunetto Maria — Folco Giuseppe con Gotta Elisa — Merlo Vincenzo con Borgomanero Giuseppina — Perucca Angelo con Jachetti Maria — Sorini Ottorino con Palretto Candida.

MORTI: Romanini cav. Giuseppe, d'anni 79, di Borgo San Donnino, pensionato, corso Castelfidardo, 39.
Savio Adelaide n. Bobbio, id. 25, di Torino, casalinga, corso Napoli, 16.
Cariola Enrichetta, id. 34, di Torino, cucitrice, via Bologna, 41.
Servetti Pierina Giuseppa, id. 8, di Torino, scolara, via San Donato, 47.
Boselli Alfonso, id. 60, di Aulla, pensionato ferroviario, via Colli, 69.
Sergiotti Battista, id. 66, di Torino, [illegible], stradale di Pianezza, 16.
Rubino Antonio, id. 44, di Cavoretto (Torino), muratore, via Aironchi, casa propria.
Spasiano cav. Giulio, id. 57, di Castellammare di Stabia, pensionato.
Galiutto Pietro, id. 29, di Nizza Monferrato, [illegible].
Lera Ignazio, id. 55, di Torino, contadino.
Sivera Giuseppe, id. 76, di Moncalieri, contadino.
Garneri Paolina, id. 70, di Cavallermaggiore, agiata, via dei Mille, 25.
Più 13 minori d'anni sei.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 18, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 1.

NB. Sulla nota del 3, al nome Tesio Elvira ved. Mijno, d'anni 70 nata a Cavallermaggiore ecc., leggasi invece Tesio Elvira ved. Mijno d'anni 53, nata a Torino, agiata, via Accademia Albertina, 42.

Arti e Scienze

L'"Aida" al Politeama Chiarella

«Di quest'Aida non si può dir ben»...

E' una parte del pubblico si sarebbe fermata volentieri qui. Ma l'altra parte aggiunse con grande voce il «tanto che basti», onde divenne celebre un motto di un precursore di *Chantecler*, l'abate Casti.

E così l'applauso trascinò con sè i zittii, come fa la corrente delle festuche di paglia. Registriamo dunque per la cronaca un successo, e fermiamoci qui.

Perchè, infatti, disturbare i sonni di tante brave persone, le quali, forse in completa buona fede, hanno creduto che trattandosi di faccende Egiziane non sia a fare un «casus belli» se l'intonazione fu sovente una sfinge; se l'accordo tra l'orchestra e il palcoscenico non fu talora più grande di quello che regna intorno alla questione di Oriente, tra le Potenze europee; se infine il M.o Moranzoni, animato dal desiderio più che lodevole di farla una buona volta finita accelerò spesso i tempi, dato che in fondo in fondo la politica è una cosa allegra, se non degenera nel sangue?

Ma che volete? Questa vecchia *Aida* ha ancora tanto vigore di muscoli e impeto drammatico, e calore di ispirazione e movimento scenico che la folla non si arresta a discutere, e non va per il sottile; ma confondendo in una sola cosa musica e interpretazione, plaude, perchè gode, perchè l'opera è così ricca di effetti che un qualche cantuccio, per agitare il turibolo di fronte a un bel portamento di voce, ad un grido enfatico di passione, ad una bella nota tenuta più del convenevole, lo si trova pur sempre. E questo spiega certi successi.

Ma c'è pure un'altra fonte di plauso. Non bisogna infatti dimenticare che il politeama Chiarella non può darci — e non se ne ha la pretesa — grandi spettacoli. Qui lo spettacolo, in un teatro senza dote, e che pure si presenta con un programma degno di un grande teatro, con un'orchestra, che, dopo tutto, è una buona riduzione di quella del Regio, con masse corali abbastanza numerose, vuole essere uno spettacolo popolare. E in questo caso la parte della folla, che plaude, ha forse più grande ragione di noi. Essa trova che, ad esempio, l'effetto di insieme in quest'*Aida* è conseguito, anche se con mezzi talora più fragorosi e superficiali che non con aristocratica finezza di sfumature; che ogni artista mostra d'eseguire con anima — o, meglio, con una grande dose di buona volontà — la sua parte; che nei giudizi è necessario tenere conto dei prezzi, dell'ambiente, degli aiuti concessi alla impresa.

E così riesce ad evocare al proscenio gli esecutori, le tre e le quattro volte, alla fine di ogni atto; non lesina qualche applauso anche a scena aperta; e se ne va a casa contenta, come paga per aver compiuto un'opera buona.

A questa stregua sarebbe ingiustizia non disconoscere nel De Marco un *Amonasro* dalla voce abbastanza pastosa ed omogenea e dall'azione efficace scenicamente; nel Perico un *Radames* che, in ispecie nel terzo atto, rivela un certo sentimento drammatico d'arte nel sapere dare rilievo a qualche frase, richiedente assai più vigore che non dolcezza di espressione; che la Vannini (*Amneris*) ha una voce alquanto dura, ma non priva di accenti efficaci; che la Cutti (*Aida*) fu forse una vittima del panico, ma riuscì a farsi vivamente applaudire per quanto di buona volontà mise nella sua parte.

Ciò che mancò sovratutto e in tutti — dal più al meno — fu il calore comunicativo, (e ciò affermiamo malgrado gli applausi): fu la poesia dell'interpretazione e fu qualche accenno — sia pure fugace — ad una qualche finezza di ricerche.

La *routine* parve imperare nell'orchestra, come sul palcoscenico. Del colorito ci si diedero i grandi effetti, non le delicatezze: si curarono i pianissimi ed i fortissimi, non le gradazioni medie. Decorosa parve invece la messa in scena, sovratutto nei costumi.

Ci si diede insomma un *Aida*, che continuerà ad essere applaudita; che riempirà ancora il teatro, come lo riempì ovunque ieri sera; ma che non lascierà una traccia di sè, anche se l'applauso abbia a risuonare assai più rumoroso, che non alla prima rappresentazione.

"Manovre d'autunno" al Balbo

La Compagnia Maresca mette in scena questa sera l'operetta in 3 atti musicata da Emmerich Kolman: *Manovre d'autunno*, tradotta da Ferdinando Fontana.

Gli scoppia una cartuccia tra le mani

La Spezia, 5, ore 23.10.

Ieri il pastorello Rossi Casimiro, d'anni 11, nativo di Cavarella, maneggiando imprudentemente una cartuccia, fece sì che questa gli scoppiasse tra le mani. Al Rossi, condotto all'Ospedale Civile, veniva riscontrata una lesione con strappamento alla mano sinistra, e lesioni e bruciature alla faccia. Ne avrà per sessanta giorni, salvo complicazioni.

SPORT

MOTONAUTICA.

Il *meeting* di Monaco

La seconda giornata

(*Servizio speciale della Stampa*).

Monaco, 5, ore 20,10.

Pare che quest'anno Giove Pluvio sia assolutamente contrario allo svolgimento del *meeting* motonautico, seguito sempre dall'interesse di tutti coloro che si occupano di sport. Infatti anche la giornata odierna venne danneggiata dalla pioggia.

Il programma comprendeva le corse di cruisers della 4.a e 5.a serie, e di racers della 2.a serie, per potere così dar luogo alla finale *Omnium* (handicap). Questa mattina, malgrado la pioggia che non cessò un istante, poterono svolgersi, con mare leggermente mosso da ponente, le corse della serie, col solito percorso di un giro di pista, cioè 6 chilometri e 200 metri. Di 15 imbarcazioni inscritte nella 4.a serie, solo 3 si presentarono al traguardo e 3 si ritirarono mentre viva era ingaggiata la lotta tra il *Mors-Calypso*, il più vecchio cruiser, che negli anni scorsi effettuò sempre splendide *performances* nella rada di Monaco, e lo *Spa-Gallinari*. Il primo era già molto avvantaggiato, quando lo *Spa-Gallinari* con bellissima manovra riuscì a superarlo nel ritorno dal capo Martin ed ha tagliato il traguardo d'arrivo in 8'15" 1/5, percorrendo così 46 chilometri all'ora. Il *Mors-Calypso* impiegò 8'39".

Nella 5.a serie di cruisers *Cocorico*, con motore Brasier e scafo Despujols, vinse facilmente in 7'50" 4/5: mentre un suo fratello, con scafo e motore identici, *Chantecler II* impiegò 8'14".

Poco interesse ebbe la prova dei racers, perchè uno solo dei due inscritti rimase ad effettuare il percorso, e cioè *Ursulache*, del duca di Westminster, con motore Volseley, in 7'18" 1/5, facendo circa 52 Km. all'ora. Detto colossale canotto non è altro che il *Wolseley* dello scorso anno, al quale la Casa costruttrice inglese portò un rafforzamento d'assieme, introducendo delle modificazioni al motore racchiudente una forza di più di 500 cavalli.

Nel pomeriggio doveva aver luogo la finale *Omnium*: ma verso le 11, essendo cominciato a diluviare ed a soffiare il libeccio, il Comitato, dopo lunga e vana attesa, decise di rimandarla a domani, alle 10. Le partenze verranno date nell'ordine seguente: *Sizaire-Naudin II* alle 10: *Gregoire VIII* alle 10,7': *Gallinari-Spa* alle 10,7'; *Spa-Gallinari* alle 10,8'; *Cocoricò* alle 10,9'; alle 10,12'30" *Brasier-Despujols*, giunto ieri primo della sua serie. Pure partiranno, secondo lo stato del mare, *Duc II* e *Jack*, perchè questi due canotti hanno motore e scafo identici. Partirà ultimo *Ursulache*. Percorso Km. 12 e 500 m.

Si correrà pure, se il tempo lo permetterà, il premio delle 5 mila lire dell'International Sporting-Club. Percorso 50 Km., 8 giri del triangolo, e vi prenderanno parte i cruiser di un cilindro di 100 mm., celeraggio massimo.

AVIAZIONE.

Le gare di Firenze

Ci telegrafano da Firenze, 5, ore 21:

Con tempo bello, un pubblico abbastanza numeroso si è recato ad assistere oggi agli esperimenti di aviazione.

La giornata è stata inaugurata da un volo di Van Der Borne, alle 16,10. Egli ha fatto tutto il giro del campo, ad un'altezza variabile dai 10 ai 30 metri, ed ha compiuto bellissime evoluzioni.

Segue Cordonnier, che per due volte ha fatto tutto il giro del campo a poca altezza.

Seguono tre altri voli di Van Der Born, con un passeggero a bordo, e con un altro volo egli compie cinque giri.

La giornata si chiuse alle 17,45, con uno splendido volo di Van Der Born, che si elevò fino ad 80 metri, mantenendosi a tale altezza per tre giri.

Contemporaneamente volò di nuovo Cordonnier, e per qualche tempo i due areoplani volano insieme.

Gli iscritti al Circuito di Verona

Ci telegrafano da Verona, 5, ore 20,45:

Oggi si sono iscritti ufficialmente alle gare di aviazione Paulham e Metrop.

Si attendono le iscrizioni di altre celebrità.

I preparativi del circuito aereo di Verona

Verona, 5 sera.

Il Comitato organizzatore del Circuito Aereo di Verona, che si svolgerà sotto il patronato della Società Italiana di Aviazione, fra il 22 ed il 30 maggio prossimo venturo, ha sistemato già tutto il campo di aviazione nella piazza d'Armi, vicinissima alla città, ed ha iniziato la costruzione delle tribune e degli hangars degli aviatori. Il Comitato, d'accordo coi commissari sportivi nominati dalla Società Italiana di Aviazione, sta ora disponendo il regolamento sulle macchine, circa il quale però ha già potuto stabilire la base per aprire le iscrizioni. Il Comitato ha intanto ricevuto ieri telegraficamente le iscrizioni di Luigi Paulham e di altri aviatori stranieri, con un apparecchio *Farman*, un *Bleriot*, un *Antoinette* ed un *Voisin*. Si prevede che le iscrizioni, che si chiuderanno un mese dopo la pubblicazione del regolamento, porteranno ad una quindicina almeno i concorrenti del Circuito di Verona. Il Comitato ha già deciso di destinare una somma di 10 mila lire per costituire dei premi speciali per l'aviazione italiana, cioè dei premi per gli aviatori italiani che otterranno il brevetto di pilota aviatore durante la riunione di Verona, sul campo già approvato all'uopo dalla Società Italiana di Aviazione. Per gli altri aviatori italiani, che, muniti di brevetto, abbiano ottenuto i migliori risultati nel Concorso internazionale, dei premi speciali saranno pure riservati, oltre che agli apparecchi di costruzione italiana e indipendentemente dalle vicende ed origini delle invenzioni, a quegli apparecchi di invenzione italiana che siano frutto di brevetti di cittadini di nazionalità italiana.

SCHERMA.

Ieri fu di passaggio per Torino il maestro francese di scherma, signor Filippi. Egli è venuto in Italia per apprendere lo studio del metodo della scuola nazionale. Venne accolto al Club di Scherma da tutte le nostre personalità schermistiche.

— Il valente tiratore Mangiarotti, per la terza volta, ha vinto la Coppa di Milano, disputatasi nelle gare indette dal maestro Martinelli.

— Il maestro Galmita, con la sciabola, lancia il guanto di sfida al primo campione mondiale, offrendo un premio di 5000 franchi.

ATLETICA.

La riunione atletica universitaria

La Giuria delle gare è così composta:

Direttore di gara: Cigolini Pietro, presidente del Club Sport Audace; Starter: Torelli dottor Giuseppe; Cronometrista ufficiale della F. P. I.: Lorenzo Sela[illegible]; contro Starter: Ratti Alfredo, dell'Atalanta; Giudice d'arrivo: Piloti Alfredo, presidente del Comitato Regionale Podistico; Presidente di Giuria: ing. Nino Gamba; Commissari: dottor E. Conti, dottor cav. G. Monti, Dellavalle, presidente del Campo Sportivo.

Prima della gara avrà luogo la sfilata dei [illegible] alle Autorità accademiche, cittadine e militari.

Le iscrizioni al Campionato Torinese Scuole Secondarie, fissate in L. 1, si chiudono venerdì, 8 aprile, e si ricevono al Club Sport Audace, via Campana, 6, tutte le sere, dalle 21 alle 23.

Il suicidio d'un ricco possidente

Arresto di spacciatori di biglietti falsi

Varese, 5, ore 22.

Stasera fu trovato il cadavere, nella propria abitazione, di un ricco possidente veterano, certo Pellitti Luigi, di 71 anno, suicidatosi a colpi di rivoltella, causa una malattia incurabile.

Il Pellitti viveva solo a Cuvio.

— Fu arrestato il minatore Zunele Pietro, per spendita di biglietti falsi da cento lire.

Un altro spacciatore di biglietti da cinque lire, certo Braccio Domenico, da Brindisi, fu arrestato a Gavirate.

Scalpellini e marmisti di Viggiù in isciopero

Varese, 5, ore 23.

Gli scalpellini e i marmisti di Viggiù da tempo erano in agitazione per la rinnovazione del vecchio contratto di lavoro. Riunitisi oggi a Comizio nel teatro di Viggiù, con votazione segreta proclamarono lo sciopero, a datare da domattina.

Grave incendio che distrugge una vetreria di Murano

Venezia, 4, ore 0,25.

Stasera, alle ore 19, a Murano si è sviluppato un violentissimo incendio nella vasta fabbrica di vetrerie e cristallerie, già di proprietà Franchetti, fabbrica in cui sono occupati circa ottocento operai.

Verso le ore sei e mezzo il portinaio della fabbrica Gaetano Vianello si accorse che dall'officina terrena dei falegnami, attigua a un deposito di legnami, il fuoco, che probabilmente covava da molto tempo, si era manifestato: già le fiamme si alzavano sinistre, divampavano sospinte dal vento, e distruggevano ogni cosa, minacciando di estendersi all'intero opificio.

All'allarme dato dal Vianello, accorsero sul posto pompieri, carabinieri, agenti di pubblica sicurezza, tutte le Autorità dell'isola, e una folla di cittadini. Poco dopo, avvertito telefonicamente dall'impiegato Emilio Motta, accorse sul luogo dell'incendio anche il direttore dello stabilimento, Giuseppe Toso, che si trovava a Venezia. Sul posto si recarono pure i pompieri di Venezia, con una grande pompa a vapore dell'arsenale.

L'opera di estinzione procedette attivissima per parte di tutti gli accorsi. Tuttavia l'incendio si estese al deposito legname e al vasto salone superiore, tutto occupato da vetri e cristalli lavorati, distruggendolo, come aveva distrutto l'officina dei falegnami, insieme col deposito di legname, e facendone crollare il tetto tra un fragore assordante di vetri infranti. L'opera dei pompieri riuscì però a domare verso le ore 22 la furia spaventosa del fuoco, isolandolo; ma l'incendio divampa ancora, e potrà solo essere completamente estinto domattina.

I danni si fanno ascendere a oltre centomila lire. La vetreria è però assicurata per mezzo milione. Le cause dell'incendio non sono ancora bene conosciute. Pare che il fuoco si sia manifestato a causa di un corto circuito.

Uccide con una stilettata la sorella

Roma, 5, ore 10,5.

A Nettuno è avvenuto un barbaro delitto. Arturo Casaldi, di anni 30, il quale è stato fino a ieri un laborioso operaio, uccise con una stilettata al ventre la propria sorella Brigida, vezzosissima giovane ventenne. La Brigida Casaldi stava lavorando nel laboratorio di sarta al quale era addetta, quando il fratello, torvo in viso, si presentò al laboratorio e le intimò di uscire. Appena essa uscì, il fratello si slanciò su di lei come una belva e le inferse una violenta pugnalata nella parte sinistra del ventre. La giovane, trasportata all'ospedale, venne subito operata di laparatomia, ma perì prima che l'operazione fosse terminata. L'assassino giustifica il suo delitto dicendo che erano venute alle sue orecchie voci che affermavano come sua sorella avesse relazioni con un uomo ammogliato. Ma le amiche della povera uccisa negano assolutamente che la disgraziata giovane abbia avuto qualche relazione.

Negli alti gradi dell'esercito

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 20:

Venne disposto il seguente movimento nello Stato Maggiore Generale:

Il tenente-generale Zuccari Luigi, comandante della Divisione militare di Bologna, è esonerato da tale comando, ed è collocato a disposizione, per ispezione — Il tenente-generale Brusati Roberto, comandante la Divisione di Roma, è esonerato da tale comando, ed è collocato a disposizione, per ispezione — Il tenente-generale Grandi Domenico, comandante la Divisione militare di Padova, è esonerato da tale comando, ed è nominato comandante la Divisione militare di Roma — Il tenente-generale Di Mayo Pio Carlo, comandante la Divisione militare di Cagliari, è esonerato da tale comando, ed è nominato comandante la Divisione militare di Padova — Il tenente-generale D'Ottone Fortunato, comandante la Divisione militare di Ravenna, è esonerato da tale comando, ed è nominato comandante la Divisione militare di Bologna — Il maggiore-generale Crispo Alberto, comandante la Scuola Centrale di Tiro a Segno di Fanteria, è promosso tenente-generale, e nominato comandante la Divisione militare di Ravenna — Il maggiore-generale Porpora Franco, comandante la Brigata «Salerno», è promosso tenente-generale, e nominato comandante la Divisione di Cagliari — Il maggiore-generale Mirabelli Ernesto, direttore generale al Ministero della guerra, il maggiore-generale Nicolis Di Robilant Mario, sono collocati a disposizione del Ministero degli affari esteri — Il maggiore-generale Rossi Aldo, ispettore di artiglieria da costa e fortezza, è promosso tenente-generale, continuando nell'attuale carica — Il maggiore-generale Garioni Vincenzo, comandante la Brigata «Roma», è esonerato da tale comando, ed è nominato comandante della Scuola Centrale di Fanteria — Il maggiore-generale Signorelli Vittorio, comandante la Brigata «Abruzzi», è esonerato da tale comando, ed è nominato al comando della Brigata «Salerno» — Il colonnello Capello Luigi, comandante il 50 fanteria, è promosso maggiore generale, e nominato comandante la Brigata «Abruzzi» — Il colonnello Salsa Tommaso, comandante il 5.o reggimento alpini, è promosso maggiore-generale, e nominato comandante la Brigata «Roma».

Bollettino della Marina

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 20:

L'odierno «Foglio d'Ordine della R. Marina, contiene le seguenti disposizioni:

Abbiamo luogo i seguenti movimenti: Il capitano di corvetta Fiore, da disponibile, passa responsabile della nave «Bausan» — Il capitano Pignatti-Morano, da responsabile della nave «Bausan», passa al cacciatorpediniere «Turbine» — Il tenente di vascello Baudracco, dal Commissariato permanente, alla Difesa alla Maddalena — Il tenente Brunelli, dalla Difesa alla Maddalena, passa al Commissariato permanente — Il capitano medico Galliani, sbarcato il 3 corrente dal piroscafo francese «Friedrich-Der Grosse», imbarchi a Genova, il 7, sul piroscafo francese «Formosa», diretto a Buenos Aires, in servizio di emigrazione — Il tenente medico Pucci, anzichè sulla regia nave «Goito», è destinato alla Difesa locale di Taranto — L'ufficiale di pari grado Andreani, imbarcherà invece sulla regia nave «Goito».

Movimento di Navigli — La «Puglia» è giunta a Suda, e ripartita il 3 corrente — L'«Etruria» è partita da Suez, per Massaua, il 4 corr. — La «[illegible]» giunta a Monaco il 4 corr., è partita da Venezia il 5 corr.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Ore 21: (Serata privata di beneficenza): *A quattr'occhi*, un atto, di Fulda; *Semplicità*, monologo, di L. Rasi; Trasformazioni del maestro Colombino, imitatore di Fregoli; *Collera cieca*, due atti, di Rovetta.

TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiarella) — Compagnia drammatica di Ermete Zacconi. — Ore 20,45: *Fanfulla da Lodi*, poema eroicomico in cinque atti, di Eduardo Nulli — (Novissimo — 1.a rappresentazione) — L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Impresa Bruni-Chiarella) — Ore 20,45: *Madame Butterfly*, tragedia giapponese, in tre atti, di Illica e Giacosa, musica del maestro G. Puccini — Ingresso L. 2.

TEATRO ALFIERI (Impresa [illegible]) — Compagnia drammatica di Alfredo De Sanctis. — Ore 20,45: *Il processo dei veleni*, commedia storica, in cinque atti, di V. Sardou — L. 0 80.

TEATRO BALBO — (Compagnia d'operette Maresca) — Ore 21: *Manovre d'autunno*, operetta ungherese, in tre atti, di Karl Von Bakonyi e Von Robert Bodansky, musica del maestro Emmerich Kálmán — (Novissima — 1.a rappresentazione) — L. 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale «Città di Napoli», di prosa e musica, diretta da Carlo Nunziata) — Ore 20,45: *Tale padre, tale figlio*, commedia — Varietà, canzonette, macchiette — lire 0 80.

TEATRO TORINESE — Riposo.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Torinesi) — Ore 20,45: *Fel d'asò*, fiaba umoristica, satirica. — L. 0 40.

Vittorio ed Augusta Asinari dei Marchesi di Bernezzo

ringraziano, profondamente commossi, tutti coloro che personalmente o col cuore si associarono al loro immenso dolore. 10900

MARIA PIA CLERICO-GRACIS, col marito, figlio e congiunti tutti, con animo commosso, ringraziano quanti vollero prender parte al loro cordoglio in occasione della perdita lagrimata del compianto 10833

Dott. Cav. PIETRO GRACIS

Sandigliano Biellese, 4 aprile 1910.

Oggi, alle ore 22, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con rassegnazione di martire, e munito dei conforti religiosi, spirava

Agostino Teppati

d'anni 54

Le sorelle MARIANNA ved. TORRETTA, ENRICHETTA col marito Cav. Notaio CAMILLO TEPPATI, il fratello Avv. Notaio CARLO colla moglie MARIA FERRERO, i nipoti TORRETTA, PANGELLA, COLOMBA, RACCA e TEPPATI, coll'animo straziato, ne dànno il tristissimo annunzio.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 6 corr., alle ore 9,30, partendo da via Valsalice, N. 20.

Non si inviano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite di condoglianze.

Torino, il 4 aprile 1910. 10899

Stamane, alle ore 8, dopo lungo e tante sofferire, nel suo trentaseiesimo anno di età, è spirato il

Geom. PIO GUABELLO

Esattore Consorziale di Mongrando

lasciando nel lutto i fratelli LEANDRO, OTTAVIO colla consorte ANGIOLINA PISTONO e figli, DARIO, le sorelle IDA, ERNESTINA col marito BERNARDO GALLO, GIUSEPPINA vedova GRAZIANI e figlie, FULVIA col marito PERRONE MICHELANGELO e figlia, la zia e i congiunti tutti.

Mongrando, 5 aprile 1910.

La sepoltura avrà luogo in Mongrando, alle ore 16,30 del 6 aprile corrente.

Non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite. 10930

Nelle prime ore del 5 aprile mancava ai vivi, dopo breve malattia, il

Cav. Giulio Spasiano

Ne dànno il doloroso annunzio la figlia BIANCA, il genero Notaio ETTORE MARCOZ, i nipotini OSCAR e MARIA ANTONIETTA, i fratelli, i cognati e i parenti tutti.

La cara salma sarà trasportata in Pont Saint-Martin, ove avranno luogo i funerali il 7 aprile, alle ore 9.

Torino, 5 aprile 1910. (A

Dopo lunga malattia, spirava ieri sera, munito dei conforti religiosi, il

Dott. Prof. Serafino Varaglia

d'anni 57

Medico primario nell'Ospedale di San Luigi Gonzaga
Libero docente nella R. Università di Torino

La consorte SEVERINA OLIVAGNI, i figli Avv. GINO ed ANGELINA ne dànno il triste annunzio.

La salma sarà trasportata in Rosignano Monferrato, ove giovedì, 7, alle ore 9,30, avranno luogo i funerali.

Non si mandano speciali partecipazioni, nè si accettano fiori, e si dispensa dalle visite.

Torino, 6 aprile 1910. (A

Stamane, dopo breve malattia, spirava serenamente il

Tenente Colonnello

Angelo Sacco

Cav. Mauriziano e dell'Aquila Rossa di Prussia

La moglie MARIANNA OMBONI, i figli Dottor PROVVIDO, Veterinario Provinciale di Torino, con la moglie EMANUELA; LAURA col marito Rag. NATALE SAPORITI; ANGELO; la sorella EULALIA GATTA; i nipoti e parenti, coll'animo straziato dal dolore, annunziano la loro sciagura.

Roma, 5 aprile 1910, Via Lamarmora, 8.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Stamane, alle 9,45, colpito da crudele malattia, spirava

Giacoma Pietro Giovanni

d'anni 44

Agente Riunione Adriatica di Sicurtà

Ne danno il tristissimo annunzio, coll'animo straziato, la vedova CAROLINA DEFABIANI, i figli ANGIOLETTA e VIRGILIO; la mamma ANGELINA HERMANN vedova GIACOMA; le sorelle EMILIA, EUGENIA, PINDA, PIA; la suocera, i cognati, le zie, i nipoti e congiunti tutti.

Rivarolo Canavese, 4 aprile 1910.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 6 aprile, alle ore 16. (A

Non si mandano speciali partecipazioni

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

Le campagne dei conservatori e dei rivoluzionari in Ispagna

L'atteggiamento di Lerroux

(*Servizio speciale della Stampa*).

Madrid, 5, ore 1.

Assistiamo in questo momento in Ispagna ad una duplice campagna, messa da due tendenze, le quali si dimostrano tanto l'una quanto l'altra accanite nei loro sforzi, per imporsi tanto al Paese quanto agli uomini che lo governano. Una è la campagna repubblicana, che è più o meno unita a quella dei socialisti e dei liberi pensatori, campagna che viene fatta in favore della scuola laica, nel senso più largo della parola. L'altra è la campagna dei cattolici, che si oppongono a tutte le scuole laiche, al punto da giorare l'intolleranza più assoluta. Nelle strade di Madrid infatti vengono distribuite circolari di propaganda che sollecitano il concorso dei cittadini contro tutte le scuole delle protestanti. Non vi è dunque altro imbarazzo che la scelta tra le circolari, i *meetings*, e le conferenze. Si può spesso, tanto a Madrid quanto nelle grandi città di provincia, dividere una qualificata tra una riunione pubblica della cultura ortodossa cattolica e una riunione sia repubblicana, sia socialista, in favore delle idee più opposte alle dottrine della Chiesa e dello Stato o del Vaticanesimo; di modo in tutta l'alta società spagnuola. E le due specie di riunioni hanno caratteri comuni circa l'intransigenza, la violenza di linguaggio, l'intolleranza per le idee e le dottrine contrarie.

Le due tendenze, irreconciliabili tra di loro, sempre in guerra da parecchi mesi sono interessanti a studiare come la fedele riproduzione di ciò che avviene nell'animo degli spagnuoli in un momento storico che può essere decisivo nell'orientamento dello Stato, della politica, e — perchè non dirlo? — anche delle istituzioni della Spagna. I repubblicani, i socialisti, i liberi pensatori non lesinano le parole per dichiarare che non ritengono assolutamente sufficienti le concessioni fatte alle loro aspirazioni in materia di scuola laica, e che non sono per nulla accontentati dalle grazie sovrane concesse in attesa di amnistie future per i condannati degli ultimi moti. Già la stampa a Barcellona, Madrid ed in altre città, ha protestato contro le insufficienti soddisfazioni date, tanto a proposito della scuola laica, quanto a proposito degli induiti ai detenuti ed ai condannati dalla famosa giurisdizione militare.

Dopo un certo tempo di sospensione e di calma, dettata da una parte da considerazioni politiche e dall'altra dalle divisioni che vanno accentuandosi tra repubblicani veterani, sovratutto tra i federati e gli antichi partigiani dei repubblicani socialisti, salmeroniani, parlamentari e repubblicani-radicali, il cui capo ed interprete è Lerroux, che nessuno può accusare di mancare di franchezza, le ostilità si vanno riaprendo ora con grande veemenza. Nel campo dei repubblicani intanto avviene una certa scissione. Lerroux non vuole saperne affatto di coloro che non hanno fatto le loro prove nella rivoluzione sociale, e non vuole nessuna funzione, nessuna coalizione, nessuna alleanza coi repubblicani della propria generazione, nemmeno con coloro che lo hanno preceduto nella democrazia spagnuola. Egli non vuole saperne nè di ferriani nè nemmeno di Ortega Alvarez; ed egli alza le spalle quando gli si parla di Azcarate e di Melquiade de Alvarez, e della Destra e del Centro repubblicano. Ecco che cosa egli pensa dei Governi democratici della monarchia alfonsista:

« Dietro a tutti, come ispiratore, come principale esecutore, vi è Maura. Il Governo di Maura è quello che realmente governa, quello che comanda. Egli sta contro la politica di Canalejas, ed è lui che gli impone indirettamente il suo veto per tutto ciò che non gli piace e tutto ciò che non gli conviene. E' lui che ha impedito che si consolidasse un Governo liberale che desideravamo noi repubblicani per prepararci a distruggere questo Governo ».

Lerroux ammette — come ammettono gli altri repubblicani-radicali ed i socialisti — che la benevolenza per il Governo liberale di Moret e per quello radicale-democratico di Canalejas o di qualsiasi altro uomo di Stato della Sinistra liberale, significa recisamente parteggiare per il regime attuale. Secondo le parole dei repubblicani e dei socialisti essi appoggeranno ed accetteranno tutti i Governi della monarchia che faciliteranno i mezzi e le riforme di natura tale da incamminare la loro patria verso il compimento più rapido delle idee socialiste. E' dunque assurdo parlare loro di adesione a personalità assolutamente loro contrarie per la loro politica.

I cattolici non hanno voluto lasciarsi distanziare ed hanno organizzato sovratutto dei *meetings* nelle città dove l'influenza dei clericali rivaleggia con quella delle numerose congregazioni dei due sessi, per stimolare lo zelo e le organizzazioni dei laici nella difesa dei loro ideali intolleranti e retrogradi. Essi si sono particolarmente rivolti contro le scuole laiche, contro l'insegnamento laico, senza discernere tra le varie sfumature di questa scuola o di questo insegnamento; e mostrando di tenerle tutte per anarchiche e socialiste avanzate, per antimilitariste ed antipatriottiche. Le riunioni pubbliche della campagna cattolica si succedono su tutti i punti del territorio, e così senza precedenti in Ispagna si è visto l'elemento femminile prendervi parte con grande attività.

Lo sciopero di Marsiglia

I danni si accumulano - L'energia di Cheron

(*Servizio speciale della Stampa*).

Marsiglia, 6, ore 1.

I *quais* di Marsiglia e i suoi *docks* sono ingombri di ammassi di merci che, sotto la pioggia dirotta, cominciano ad avariarsi. Il palazzo delle poste è pieno di sacchi di corrispondenza e di merci in sofferenza, che non poterono essere caricate dacchè nessun piroscafo ha potuto partire. Ed i passeggeri, intanto, che non hanno potuto salpare, si aggirano a centinaia, per le vie di Marsiglia, furibondi contro lo sciopero.

Peraltro, lo sciopero è ancora parziale, e stante. Sarà esso dichiarato generale, senza remissione? Nessuno può dirlo; ma un fatto è certo: ed è che la venuta del sottosegretario della marina, Cheron, ha paralizzato la volontà di coloro che capeggiano l'agitazione. La fermezza di Cheron, il suo atteggiamento verso gli iscritti marittimi, han fatto sì che oggi, contro ogni attesa, due *corrieri* han potuto lasciare il porto. Il sottosegretario di Stato della marina venuto a Marsiglia per salvarla da una nuova calamità, venuto per ricordare ad alcuni illusi e fuorviati, il rispetto alla legge, ha riportato su tutti gli avversari ed i fautori del disordini una splendida vittoria.

Il sottosegretario arringa gli equipaggi delle navi in partenza

Nel pomeriggio, il sottosegretario Cheron, ha cominciato le sue pratiche pel conflitto tra gli inscritti marittimi e le Compagnie di Navigazione, volendo tentare un accordo.

Il sottosegretario si è recato a bordo del vapore *Liamone*, della Compagnia Fraissinet, che doveva partire per Ajaccio. Per desiderio del sottosegretario di Stato, il comandante del piroscafo ha raccolto tutto l'equipaggio sul ponte, presso la poppa della nave, e Cheron ha stretto la mano agli ufficiali, ai macchinisti ed a tutto l'equipaggio, al quale ha quindi rivolto una breve allocuzione, facendo appello al patriottismo dei marinai, al loro sentimento del dovere.

« Voi non ignorate, — egli ha detto loro, — che questi incidenti, che sorgono ad ogni istante a Marsiglia, costituiscono una rovina per il grande porto e per la Francia! Non ascoltate i consigli di alcune persone, che vi spingono su una cattiva strada! Esse vi voglio ingannare! Abbiate fiducia in me: restate fermi nel vostro dovere! Voi mi eviterete così il dolore di sanzioni spiacevoli, poichè quello che io voglio prima di tutto è che la legge venga rispettata ».

Dei « bravo » hanno accolto le parole del sottosegretario, mentre l'equipaggio procedeva agli ultimi lavori per la partenza. Il sottosegretario ha visitato poscia minutamente tutte le parti del vapore, ed ha assistito alla sua partenza, per Ajaccio. Quindi, dal *Liamone*, il sottosegretario si è recato a bordo del *Russie*, della Compagnia dei Trasporti Marittimi.

Tutto l'equipaggio del piroscafo era stato arruolato in mattinata. Dopo essersi assicurato che l'equipaggio era al completo, Cheron ha fatto riunire l'equipaggio sul ponte della nave, ed ha rivolto ai marinai ed ai fuochisti le stesse parole di conciliazione, consigliando loro a non dare ascolto agli agitatori.

Due piroscafi partiti

Il piroscafo *Russie* è partito stasera per Orano. Si spera che il piroscafo *Moise* possa partire domani.

Gli scioperanti, intanto, hanno approvato un nuovo ordine del giorno, deliberando di continuare il movimento, finchè gli arrestati non saranno rilasciati.

Il Sindacato degli inscritti marittimi ha rivolto appello a tutti i Sindacati appartenenti alla Interfederazione marittima, perchè sostengano le rivendicazioni degli scioperanti.

Non è un conflitto economico, ma una ribellione

Al signor Gravier, direttore della Compagnia mista di navigazione, cui appartiene il piroscafo *Muloya*, a bordo del quale si produssero i primi incidenti, ho chiesto l'imparziale racconto degli avvenimenti. Egli mi ha detto:

« All'epoca dello sciopero del 1900, onde assicurare per quanto è possibile il trasporto per via di mare, abbiamo reclutato degli uomini, principalmente macchinisti, un po' dappertutto e li abbiamo ripartiti sui nostri cento sedici piroscafi. Il totale di questi uomini, un po' indigeni, un po' stranieri, era di trentanove. Nell'accordo che venne in seguito a quello sciopero, fu stipulato che le compagnie avrebbero ripreso gli scioperanti senza tuttavia licenziare gli uomini arruolati durante lo sciopero e che ci resero, per tutto il periodo di esso, segnalati servigi. Su ottomila iscritti marittimi che sono a Marsiglia, è molto se si contano cinquanta di costoro arruolati in quell'epoca. Ora, in questi giorni, e precisamente il diciotto marzo, una delegazione con a capo il signor Reau — segretario della Federazione degli iscritti marittimi — venne a chiedermi di licenziare quest uomini iscritti dalla Compagnia e arruolati durante lo sciopero. Notate che la legge del 1893 ci autorizza a reclutare i nostri equipaggi anche tra gli stranieri. Tuttavia, le promisi loro che la Compagnia non avrebbe arruolato altri uomini tra gli stranieri, ma mi rifiutai energicamente a mandar via coloro che mi erano stati di così grande aiuto durante lo sciopero. Il signor Reau mi fece comprendere che in queste condizioni si andava nettamente verso un nuovo sciopero.

« Il lunedì di Pasqua, infatti, fui avvertito che l'equipaggio del *Muloya* esigeva per partire, che si sbarcasse un macchinista arabo, di Gibuti — ossia un francese imbarcato carte francesi — sotto il pretesto che egli era un uomo di una razza non incivilita. In seguito al rifiuto di sbarcarlo, come sapete, dodici uomini abbandonarono il lavoro e furono processati per diserzione ed infrazione al decreto legge 1852. Otto degli accusati non si presentarono. Per difendere la loro causa il Sindacato, sotto la presidenza del signor Rivelli, ha deciso di impedire colle sciopero i processi intentati contro di loro. Tale è, dunque, stato il punto di partenza del gravissimo movimento che si prepara ».

Sempre dal lato degli armatori, ecco quanto mi ha detto il conte Armand, presidente del Sindacato degli armatori marsigliesi: « Come ha detto benissimo Cheron, alla tribuna del Senato, non si tratta qui di un conflitto tra armatori ed iscritti; ma un conflitto tra qualche cittadino e la legge, e noi che soffriamo profondamente di questo conflitto, non dobbiamo prenderci parte. Spetta al Governo di prender le misure urgenti reclamate dalla situazione! Noi soffriamo per questo conflitto, non soltanto nei nostri interessi materiali, ma anche nelle affezioni che noi portiamo a questi forti ragazzi che sono i coscritti. Pochi individui senza scrupoli abusano della loro ingenuità e della loro buona fede per spingerli ad atti criminosi che non mancherebbero di discreditare irrimediabilmente le iscrizioni marittime; è contro questi caporioni che il Governo, il quale ha sempre dato prova verso gli iscritti della sua sollecitudine, è contro questi caporioni, ripeto, che egli deve anzi tutto proteggerci ».

La protesta di Algeri

Algeri, 6, ore 1.

La notizia dello sciopero degli iscritti marittimi di Marsiglia ha provocato in Algeri e nel dipartimento grave emozione. L'interruzione delle relazioni fra la Francia e l'Algeria, metterebbe in pericolo gli interessi primordiali della colonia, vale a dire gli interessi del proletariato, del commercio, dell'agricoltura e dell'industria. L'opinione generale minaccia di manifestarsi sotto forma violenta se non saranno prese misure immediate ed efficaci per evitare l'isolamento dell'Algeria. La colonia non può contentarsi e non si contenterà di semplici dichiarazioni di sollecitudine del Governo. Gli algerini hanno ancora il ricordo dell recenti rovine e dello sfacelo provocato dagli scioperanti precedenti. Siccome si è certi che dal conflitto nato fra le Compagnie a monopolio ed i loro impiegati, sorgeranno difficoltà identiche a quelle deplorate ultimamente, tutte le Associazioni si dispongono a sollecitare dal Governo una misura definitiva e radicale.

(*Matin*).

L'insurrezione d'una provincia dell'Albania

La Porta minaccia lo stato d'assedio

Salonicco, 5, ore 2.

Si assicura ufficialmente che gli Arnauti della Tritchina si sono accordati per non pagare più le imposte. Perciò è stato ordinato un concentramento di truppe presso Pelava, nel distretto di Tritchina. Il Governo sarebbe deciso a vincere con tutta serenità contro qualunque resistenza. Chefki-pascià dispone di pieni poteri per procedere contro gli Arnauti colle misure più energiche.

Vienna, 6, ore 2,10.

La Correspondenz Bureau riceve da Salonicco che la situazione nell'Alta Albania, e specialmente nel distretto di Tritchina, diviene critica. Si è iniziata ed estesa l'operazione militare sotto gli ordini di Chefki-pascià, successore di Djavid-pascià. La tribù degli Arnauti Hasris è in completa insurrezione: essa occupa tutte le fattorie.

A Kulas si prepara la difesa. Già si impegnò un conflitto fra gli Arnauti e le truppe turche, disponenti di artiglieria.

Sei battaglioni di truppe sono partiti da Salonicco, da Serres, da Monastir. Il Governo ha intenzione di proclamare lo stato d'assedio nella Tritchina.

Il Perù deciso alla guerra contro il Cile.

Navi e truppe pronte a partire.

Lima, 5, ore 9.

Le truppe sono consegnate in piede di guerra. L'ammiraglio Villavicente comanda la flotta; il colonnello Albarez, che si trova alla testa delle truppe del Dipartimento di Lambayeque, si tiene pronto per marciare al primo segnale. Si è formata una Divisione navale, composta degli incrociatori *Almirante Grau*, *Lima*, *Coronel*, *Bolognesi*.

Tutto il Perù è in preda a grande entusiasmo patriottico, ed è pronto a combattere. L'Università centrale organizza un gran *meeting* popolare.

Il Senato francese approva la costruzione di 2 corazzate

Parigi, 6, ore 1.

Il Senato ha discusso il progetto autorizzante l'impostazione in cantiere, nel 1910, di due corazzate.

Destournelles de Constant ha domandato per quali motivi si esige così rapida approvazione del progetto, mentre la legislatura sta per finire, e il ministro della marina ha risposto che furono già fatte tutte le pratiche per ottenere che i piani fossero pronti in cinque mesi, invece che di dieci, così da poter presentare il progetto al Parlamento. E' una semplice coincidenza quella della presentazione del progetto e della fine della sessione.

Ma il senatore Destournelles ha ripreso la parola, per deplorare che si debba prendere una decisione così grave senza sapere esattamente che cosa si vuol fare: non è prudente impegnarsi in una impresa che produrrà un forte onere di bilancio.

Il ministro ha replicato che il programma navale non è attualmente in discussione: pel momento si tratta soltanto di dare alla marina i mezzi di sostituire le corazzate più vecchie. « Noi possediamo — ha detto il ministro — solo sedici corazzate, di cui nove non sono più moderne. In realtà, non sono due le corazzate che il ministro dovrebbe domandare, ma tre o quattro! » (*Applausi*).

Il ministro della marina ha dichiarato che il Governo non accarezza idee ambiziose, ma pensa soltanto alla sicurezza del paese. Egli non condivide l'opinione del senatore Destournelles de Constant, il quale dichiarò di non vedere alcun pericolo di sbarchi. « Io dico invece che lo sbarco sulle coste di Francia è possibile. In ventiquattro ore si può sbarcare una intera Divisione: bisognerebbe, ben inteso, scegliere convenientemente l'ora e il luogo, ma sotto queste riserve il pericolo esiste. Sarebbe imprudente chi contasse sui mezzi militari esclusivamente terrestri per difenderci! » (*Applausi*).

Monis, a nome della Commissione di finanza, invita il Senato ad approvare il progetto. L'oratore dice che le navi progettate saranno superiori a quasi tutte le navi estere.

Rouvier, presidente della Commissione di finanza, ha domandato l'approvazione del progetto, mentre il senatore Hussteres, socialista, ha espresso il desiderio che la Francia prendesse l'iniziativa del disarmo.

Dopo altra replica di Destournelles de Constant, il progetto per la costruzione delle due corazzate è stato approvato con 260 voti.

Il memoriale dei ferrovieri.

Roma, 5, ore 24.

In questi giorni è stato presentato un Memoriale per il personale ferroviario al ministro dei lavori pubblici dal Comitato centrale dell'Unione impiegati, per incarico avutone nel Congresso di Torino lo scorso novembre. Nel Memoriale gli impiegati dalle ferrovie ascritti all'Unione nazionale chiedono un miglioramento ed un trattamento più benevoli sullo sviluppo della carriera, sull'indennità di residenza, sul lavoro straordinario e su quello notturno, sulla promozione di grado, sugli aumenti di stipendio, sul trattamento di quiescenza, sulla restituzione dell'indennità di buona uscita, sulle case per i ferrovieri, ecc. In un capitolo a parte il Memoriale tratta della necessità di radicali riforme dei servizi amministrativi sia nei riguardi della riduzione e trasformazione di uffici, sia nei riguardi del personale. Si accenna pure ad economie che si possono effettuare, alla compartecipazione del personale agli utili di esercizio, alla semplificazione nei gradi ed alla utilizzazione del materiale rotabile, ecc. Verrà poi nei prossimi giorni presentato al ministro Sacchi un altro Memoriale preannunziato dal Comitato centrale del Sindacato delle ferrovie. Questo secondo Memoriale conterrà in parte le richieste dell'Unione impiegati, accentuando la parte che riflette il miglioramento del personale operaio. Però le nuove richieste del Sindacato importeranno un onere finanziario minore di quello che si sarebbe reso necessario se si fossero accolte le richieste contenute nel primo Memoriale presentato al ministro Bertolini.

La morte sospetta d'un barone nizzardo

Genova, 6, ore 1.

Da circa sei mesi abitava a Genova, in corso Mentana, il barone Felice Verani-Masino di Carlo, d'anni 53, da Nizza marittima. Il Verani-Masino veniva trovato morto nella sua abitazione. Dell'avvenimento luttuoso veniva data comunicazione telegrafica alla moglie di lui, che si trova per condizioni di salute a Bordighera. Senonchè la morte del barone destò qualche sospetto circa le cause nell'Autorità di pubblica sicurezza, la quale nel pomeriggio di ieri ha affidato al vice-pretore, avv. Panari, l'incarico di eseguire una dettagliata inchiesta.

Un carrello che precipita per la Vesuviana investendo il treno elettrico

Due sposi sfracellati — Un manovratore ferito

(*Per telefono alla Stampa*).

Napoli, 5, ore 24.

Nel pomeriggio di oggi un terribile accidente si è prodotto sulla piccola ferrovia elettrica che da Pugliano monta al Vesuvio e raggiunge il cono del Vulcano percorrendo la strada a spirale, supremamente pittoresca. Un carrello della funicolare in ricostruzione, — la funicolare Cook che aveva resistito per mezzo secolo circa a tutte le violenti eruzioni, — precipitando come una catapulta lungo il binario ripidissimo, andò ad investire un treno della ferrovietta che incrocia alla stazione inferiore dell'antica funicolare, nei pressi dell'Osservatorio. L'urto fu terribile. Il vagone della vettura elettrica ebbe la piattaforma sfasciata, e rimase tutto sconquassato. Tutti i viaggiatori del treno rimasero assai malconci. Una copia di sposi forestieri che era sulla piattaforma fu letteralmente massacrata.

Accorsero i carabinieri addetti all'Osservatorio vesuviano, guide e personale della funicolare, e si tentò di portare soccorso ai feriti. Oltre alla coppia di eleganttissimi viaggiatori, era gravemente ferito anche il manovratore; ma il suo stato non fu considerato disperato. Il signore straniero invece era orribilmente pesto e deformato, col corpo addirittura schiacciato dalla formidabile ed improvvisa compressione tra il parafango della piattaforma e lo stipite della vettura. Egli non dava segno di vita. Anche la sua compagna pareva morta: ma dopo qualche tempo si notò che un filo di vita era ancora nel suo corpo deformato. Fu fatta venire da Pugliano una barella, e la disgraziata venne trasportata a Napoli, all'ospedale di Loreto. Ella era però svenuta, e non fu possibile farle riprendere i sensi; Aveva il braccio sinistro stroncato, il volto coperto di echimosi e le costole quasi tutte fratturate.

Malvagità di monelli? - Chi sono le vittime

Circa le cause della disgrazia, le prime notizie dicono essere accertato che il carrello, carico di materiali e fermo sull'estremità del tratto superiore della funicolare ricostruita, fu rimosso dal delittuoso ghiribizzo di alcuni monelli montati all'Osservatorio da vicine strade vesuviane. Essi collocarono delle pietre sul binario, e la vettura ribaltando si diede a precipitosa fuga, giù per la china, fino all'incontro della ferrovia, proprio nel tratto che in quel momento era percorso dal treno. Fra coloro che videro i monelli aggirarsi fraudolentemente intorno al carrello c'è un carabiniere, che si dice in grado di poterli riconoscere. E' imminente, pare anzi, l'arresto di qualcuno dei giovanissimi malviventi. Il carabiniere avrebbe voluto inseguirli; ma la disgrazia ormai era già avvenuta.

Il carrello, rotti i freni, deviava, si capovolgeva, rotolando con movimento irrefrenabile contro il treno che sopraggiungeva, arrampicandosi fra i frequenti *tourniquets*, e la collisione si produsse col fragore di una esplosione, fra le urla di spavento dei viaggiatori. Le vittime sarebbero state molto più numerose, se la mattinata fosse stata allietata da un bel sole. La carovana di americani infatti che doveva recarsi al Vesuvio, ha rinviato la gita che aveva progettata per stamane. Solo la giovane coppia, ridente, inconsapevole, ha voluto partire, sprezzante la nuvolaglia, ripromettendosi il godimento di una lieta giornata. Per identificare la coppia infelice c'è voluto molto tempo. Dapprima si credeva si trattasse di una coppia inglese: ma dopo le indagini che si sono fatte, si è potuto constatare ed accertare a tarda ora che i due erano francesi, e che il loro nome è noto non solo in Francia, ma nell'Europa intera: essi sono i coniugi Boulenat, proprietari e parenti dei proprietari dell'*Hôtel Continental*, che ospita di solito Edoardo VII ed i principi reali di Europa.

Fino a tarda sera lo stato di salute della signora è sempre gravissimo, e si ha timori che da un momento all'altro possa accadere una catastrofe.

Ciò che dice il manovratore

Eccovi altri particolari sul disastro avvenuto sulla ferrovia vesuviana. Un redattore del *Mattino*, inviato sul luogo, manda al suo giornale: « Per giungere alla piccola stazione della ferrovia Cook, una pulita casetta di legno che prende il nome di stazione degli Ulivi, la via è lunga e penosa. Essendo terminato il servizio di vetture che l'Agenzia Cook organizza per le carovane di *touristes* che si recano al Vesuvio, è necessario fare affidamento sulle proprie gambe. In fondo al viale, lungo, buio e polveroso, sorge infine la piccola stazione di Pugliano. Intorno vi è una folla di persone, commosse, accorse da tutti i rioni circostanti. Presso la porta vi è un carro funebre che aspetta le spoglie delle vittime.

E' facile ricostruire la tragica scena attraverso le parole del capo stazione, Temistocle Lauliti. Alle 16 e pochi minuti è partito il treno, che era composto di una sola vettura, e nel quale avevano preso posto quattro forestieri, due dei quali erano un giovane signore eleganitissimo, un po' pingue, e una distinta signora, vestita con lusso e ornata di molti bellissimi gioielli. Essi sembravano teneri amanti. Nella vettura vi erano due carabinieri, il *wattmann* Ridelli, ed il vetturino Giuseppe Battaglieri. La vettura aveva viaggiato felicemente. Pochi metri dopo la caserma, dove i carabinieri erano fermi dalla vettura, il *wattmann* si accorse con terrore che sopra il binario si avanzava con enorme minacciosa rapidità una mole biancastra, cioè un carrello carico di calce che doveva servire ai lavori di ricostruzione della funicolare. Il conduttore non perdette il suo sangue freddo, e tentò di dare tutti i freni, nella speranza che la vettura avrebbe così potuto parare l'urto formidabile che la minacciava: ma il carrello s'avanzava inesorabile, rapido, fulmineo.

— La signora, che era sulla piattaforma — racconta il conduttore — ricordo benissimo, si è stretta con sgomento al suo compagno: il signore l'ha cinta alla vita, come per proteggerla... Poi non ricordo più nulla. Cioè, ricordo soltanto che mentre la vettura indietreggiava vertiginosamente spinta dall'urto del carrello, io mi sono gettato dalla vettura sperando di salvarmi.

Così ha fatto il *wattmann*, che ha battuto contro una grossa pietra vulcanica. La vettura sotto lo spaventevole urto deragliava precipitando ancora e andando a sfracellarsi contro il muro della caserma dei carabinieri.

La vettura era ridotta un ammasso di rottami, completamente sfasciata, con tutti i freni spezzati. Da tutto quell'enorme aggroviglio è stata tratta la signora forestiera che respirava ancora; il signore era morto sul colpo, col cranio spaccato, il corpo sfracellato, e del suo sangue era chiazzato il muro della caserma con una larga, impressionante macchia.

Tra forestieri che erano all'Eremo si trovava un medico, che ordinò che la signora fosse subito trasportata all'ospedale. Venne improvvisata una barella, ed il corpo insanguinato della disgraziata fu trasportato fino alla stazione degli Ulivi, di dove con vettura di soccorso è stata trasportata a Napoli, all'Ospedale di Loreto.

Le prime inchieste

Sono accorsi sul posto il pretore, il cancelliere, i sindaco di Resina ed un delegato di pubblica sicurezza.

Si dice ora che la disgrazia sia stata causata dall'inesperienza di due giovani manovali. Certo è strano che un carrello, con una quantità di calce che ammontava a quattro tonnellate, fosse lasciato alla mercè di due giovani operai inesperti. Vi è stato dolo da parte di qualche estraneo ai lavori? La voce che un carabiniere abbia visto qualche monello aggirarsi sul binario e intorno al carrello tentando di girare i freni, corre tuttora insistente, ma non siamo in grado di controllarne l'esattezza, perchè il carabiniere non è presente.

Apprendiamo che due ragazzi, a nome Esposito, sono stati trattenuti dai carabinieri, sotto l'accusa di avere aperto inconsideratamente i freni; ma essi fanno parte della squadra di operai partecipanti ai lavori della ferrovia. Non pare quindi si tratti di persone estranee, nè di monelli che avessero intenzione di portare danno per brutale malvagità.

Ad ogni modo, le indagini più severe sono state iniziate, e saranno oggi continuate dall'Autorità giudiziaria.

Il *wattmann* è stato raccolto e trasportato qui alla stazione, ed ora è adagiato sopra alcune coperte di lana, pallido e privo di sensi. Intorno a lui sono la moglie, la cognata e cinque figliuoletti.

Il forestiere morto così tragicamente è stato identificato per certo Gustavo Boudeñaz, francese, direttore-proprietario dello *Splendid Hôtel* di Evian-les-Bains.

Il Concorso ippico di Roma

La prima giornata

Roma, 5, ore 22.

Oggi si svolse la prima giornata di concorso ippico. Le tribune erano gremite di pubblico. Fra i presenti si notavano l'ambasciatore Barrère, il conte Gallenga Stuart, il marchese Negrotti, il tenente Bolla, i signori Cielopolin e Corbin, segretari dell'Ambasciata francese, la famiglia Perrone di Genova, il principe Vasconawska, il questore, l'*attaché* dell'Ambasciata russa, la principessa Bandini Giustiniani, la principessa Trabia, la duchessa Camastra, il conte Bora di Torino, il cav. Peroni, la contessa Sanseverino, il principe Rospigliosi, il marchese Della Gandara, la signora Zallango Margherita, la signorine Tittoni, il conte De Asarta, il principe Rospigliosi, la contessa Mannuali Tecchio, il marchese Marsili, la marchesa Della Gandara, la signora Benomar, il barone Morpurgo, la contessa Comerini, il marchese Rangoni, il cav. Lang, maggiore dei corazzieri, la contessa Campello, il marchese Spinola, il generale Alvisi, la duchessa Ferrando, la principessa Borghese, la principessa Lancellotti, la contessa Mocelli, la duchessa Della Gandara, la principessa Scalea, la signorina Mazzitelli, la principessa Colonna Braccaschi, la principessa Comassa, la contessa Noli Da Costa, l'onorevole Brunialti, la contessa Casati-Stampa, l'on. Morpurgo, il cav. Coppa.

La Giuria era al completo.

Il concorso incomincia con la gara di velocità in tempo minimo, sul percorso di m. 1000 con 11 ostacoli col tempo massimo di minuti 2.

A parità di punti sarà premiato il tempo migliore.

Vi partecipano Bolla Gaspare con Tony che rimane fuori del tempo massimo; il conte Negroni Prati Morosini con Adriano che si rifiuta al doppio ostacolo (staccionata muro) innanzi alla tribuna reale, ma poi salta bene, ma compie il percorso fuori del tempo massimo; Alvisi Alessandro con San Vito fuori del tempo; il nobile Gallenga Stuart con Nocour che salta benissimo e, quantunque nuovo dei concorsi ippici, si dimostra il più veloce fra quelli che hanno corso.

Arriva però fuori tempo per 7" Tappi Leone con Sogno di Waltzer veloce, in 1'36" 3/5; il principe Capece Zurlo con Saint Hubert, in 1'34"; il conte Miniscalchi con Summers Dream che scarta il doppio ostacolo e disarciona il cavaliere; Cariana Malneri con Tristano che sbagliando il percorso tocca negli anteriori il muro e disarciona il cavaliere; Marsengo Maurizio con Royaro che sbaglia il percorso ed è fuori tempo; Borsarelli con Le Chemineau del conte Benuicelli, veloce anch'esso, in 1'57" 3/5; Compagnari Francesco con Don Basilio, in 1'37" 4/5; Torrigiani di Scilla Folco con Royal Sport, in 2'21"; Alunagia Saul su Nikillat, in 1'49" 1/5; Piccione Guglielmo con Aprile che lo disarciona; Malrano De Graevenitz con Mobie, fuori tempo; Zilma Lucchino con Rembrandt; nobile Gallenga Stuart con Pincio, in 2'21"; Bolla Gaspare con Gaucho, fuori tempo per quattro quinti di secondo; il conte Alessandro Negroni Prati Morosini con Alexandre che su una staccionata cade trascinando a terra il cavaliere senza alcuna conseguenza; Sacchetti Berti Aldo con Butterfly, fuori tempo; Lacava Domenico con Lilibeo, in 1'41" 4/5; De Vili con Dearest, fuori tempo; Borsarelli Giulio con Celio; Sponzilli Carlo con Royal Dick, fuori tempo; Gamburo Pietro con Moulonn, fuori tempo; il conte Eugenio De Vivi con Fanfour, fuori tempo; Bendi Ernesto con Dreadnought, in 1'44" 1/5; Berracco Francesco con Vita Nova, fuori tempo; Bolla Gaspare con Cisla, in 1'48"; il conte Alessandro Negroni con Spartacus, in 1'41"; Lacava Domenico con Mebia, in 1' 40"; Fenollo Vittorio con Fingall Rover, in 1'38"; Sacchetti Berti con Aldo, in 1'52".

La Giuria, tenuti presenti i tempi impiegati, gli scarti, i rifiuti presso gli ostacoli, il modo con cui i singoli concorrenti li hanno saltati, se cioè senza toccarli o toccandoli coi posteriori o anteriori, ha stabilito la seguente classifica tra coloro che hanno compiuto il percorso nel tempo massimo. Il 1.o premio, L. 1000 e coppa, al tenente Tappi Leone col cavallo Sogno di Waltzer; 2.o premio, L. 800, al tenente Negroni col cavallo Spartacus; 3.o premio, L. 600, al tenente Campanozzi col cavallo Don Basilio; 4.o premio, L. 500, al tenente Fenollo con Fingal Rower; 5.o premio, L. 400, al tenente Bardi con Dreadnought; 6.o premio, L. 300, al tenente Pozzarello con Celio; 7.o premio, L. 200, al barone Croennengitz col cavallo Monte; 8.o premio, L. 200, al tenente Lacava con Muh.

La Giuria ha emesso immediatamente il suo giudizio. Domani seconda giornata.

Un cancelliere punito per aver polemizzato sul caso del sen. Lucchini

Roma, 5, ore 24.

La polemica, che tanto inchiostro ha fatto spargere intorno al noto addebito mosso al senatore Lucchini, presidente di Sezione della Cassazione di Roma, di avere firmato con una stampiglia parecchie migliaia di sentenze, produce uno strascico di punizioni. Il cancelliere della seconda Sezione penale della Cassazione, cav. Virgilio Zanchieri, aveva pubblicato un articolo nel *Giornale dei Tribunali* in difesa del senatore Lucchini e contro gli avvocati che avevano accusato il Lucchini. L'articolo, data la sua natura polemica, dispiacque non solo a quegli avvocati che si sentivano colpiti più o meno direttamente, ma anche al primo presidente della Corte Suprema, senatore Pagano Guarnaschelli, il quale chiamò, a quanto si dice, il Zanchieri per domandargli se fosse stato l'autore dell'articolo. Lo Zanchieri rispose affermativamente, ed allora il senatore Pagano Guarnaschelli chiese al Ministero il traslоco immediato del funzionario.

L'ultimo numero del *Bollettino Giudiziario* portava infatti il traslоco dello Zanchieri dalla Corte di Cassazione di Roma alla Procura generale della Corte d'Appello di Trani.

Il *referendum* milanese per l'impianto idro-elettrico della Valtellina

Lo sciopero dei muratori

Milano, 5, ore 24.

A Milano fervono i lavori per il *referendum* per l'impianto idro-elettrico della Valtellina. Il *referendum* avrà luogo domenica. Non si possono fare previsioni sull'esito che il *referendum* potrà avere; ma certo il dissidio è profondo e la lotta sarà assai dura.

— Lo sciopero dei muratori continua senza novità. Stasera si è saputo che qualche lieve incidente è accaduto durante la giornata. Una delle Commissioni di vigilanza, credendo che in alcune case i muratori lavorassero, fece irruzione in esse; ma si trovò di fronte ai lavori sospesi. Per ora non si possono fare previsioni.

Asquith vuol mettere il catenaccio alla discussione sul "veto"

Londra, 6, ore 1.

Oggi, alla Camera dei Comuni, prima di intraprendere la discussione sui particolari della questione del *veto*, il primo ministro Asquith ha ricordato che la Camera dei Lordi discusse questo problema per quattro giornate e mezza, in base alla mozione di Lord Rosebery, implicante l'abolizione del principio di eredità. « Questa mozione, — dice il *Premier*, — è ben più rivoluzionaria di quelle presentate ai Comuni. Concepite in termini generici, ma abbastanza chiari, esse concernano le grandi linee, che devono servire di base al progetto di legge, che sarà presentato e discusso secondo le consuete regole parlamentari. Le risoluzioni attualmente sottoposte ai Comuni, poi, furono già oggetto di discussione generale, è però sarebbe conveniente limitare la discussione a cinque giornate e mezza. Una volta votate le risoluzioni, proporremo, il 18 aprile, — aggiunge Asquith, — di limitare anche la discussione del bilancio. Infine, speriamo di poter prendere le vacanze alla fine di aprile, nella quale epoca il bilancio sarà stato definitivamente approvato ».

Balfour ha annunziato che l'Opposizione si rifiuta di limitare a cinque giornate e mezza la discussione particolare delle mozioni relative al *veto*, e ha dichiarato che l'atteggiamento dell'Opposizione è fondato sulla gravità degli interessi in causa.

Asquith, rispondendo a Balfour, ha dichiarato che le mozioni rivestiranno la forma di legge secondo la procedura abituale. « Noi lasceremo il tempo sufficiente alla discussione del progetto, nella quale si rispetterà la tradizione. Ma non siamo disposti ad edificare sulla sabbia: se risulterà evidente che perdiamo il nostro tempo, non rispetteremo più le procedure ordinarie, non getteremo il nostro tempo, ne sciuperemo le forze della Camera, se invece la fortuna favorirà il Governo seguiremo l'andamento ordinario della legislazione ».

I torrenti infocati dell'Etna continuano l'opera di distruzione

Catania, 5, ore 1.

Mi sono recato nuovamente a Nicolosi. Continua la decrescenza della lava. Il professore Perret assicura che dalla bocca principale l'emissione della lava è diminuita. Attivissima invece è l'emissione dalla parte del monte Sona e del Monte Capriolo. Meno attivo da ieri notte il lato di ponente. La casina Amato è stata distrutta dalla corrente. La lava dista dall strada provinciale 250 metri. E' scongiurato il pericolo per Borello, perchè il braccio della contrada Palmento Bianco non procede oltre.

Questa sera, alle 21, avrà luogo il Comizio indetto dagli impiegati civili di Nicolosi, con l'intendimento di promuovere un Comitato di soccorso e dare impulso alle Autorità civili, militari ed ecclesiastiche, per ottenere da chi di dovere i soccorsi necessari alla popolazione, la quale si mantiene tranquilla.

Un telegramma dell'ultim'ora annunzia che l'eruzione presenta una grave recrudescenza in tutti i suoi bracci. Il tronco principale si dirige verso la contrada Cisterna Regina e si avanza con velocità da otto a dieci metri all'ora, invadendo ubertose proprietà, frutteti, vigneti e mondorleti. L'altezza della lava varia da otto a venti metri. Il torrente infuocato dista dalla strada provinciale Belpasso-Nicolosi solo più 200 metri.

Una casa che crolla seppellendo due ragazzi

Bologna, 6, ore 1.

Giunge notizia da Fontana Elice, Comune dell'Imolese, di una grave disgrazia colà successa ieri. La casa abitata dal colono Federica Cavina crollava improvvisamente, seppellendo e schiacciando orribilmente tra le macerie il giovinetto undicenne Domenico Ferri, che morì sull'istante. Un figlio dello stesso colono rimase ferito. Il proprietario della casa, Giovanni Pelferi, è stato denunciato per omicidio colposo, non essendosi dato cura di riparare, quantunque avvertito, il fabbricato da tempo pericolante.

La Dieta d'Alsazia-Lorena non vuol saperne del giuoco del lotto prussiano

(*Servizio speciale della Stampa*).

Strasburgo, 6, ore 1.

La Prussia ha passato un brutto quarto d'ora alla seduta di questo pomeriggio nel Parlamento di Alsazia e Lorena. Ecco a quale proposito: secondo una vecchia legge francese del 1830, le lotterie sono proibite in Alsazia e Lorena. Ora la Prussia, che realizza annualmente un beneficio di dieci milioni di marchi sul suo lotto di Stato, ha fatto al Governo alsaziano-lorenese questa proposta: « Accordatemi il monopolio dello spaccio dei biglietti del lotto presso di voi, ed io vi verserò in cambio una indennità annua di 450,000 marchi ».

Protestando il cattivo stato delle finanze, il Governo prussiano aveva caldamente raccomandato questo progetto alla Dieta di Alsazia e Lorena; ma i deputati, poco inclini a trasformare il paese in una provincia da giuoco prussiana, hanno risposto che, anzitutto, la cosa era troppo a buon mercato, e che, poi, l'Alsazia-Lorena non aveva nessun bisogno di vendersi alla Prussia, tanto più che le si era promessa in questi giorni la sua indipendenza politica.

Un deputato ha dichiarato, fra le risa dell'assemblea: « Se noi lasciamo ai prussiani di stabilire agenzie di lotto in casa nostra, essi vi metteranno i loro stemmi ornati con l'aquila di Prussia, e la vista di questo uccello basterà a far prendere la fuga ai biglietti di lotteria! ».

Così i deputati, rilevando che la proposta della Prussia all'Alsazia era perfettamente amorale, dopo lunga discussione, hanno deciso il rinvio del progetto ad una Commissione di diciotto membri, di cui sedici sono avversari risoluti dell'introduzione del lotto prussiano nelle due provincie.

(*Matin*).

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Penzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

5 Aprile

Prezzi delle ore 11,50.

Godimento dal 1.o gennaio 1910.

Rendita 3 75 % netto: corso medio d'ufficio 105 15.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 105 15.

Rendita 3 75 0/0 (piccola rendita da L. 37 50) prezzi nominali 105 20.

Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18.75, 7.50 e 3.75) prezzi nominali 105 20.

Rendita 3 50 0/0 netto: prezzi nom. 104 70.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 75.

Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3.50) prezzi nominali 104 75.

Godimento dal 1.o aprile 1910.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 71 [illegible]

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 675, lettera 100 675.
Svizzera 3: denaro 100 425, lettera 100 525.
Germania 4: denaro 123 675, lettera 123 975.
Londra 4: lettera 25 39, lettera 25 41.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1420, 1420 50, 1420, 1410 50.
» Banca Commerciale 895, 895 50.
» Credito Italiano 588.
» Ferrovie Meridionali 706.
» Ferrovie Mediterranee 433 50.
» Concimi Vicenza 122, 123, 122 50.
» Fiat 157, 157 50, 157.

Pesantezza generale.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

5 aprile 1910 — Ore 17.

Azioni Banca d'Italia 1422, 1421 50.
» Banca Commerciale 895 50, 896.
» Credito Italiano 588 25, 587 75.
» Meridionali 707, 707 50.
» Mediterranee 434 50.
» Concimi 122 50.
» Fiat 157 25.

Continua la poca animazione agli affari. Il mercato dimostra però buona resistenza al realizzi.

Prezzi nominali 5 aprile

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Beil Medit., Adr. e Sic. 319 50
» Ferr. Romaneleje 303 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 512 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 361 50
» Ferr. Novara 3 0/0 323 —
» Cuneo 3 0/0 [illegible] —
» » 5 0/0 [illegible] —
Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 5 0/0 [illegible] —
» Ferr. Casali.-Alessandria 3 0/0 375 —
» Canali Cavour 5 0/0 [illegible] 50
» Risan. Napoli 5 0/0 [illegible] —
Azioni Ferr. Cavalier. maggiore-Bra 5 0/0 500 —
» Ferr. Bra-Castell.-Ceresan. e Mortara [illegible] —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C 1 em. 1882 [illegible] —
serie C 2 em. 1888 [illegible]
Città Roma 3 75 0/0 500 —
Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0 104 —
Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net. 100 —

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie

Banca d'Italia — —
» Comm. It. Mil. — —
Credito Italiano — —
Soc. Banc. Italiana — —
Banco di Roma — —
Banco della Liguria [illegible]
Banca di Torino [illegible] —
Società Subalp. e Industriale Torinese 145 —

Trasporti

Società Ferr. Merid. — —
» » Second. Sardegna 307 50
» » Sicula 486 —
» » Mantova-Modena 776 —
» » Sicilia 700 —
» » Pinerolo (1ª em.) 475 —
» » » (2ª em.) 415 —
» Navig. Gen. Italiana — —
» Florio e Rubattino — —
» Torinese Tramways e Ferr. economiche 285 —
» An. Tramway Torin. 100 —
» Rein. Tramw.-Omn. — —

Elettricità, luce ed industrie meccaniche

Società Ital. Gas 316 —
» Consum. Gas-Luce 345 —
» An. Ital. carbure di calcio (Roma) — —
» Ferriere Italiane — —
» An. Offic. già Gallo — —
» Ferriere Piemontesi già Vaudel e C. 230 —
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.) 2[illegible] —
» Siderur. di Savona 306 —
» Ital. d'Elettrochim. 75 —
» Accialerie Terni 1757 —
» Fabbr. It. d'autom. — —
» E. Züst, It. autom. — —
» Automobili Rapid — —
Industrie alimentari ed affini
Soc. Gener. Imm.-Agr. [illegible]
Società Acqua potabile di Torino 514 —
» Molini e Past. Pantanella (Roma) 104 —
» Zuccherificio di Genova — —
» Zuccherificio Ferrar. 500 —
» Romana Fabb. Zucc. — —
» Vanchi e C., ciocc. 110 —

Industrie varie

Soc. Cartiera Italiana 1053 —
» Cart. Meridionali 690 —
» Manif. lane Borgos. 425 —
» Calci Casale 501 —
» di Risanamento e Costruz. Catania — —
» An. Pell. e Calzat. 75 —

Obbligazioni

Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese 490 —
Ferrovie Meridion. 370 —
» Second. Sardegna 5[illegible] 50
» Sarde, serie A 305 [illegible]
» » » B [illegible]
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro 506 —
Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche 517 —
Officine di Savigliano 5[illegible] —
Soc. Sider. di Savona 5[illegible] —
» Napoli Impr. Elettr. 4[illegible] —
Cart. di cale. Roma 505 —
Prest. Prov. Alessand. 4[illegible] —
» Prov. di Lucca 4[illegible] —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 75 0/0 [illegible] 50
» di S. Paolo 3 1/2 0/0 [illegible] 10
» Banca d'Italia 3 1/2 [illegible] 50
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0 [illegible]
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 [illegible] —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 497 50

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 5, ore 11.45:

Rendita Italiana cont. 105 07 — Id. fine mese 105 35 — Id. 3 1/2 0.0 104 95 — Mediterranee 433 — Credito Italiano 587 — Banca Commerciale 896 — Banca di Roma 105 — Società Bancaria 100 — Lanificio Rossi 1645 — Cotoni Cantoni 445 — Rubattino 403 — Raffinerie L. L. 353 — Cassa Sovvenzioni 60 — Venete 233 50 — Terni 1765 — Edison 724 50 — Obbligazioni Meridionali 360 50 — Obbl. Ferr. Italiane 372 50 — Fond. Banca Nazionale 506 — Cassa di Risparmio 5 0/0 513 50 — Id. 4 0/0 512 50 — Cotone Veneziano 177 — Meridionali 701 — Banca d'Italia 1420 — Obblig. Mediterranee 500 50 — Metalli 117 — Beni Stabili 321 — Savona 321 50 — Elba 281 — Distillerie 106 — Carburo 628 — Concimi Chimici 122 — Fondi Rustici 182 — Molini A. I. 165 50 — Birra 194 — Ferriere 201 — Vizzola 1134 — Ansaldo 285.

Cambi. — Parigi 100 60 — Londra 25 39 1/2 — Berlino 123 92 1/2 — Svizzera 100 60 — Vienna 105 40.

Tendenza debole.

***

Borsa ufficiale, ore 16. — Debolezza nei valori siderurgici, che ha influenzato sinistramente anche il rimanente dei valori. Malgrado che la chiusura si effettui in condizioni migliori, ben pochi sono i titoli che registrano dei progressi sull'ultima nostra riunione. Le Terni oscillarono tra 1755, 1761; Elba 281; Savona 320, 322, 320 50; Ansaldo 285, 256; Ferriere 205, 204; Mediterranee 933; Rubattino 403, 402 50; Venete 232 50; Mugglano 124, 127; Tosi 274; Accomandita Dell'Acqua 192 50, 193 50; Italo-Americana 230, 233 50. Variazioni insignificanti per i bancari; buona domanda per i saccariferi. Sostenute le Montecatini a 129 75, 133; Concimi 122 50, 124; Edison 724 50, 726; Cascami 348 50; Miani 107; Cantoni 445. Rendita 105 35 fine mese. Cambi 100 60.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 5, ore 18:

Mercato irregolare; resistente sui Bancari con lievi oscillazioni. Banca più offerta e Credito più ricercato. Fermezza sui Saccariferi; Eridania in reazione, bene assorbito. Deboli sui Siderurgici accentuandosi la reazione sulle Savone, che toccarono le 310 e chiudono a 321. Elba più offesa e trattenuta sulle 280 su acquisti del gruppo. Ferroviari indecisi, deboli all'apertura, chiudono di poco migliori, pesando su questi la già troppo lunga attesa della nota sentenza. Chiudiamo più pesanti, malgrado la fermezza di Milano.

Rendita Italiana 105 30.

Banca 1421, 1422, 1421 50, 1420 — Comit 896, 896 50, 895 50 — Credito 586, 587 50, 588 — [illegible] 108 50 — Meridionali 706, 707 — Mittel 434, 434 50 — Rubattino 403, 402 — Raffinerie 352, 353 — Industria 271, 270 — Eridania 762, 760, 764, 767, 765 — Terni 1753, 1755, 1759, 1760, 1757 — Armstrong 285, 284, 286 — Elba 280, 281 — Savona 321, 319, 321 — Molini 165 — Semolerie 196 — Carburo 628, 635 — Kerka 372, 373 — Italja 83 — Officine 503-ex — Vetri 303 — Banco 113.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 5, ore 18:

Rendita Italiana 3 75 0/0 contanti 105 35.

Antimonio 90 — Acqua Marcia 1945 — Azoto 175 — Ansaldo 287 — Banca d'Italia 1420 — Banca Commerciale 897 — Banco Roma 105 — Beni Stabili 321 50 — Carburo 623 — Concimi 122 50 — Credito Italiano 589 — Condotte d'acqua 325 50 — Elba 280 — Ferriere Italiane 203 — Forni elettrici [illegible] — Gas 1358 — Immobiliari 201 — Imprese Fondiarie 114 — Kerka 372 — Metallurgiche Italiane 117 — Meridionali 707 — Mediterranee 434 — Montecatini 130 — Molini Pantanella 107 — Navigazione [illegible] 403 — Omnibus 340 — Piombino 174 — Risanamento 81 — Soda 90 — Zuccheri Romani 75 — Fondi Rustici 181.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	4	5		4	5
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argento fino	38 75	38 [illegible]
Rend. 3 perp.	98 85	98 75	Cred. Foncier.	815 —	813 —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	5[illegible]	51[illegible] —
Id. Ital. 3 75	— —	— —	Lotti Turchi	219 [illegible]	219 —
Camb. Londra	25 24	25 25	Ferr. Meridion.	706	705 —
Cons. ingl. 2 75	81 —	81 1/4	Rend. Ital. lussa	[illegible]	[illegible]
Obb. Lomb.	269 —	268 75	N. prest. russo	106 20	106 25
Cambio Italia	[illegible]	[illegible]	Russo 1906	100 30	100 10
Turco unific.	94 30	94 47	R. portogh. 3	67 60	67 70
Banca Parigi	1817 —	1806 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino	460 —	45[illegible] 25	Camb. Madrid	6 75	— —
[illegible] 4 0/0	103 35	104	R. comm. Ital.	837 —	8[illegible] ex
R. Unghar. 4	[illegible] 60	98 5	Rendita Serba	85 35	85 40
R. spagn. est.	[illegible] 47	98 47	Bulgara 1907	487 30	468 —
Banca Ottom.	733 —	731 —			
Rend. Arg. 1900	— —	— —	Sosnowice	1515 —	1517 —
Id. id. 1909	— —	— —	Métropol.	628 —	608 —
Rame Londra	[illegible]	[illegible]	Thomson	687 —	685 —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand Mines	244 —	243
Id. Id. resciss.	— —	90 40	De Beers	490 —	487 —
Brasile 4 0/0	92 45	92 40	Chartered	51 [illegible]	[illegible] 75
Crédit Lyon.	1430 —	1413 —	Ferreyra	353 —	350 —
Andalous	342 —	341 —	Rudfontein	66 25	66 50
Nord Espagne	373 —	370 —	Randsport	74 [illegible]	74 25
Saragosse	430 —	430 —	Golds Field	176 —	173 50
Rio Tinto	1823 —	1803 —	Gedul	73 50	72 —

Tendenza pesante.

Borsa di Berlino.

	4	5		4	5
Camb. Londra	— —	2[illegible]	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	129 75	129 [illegible]
Cambio Italia	— —	80 [illegible]	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	215 40	215 [illegible]	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Russo (cons.)	126 25	126 [illegible]
Id. Rec. fisse	— —	— —	Deutsche Bank	251 40	252 —
Cons. Pruss. 4	93 70	93 70	Diskonto	190 25	190 [illegible]
Rend. Turco 4	96 60	96 [illegible]	Bochumer	2[illegible] 25	240 —
Obbl. Ferr. It. 3	74 30	— —	Gelsenkirchen	213 [illegible]	21[illegible]
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza calma.

Borsa di Londra. (Chiusura).

	4		5	
Consol. inglese	81	1/4	81	3/8
Rendita Italiana	103	1/2	103	1/2
Argento fino	24	1/8	24	1/16
Spagnuola	94	1/4	94	1/8
Turco nuovo	93	—	93	—
Egiziano (1894)	103	—	102	—
Giappone	90	—	90	—
Russo	77	—	77	—
Uruguay	74	1/2	74	1/2
Versamenti fattialla Banca d'Inghilt.	L. st.	1[illegible]		
Vitirate dalla Banca d'Inghilterra	L. st.	—		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 6 aprile — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100.50** (giornaliero).

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete via Bertola e C.

Operazioni dal 1 aprile

Organzini	C. 7	Kg.	457.40
Trame	» 11	»	169.54
Greggie	» 11	»	513.91
Lane	» 1	»	330.74
Articoli diversi	» 1	»	1.15
Totale	C. 24	Kg.	1501,94
Sete pesate	» —	»	—
Lane pesate	» —	»	—
Totale C.	20	Kg.	1661.94

Colli esposti nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N. 30	Kg.	7584.10
Pesati	» 14	»	1071.07

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona. 21. — Aggio dell'oro 11 — 1.
Buenos Aires. 5 (sera). — Pezzi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

Mercati Esteri

(Telegrammi commerciali)

Farina e frumento

PARIGI, 5 (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 2 [illegible] — Idem per maggio fr. 33 — Id. maggio-giugno fr. 33 — — Idem 4 mesi da maggio fr. 33 —.

Mercato sostenuto.

ANVERSA, 5 (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 5 (sera).

Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 31 — — Idem raffinati disponibile fr. 63 25.

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. [illegible] — Idem a 1 mesi da aprile fr. 38 87.

Mercato calmo.

MAGDEBURGO, 5 (sera).

Zucchero di barbabietola — Mercato sostenuto. Idem per aprile Rmk. 10 [illegible] — Idem per maggio Rmk. 10 [illegible].

HAVRE, 5 (sera).

Caffè venduti sacchi 10,000.

Mercato fermo.

Cotone

HAVRE, 5 (sera).

Cotoni venduta balle 7100.

Mercato fermo.

LIVERPOOL, 5 (sera).

Cotoni. Domanda pel mercato generale buona. Vendite della giornata balle 10,000 di cui per la speculazione balle 4.0, importazione balle —.

Cotoni americani futuri tendenza sost.; domanda buona.

Corrente 7,84 — Aprile-Maggio 7,81 — Giugno-Luglio 7,53 — Agosto-settembre 7,37.

Tendenza cotoni: Americani facile; Brasiliani facile; Egiziani, calma; Surate invariate.

Fallimenti

Torino. — Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento della Ditta E. Corato e C., corrente in Torino, via Nizza, 162, fabbricante aceto, nonchè del signor Enrico Corato. Giudice delegato, avv. Marchetti di Muriaglio Guido; curatore provvisorio, signor avvocato Tobuso Secondo; prima adunanza, 22 aprile, ore 14,30; verifica crediti, 20 maggio, ore 14,30; il termine per presentare i titoli, scade il 4 maggio.

— Su istanza di Boria Maria, moglie Gianasso, già esercente piccolo «Caffè Ristorante Gianasso», in Chieri, venne decretato il suo piccolo fallimento, colla nomina a commissario giudiziale del signor avv. Pietro Bruni, e rimessione della pratica al Pretore del Mandamento di Chieri. Attivo lire 2100, passivo lire 4388.

— Nel fallimento di Quirico Ettore, venne depositato il bilancio portante un attivo di L. 87.800, ed un passivo di lire 724.945 75.

— Venne omologato il concordato conchiuso al 30 per cento dalla fallita Pogliano Angela vedova Napoli, esercente panetteria, in Torino, via Stampatori, 15.

Acqui. — Venne dichiarato il fallimento di Caratti Guido, negoziante vini, in Montaldo Bormida. Giudice delegato: avv. Gezzi Dino Contardi; curatore provvisorio: avv. Tommaso Benzi; prima adunanza: 21 aprile 1910, ore 10; termine presentaz. titoli: 3 maggio 1910; verifica crediti: 19 maggio 1910, ore 10.

Voghera. — Ad istanza della Ditta C. Gaudini e C., Società in nome collettivo, in Voghera, commerciante in tessuti ed affini, sono convocati i creditori per il giorno 23 aprile 1910, ore 14, dinanzi al giudice delegato, avvocato Giuseppe Cajelli, per il concordato proposto nella misura del 40 per cento, e cioè, il 20 per cento appena passata in giudicato la sentenza omologativa del concordato, e l'altro 20 per cento a quattro mesi, con garanzia dell'avv. Carlo Serretti. Venne nominato commissario giudiziale lo stesso avvocato Serretti. Attivo L. [illegible]; passivo lire 148.177 07.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 5 aprile 1910.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 736.8; ore 15: 735.0; ore 21: 734.5.

Stato atmosferico: ore 9: coperto, pioggia; ore 15: coperto, pioggia; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 4,7 Minima + 2,9

Piazza Castello — Nella mura al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 4 + 7.0
Temperatura minima della notte dal 4 al 5 + 2.6
Acqua caduta mill. 22.0.

7 aprile 1910. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 3; tramonta alle ore 18, minuti 1.

Giorno della luna 27.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 4 + 6.1
Temperatura minima della notte dal 4 al 5 + 1.5

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Tempe ratura
Genova	10.4	7.3	coperto		
Milano	11.8	7.8	nebbioso	Pietroburgo	—1.8
Brescia	11.0	4.5	1/4 cop.	Odessa	0.1
Venezia	12.8	6.5	»	Amburgo	3.9
Bologna	10.1	5.4	1/2 cop.	Vienna	6.9
Ancona	14.0	7.0	»	Trieste	8.6
Livorno	16.0	6.5	»	Madrid	1.0
Firenze	18.8	6.4	»	Alessandria	10.3
Roma	18.7	8.0	3/4 cop.	Parigi	6.5
Bari	10.5	9.8	sereno	Nizza	4.5
Napoli	16.9	10.1	nebbioso	Ginevra	2.1
Palermo	19.0	6.9	1/4 cop.	Costantinop.	—
Messina	29.8	3.9	sereno	Malta	14.1
Cagliari	16.0	8.0	coperto	Tunisi	12.0

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale. 9

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTANSI rilevanti locali cinematografici primissimo ordine in qualunque città, pagamento contanti. — Scrivere, dando dettagliati schiarimenti, casella 1046 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 10804

BALBUZIENTI, rivolgetevi Fenta, via Caffaro, 13/1, Genova. Completa guarigione garantita. 10682 G

CESSIONI quinto impiegati governativi, comunali, Opere pie. Interessi miti. Liquidazione anticipata a richiesta. — «La Tutelare», Pietro Micca, 15. Telefono 43-32. c 9491

CHIUNQUE può avere denaro, purchè garantito seriamente, rivolgendosi Eaude, posta. c 10757

INGEGNERI ottime referenze, disponendo ore libero, assumerebbero qualunque lavoro di indole industriale (studi impianti, progetti, consulenze tecniche.....). — Scrivere casella 1058 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 10764

L. 30 settimanali guadagnansi colorire disegni. — Scrivere 16, corso Buenos Aires, Zuretti, Genova. 10634 G

NUDI colorati, bellezze siciliane. Sei grandi lire quattro. — Armando Bianco, Ricasoli, 8, Palermo. c 10783

ABILE segretario cassiere trentacinquenne cerca impiego presso Ditta, Stabilimento; forte cauzione. — Rosi, via Garibaldi, 49. c 10749

CAPITANO pensionato cerca occupazione amministrazione casa; pretese miti. — Scrivere casella 1171 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 10759

CAPO-Contabile diplomato, perfettissimo corrispondente lingue estere, offresi maggio. — «Amulius», posta. c 10679

CONTABILE esperto, corrispondente francese, offresi subito. Miti pretese. — Scrivere casella 1115 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 10[illegible]

GIARDINIERE, attualmente domestico, cerca posto giardiniere, ortolano. — Giorara, via Principe Amedeo, 34. c 10814

GIOVANE istruitissimo, attivo, licenza liceale, cerca subito impiego, anche non stabile. — Alberto, 12, fermo posta. c 10839

IMPIEGATO trentenne, bella presenza, licenza tecnica, referenze, cauzione, cerca stabile e decorosa occupazione. — Scrivere Barretta, Galleria Nazionale. c 10851

NUTRICE asciutta cerca occuparsi come bambinaia presso buona famiglia. — Scrivere fermo posta Margherita Rapino. c 10871

PERSONA di ottima famiglia, disponendo occorrendo cauzione, cerca impiego fiducia, cassiere o aiuto amministratore; ottime referenze. — Scrivere casella 1041 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 10779

SIGNORINA distinta, attualmente occupata quale magazziniera, spedizioniera articolo moda, pratica contabilità, meta migliorare. — Offerte casella postale 207. c 10784

TRENTACINQUENNE, referenze prim'ordine, pratico lavori ufficio, disponibile. — Ezzelo, posta. c 10807

VENTIDUENNE, distinto, istruito, cerca posto aiuto-contabile, magazziniere seria Ditta. — Marco, posta. c 10785

VENTUNENNE, licenza tecnica, cauzione ventimila, cerca impiego. — Raffaele, posta, Torino. c 10661

FARMACIA granitica, forte reddito, città commerciale, vicinanze Torino, urge socio anche assistente. — Ripa, Madama Cristina, 5, Torino. 10856

FARMACIA piazzata, città provincia Cuneo, affittasi o cedesi a favorevoli condizioni con mora pagamento. — Scrivere casella 1051 B., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 10703

INGEGNERE rappresentante serie Case francesi costruttrici di macchine e materiali per officine di costruzioni meccaniche e stabilimenti metallurgici cerca socio accomandante 50 mila circa, per dare maggior sviluppo affari. Non si risponde che ad offerte serie. — Indirizzare casella 1040 B., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 10774

RIMETTESI subito avviatissimo negozio merceria, chincaglieria ed altri generi. Corso Casale, 226. — Rivolgersi ivi dal signor Savio Antonio. c 10810

SARTI uomo. Ottima occasione per chi vuol crearsi un buon avvenire approfittando futura Esposizione. Cedesi con poco rilievo piccola Sartoria, clientela 40 anni, vicinanza stazione Torino Porta Nuova, vicinanza alberghi. Adatta anche per vedova sarto. — Scrivere casella N. 1054 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 10860

SOCIO (anche signora) colto, attivo, cercasi per nuova industria vantaggiosamente avviata. — Casella postale 64. c 10312

6 mila cercansi per nuova industria; buon interesse, interessenza. — C. B., 1313, posta, Torino. c 10745

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BERLITZ School, Roma, 43, incaricasi traduzioni legali, tecniche, letterarie, commerciali. c 4868

CONTABILITA' — Corso pratico accelerato indispensabile per impiegati. — «Studio Ragioneria», Pietro Micca, 5. c 10861

SCUOLA Sartoria. Lezioni per signore, signorine, confezione propri abiti. — Garibaldi, 31, piano 3.o. 10766

STENOGRAFIA, Dattilografia Remington, 5 mensili; corso completo 15 lezioni diurne, serali. — Madama Cristina, 62. c 10827

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BRENTATORE serio, capace dirigere magazzino ingrosso, pratico trattare con clientela, troverebbe buon impiego stabile e buon stipendio. — Scrivere casella 1209 A., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 10840

CASA confezioni signore cerca subito fattorino già pratico. — Scrivere casella 1046 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 10811

CERCANSI operai ciclisti. — Via Amerigo Vespucci, 5. c 10864

CERCANSI subito abili lavoranti sistemi giapponese, corpiste e confezioniste. — Scalaro, piazza Saluzzo, 4. c 10862

CERCANSI operai tornitori e aggiustatori. — Strada Circonvallazione, 50. c 10763

CERCASI cuoca per fare cucina casalinga per 1 corrente aprile o più tardi. Buon stipendio. — Indirizzare offerte Cap Hôtel Bordighera. 10624 G

CERCANSI subito lavoranti sarte. — Via Cavour, N. 5, Ferrero. c 10752

CERCO ragazzo quindicenne apprendista. — Coen, Specialità Mod'ste, via Roma, 21. 10761

CONIUGI soli cercano persona servizio. Vivono per le Torino, porta Stabilimento Valle Aosta. — Presentarsi subito dalle 15 alle 24 Tufani, via Castaggio, 6 (Monumento Crimea). c 10850

DENTISTA. Apprendista meccanico dentista cercasi. — Corso Vittorio Emanuele, 66, Torino. c 10742

FARMACIA Torino cerca subito studente pratico od assistente. — Scrivere casella 1044 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 10750

MECCANICO aggiustatore, preferibilmente patentato fuochista, primarie referenze, cercasi subito. — Scrivere, indicando pretese, N., posta, Torino. c 10858

MECCANICO pratico falciatrici, mietitrici cercasi. — Rolla, Pamalacqua, 4, Torino. c 10770

URGE bonne straniera; serie referenze. — Rivolgersi Freshou, via Mille, 35. c 10818

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A seria Casa, preferibilmente drapperie, o Stabilimento tessuti, offresi ventiduenne serio, intelligente, come aiutante magazziniere o aiuto contabile. Occorrendo cauzione; referente ottime. — R. S., 28, posta. c 10768

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A conto corrente oppure mutuo cerco 30-35,000 lire, prelevandone sole quindicimila subito, garanzia prima ipoteca doppio valore, pagando buon interesse. — Eauda, posta. c 10755

A Porta Nuova cedo salumeria d'angolo, gastronomia 6 locali. Fitto 1600. Rilievo 22,000. Giro annuo 40,000. — Ajmo, via Berthollet, 4. c 10732

A Porta Nuova cedo negozio commestibili, vino, liquori. Rilievo 4600. Incasso giornaliero 42. Ottimo affare. — Ajmo, via Berthollet, 4. c 10733

AFFARONE. Cedo avviatissimo stabilimento meccanico tutti generi. Reddito netto 4500 annui. Non occorre praticità. Rilievo 24,000. — Ajmo, via Berthollet, 4. c 10730

CAPITALISTI. Decesso offre occasione buon affare su Azienda largo reddito, da anni avviata. Per effettuarne rilievo, industriale noto cerca accomandante disponga 25 mila fine giugno. Associerebbesi se con giovane ingegnere, geometra desideroso crearsi attiva posizione. Ritiransi offerte 12 aprile. — Standard, posta, Torino. 10752

CAUSA decesso persona cara di famiglia cedesi per la quota compartecipazione avviatissima premiata Azienda dei pressi di Torino, reddito capitale investito 12 per cento assicurato, volendo impiego personale, stipendio adeguato. Registri contabili disposizione. Ritirasi corrispondenza mercoledì e sabato. — Scrivere casella N. 1027 B., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. Trattasi direttamente. c 10665

CEDESI antico albergo-ristorante, buona Casa secondo ordine, centro Milano, completamente rimesso a nuovo. — Scrivere casella 176 R., presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 10685 M

CERCASI capitalista disponga 3000 per sicurissima speculazione. Utili 50 0/0 giornaliero. Occupazione personale facile. — Scrivere Pitagora, P. restante, Nizza. c 10775

CINQUEMILA garantita su prima ipoteca di casetta in costruzione cercansi. — Scrivere tasso netto, tempo casella 1045 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 10[illegible]

FARMACIA ottima vendesi Cuneo. — Delù, via Galliari, 19, Torino. 10078

FARMACIA unica vicino Pinerolo, doppiamente piazzata, quattromila abitanti da servire, servizi di beneficenza, cedesi per ritiro. Buona occasione. — Galeno, posta, Pinerolo. c 10794

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ALLA Barriera Francia vendo casa modernissima nuova costruzione, con giardini, prezzo 50,000, reddito 6 0/0. — Ajmo, via Berthollet, 4. c 10731

BAGNI di mare - Finalpia, Villino Enrichetta: Affittansi appartamenti con terrazzo e giardino. — Rivolgersi sig. G. F. Drione. c 9641

CASA centralissima vendo 5 0/0 netto. — Cerruti, via Palestina, 5, Torino. Ottimo affare. c 10855

CERCASI in affitto o a vitalizio casa di campagna nei dintorni di Torino. — M. M., posta. c 10873

CERCO casa o villa con giardino, otto o dieci camere, anche senza mobilio, per campagna. — Scrivere casella 1047 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 10800

CERCO d'affittare per la stagione estiva villino ammobigliato vicino Torino. — Scrivere casella 1049 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 10819

DA vendere o da affittare in Rivalta di Torino villino di 6 camere mobiliate, con giardino, orto cintato, pozzo, acqua potabile. — Scrivere N. 1050 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 10837

GASSINO: Affittasi casa di recente costruzione, vista incantevole, alloggi divisibili, giardino cintato, comodità tramway. — Reano, via Fantrengo, 19. c 10835

TERRENO mq. 1500, su importante strada, fuori cinta, vendesi, con piccolo fabbricato industriale, possibilità costruzione casa civile. — Informazioni via Massena, 92, o Fabbrica Ammoniaca Barriera Maddalena. c 10798

VENDONSI, affittansi terreni vicinanza Esposizione oltre Po. — Cammuso, via Roma, 3, ore 17-18, esclusi lunedì. 3618

VENDO nuovissima casa angolo, [illegible] mila. Facilitazioni pagamento. — Geometra Audino, Galliari, 19. c 7680

VENDO casa divisione casa 153 mila. Ottimo impiego capitale. — Audino, Galliari, 19. c 7691

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI via Donati, 3 e 5, vicinissimo corsi Vittorio, Vinzaglio, Oporto, Siccardi, appartamenti signorili 5, 7, 8, 9, 12 ambienti, parte con giardinetti e adattissimi uso ufficio; comodità moderne. c 10720

AFFITTASI spaziosa camera vuota uso ufficio, piano primo, passaggio pianerottolo, comodità gas, presso via Garibaldi. — Scrivere casella 1055 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 10867

AFFITTASI luglio alloggio signorile, due entrate, dodici camere, gabinetto bagno, corridoio. — Corso Re Umberto, 57 bis, piano 1.o. c 10566

AFFITTASI presente, primo piano, via Sobiss, 3 (corso Francia), alloggio tre camere, cucina, bagno, riscaldamento, tutte comodità moderne. c 8912

BOTTEGHE, laboratorio, magazzino, cortile coperto volendo. — Corso Regina Margherita, 24, quattro linee tranviarie; telefono 4306. c 10215

CAPITANO, solo, cerca alloggio tre, quattro vani, comodità moderne. — 00027, posta. c 10830

CERCO vicinanza Porta Nuova 2-3 camere. — Posta, tessera 75331. c 10790

PRESSI monumento Crimea affittansi alloggi signorili 7, 8, 10, 11 vani. Palazzina moderna. — Corso Lanza, via Gaeta. 3517

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI appartamento ammobigliato, bagno, pianoforte. — Rivolgersi Ufficio scritture Posta centrale. c 10848

ALLOGGIO mobiliato, palazzina moderna, 6-10 camere, cucina, bagno, giardino. — Navaretti, proprietario, via San Massimo, 35. 10836

ARICCHISSIMA camera, elegante, ultimi piani, centrale, presso piccola famiglia non affittacamere, cerca distinto giovane impiegato; scale illuminate. — Salvi Ivan, posta. c 10827

CAMERA ammobigliata, vista verso via, affittasi presentemente. — Maria Vittoria, 27. 10760

CAMERA elegantemente ammobigliata, con ingresso libero sul pianerottolo. Porta Nuova. — Scrivere Carlo Rovere, 730, posta. 10765

CERCASI alloggio elegantemente ammobigliato, 6 ambienti, terreno o primo. — Rivolgersi portinaio Carlo Alberto, 40. c 10758

DISTINTO signore cerca camera, salotto, possibilmente anche cameretta disimpegno, elegantemente mobiliati, comodità moderne, servizio. — Cobden, posta. c 10863

PRESENTE due camere matrimoniali divisibili, cucina indipendente, vista piazza San Carlo, portici, 1, Risudi. c 10789

SIGNORA onestissima affitterebbe due eleganti camere mobiliate, con pensione, 50 mensili, a signore, signorine. — Novira, Torino. 10759

SIGNORINA desiderosa imparare francese troverebbe in Parigi, presso famiglia distinta, pensione 200 mensili. — Boucher, 14, Boulevard St-Martin. 10756

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ABILISSIMI agenti per pubblicità facile, nuova, cercansi. — Campionaria, Pietro Micca, 5. c 10808

CAMPIONARIO berretti affiderei a viaggiatore visiti abitualmente Piemonte. — Winterthur, posta, Torino. c 10769

COLORI, smalti, vernici; Cercasi piazzista introdotto coloristi, decoratori. — Scrivere Galvanoide, posta, Torino. c 10791

IMPIEGATO con periodiche personali comunicazioni fra Torino, Roma, occuperebbesi trattazione affari, commissioni, piazzista. Massima garanzia, fiducia. — Scrivere Bitar, presso Giorda, via San Quintino, Torino. c 10768

PIAZZISTI lanerie, [illegible], bene accolti [illegible], ricercansi ovunque. — Dalbeno, Verona. 10[illegible]

PRIMARIA Cartiera cerca per primo giugno ed anche subito provetto viaggiatore per stabilirsi Italia Centrale. — Scrivere casella 121 R., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 10[illegible]

VINI Piemonte. Primaria Casa esportazione, viaggiatori Plata, Brasile, filiale Buenos Aires, darebbe assumere rappresentanza importante Casa vini. — Offerte casella 1039 G., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 10[illegible] G

Annunzi varii. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

A capo mastro chiedonsi offerte al metro cubo costruzione casa tipo operaia regione San Paolo. — Scrivere casella 1044 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 10780

BICICLETTA splendida lire 100; una d'occasione lire 50. — Via Mazzini, 46. c 10843

COSTANZA, calma, silenzio. Impossibile altri giorni pianoforte. — Rivolgersi Ufficio scrittura Posta.

ISOTTA-Edera — Pentito non avervi risposto, indicatemi il mezzo. — Misterius, casella postale 66, Torino. c 107[illegible]

MATRIMONIO. Signorina trentenne, professionista, lire 10 mila denari, sposerebbe professionista od impiegato. — Presentarsi Biglione, via Po, 38. c 10[illegible]

MIREO — Perdono; affettato per caduta, presto spero rialzarmi. Necessita cambiare luogo appuntamenti. Provvederò appena ristabilito. Terrovvi informata. Pubblica giornale; tue frasi amorose più presto guariranmi. Eternamente. c 10775

SIGNORA onesta, colpita gravissima sventura, supplica da signora generosa temporaneo aiuto. — Scrivere casella 1036 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 10[illegible]

Appendice della *Stampa* (72)

La bella sartina

ROMANZO

di PIERRE SALES

— No, no, questo no! Una madre non si comporta a quel modo: ha del sentimento per la sua creatura... Era, evidentemente, un'estranea incaricata di assolvere il penoso compito...
— E nient'altro?...
— E' tutto, qui.
— Pazienza. Io vi ringrazio, signore...
— Niente, vi pare. Ma ascoltate un mio consiglio: rinunciate al vostro disegno. Vi condurrebbe ad amare delusioni. Se vi trovate bene al vostro paese — perchè in fondo è quello il vostro paese — restateci tranquilla... Vi sposerete e sarete felice...

Rosetta scosse il capo.

Poi fece atto di andarsene; ma volle fare ancora una domanda:

— Dunque, dunque mi avete detto che vi sono madri che vengono a chiedere notizie dei loro figlio... Nevvero?
— Ve ne sono, signorina.
— E che manifestano ai figli divenuti maggiorenni il desiderio di conoscerli?...
— Sì...
— Ma la cosa non può forse verificarsi anche dopo che questi figli hanno raggiunto la maggiore età?
— Certo!
— Ah!...

Il viso di Rosetta parve rischiararsi a nuova speranza.

— Vuol dire che voi mi avvisereste, signore, se mai fossi cercata da qualcuno, nevvero?
— Indubbiamente e subito...
— Grazie.
— Ma voi ripartite oggi stesso da Tolosa?

Rosetta rimase un po' impacciata e rispose:

— No. Ho qualche compera da fare... Mi fermerò ancora uno o due giorni... Se me lo permettete tornerò a salutarvi, signore.

Egli non volle alimentare la illusione che ancor covava nel cuore della ragazza e le consigliò di ripartire al più presto.

Peraltro, ciò non sorrideva a Rosetta. Tornar subito alla noiosa vita di tanti anni; affrontare la curiosità e la malignità delle amiche che l'attendevano con chissà quali novità miracolosa: disilludere tanta gente pettegola; provocare, forse, qualche apprezzamento moralistico di Bernardo!...

Scese le scale in fretta, rimuginando tali pensieri che la lasciavano melanconica e disgustata e quando sul portone rivide Alessandro Compagno, tanto elegante e cortese, che l'attendeva, ella aveva già deciso: — Tanto peggio, dopo tutto!

Egli non le aveva fatto troppo buona impressione al primo incontro in stazione; sebbene il giovane fosse vestito con la stessa ricercatezza elegante in cui le era parso nella fotografia, pure lo trovò alquanto flacco e lecento: credette di rivedere sotto quegli abiti eleganti, la rozzezza dell'adolescente contadino. Non seppe difendersi da uno strano senso di impaccio.

— Ma non ti disturbo, dunque? — ella gli aveva detto. — Se hai tante cose da fare, qui...

— Niente affatto. Non voglio lasciarti sola. Ora tu vai a fare quella visita all'Assistenza e poi ci ritroveremo per passare la serata insieme. Ah, questa sera, Rosetta!...

E l'aveva stretta alla vita, con effusione d'innamorato. Ella, tutta ansiosa della sorpresa che avrebbe dovuto attenderla all'Assistenza Pubblica, non cercò di approfondire il significato di quelle parole e si avviò alla gran delusione...

Alessandro, nel rivederla, capì subito che la sua speranza non si era realizzata.

— Che ti han detto lassù?
— Che vuoi che mi abbiano detto! — rispose Rosetta ostentando indifferenza. — Me l'aspettavo... Ogni qualvolta avevano depositato quella somma, era chiaro che non sarei stata ricercata.... Ho voluto tentare, sai, per puro scrupolo di coscienza...
— Già, la cosa non poteva andare diversamente.
— Eppoi... eppoi che può importarmi? Non ho forse voi, la tua famiglia?.... I miei non avrebbero potuto amarmi di più...
— Puoi ben dirlo, cara...

Nuovamente la strinse alla vita ed ella non seppe ritrarsi. Anzi, si sentì commossa e dette un bacio al suo buon Alessandro.

— Oh, Rosetta! Come è bello trovarci qui, soli...
— Sei contento?
— E me lo domandi?
— Ma dove andiamo, Alessandro?

Egli le disse qualcosa in un orecchio.

— Che vuoi dire?
— Dico: tu verrai fin là.
— Quando?
— Stasera, piccina mia! E ora diamoci alla pazza gioia!

Egli fece cenno ad un vetturino di appressimarsi con la carrozza: una carrozza che per Rosetta era una meraviglia.

— No, Alessandro, non buttar via i soldi per me....
— I soldi? Ma figurati! Non voglio farti mica camminare codeste belle scarpette!
— Non vedi come sono grandi? Ci sguazzo dentro.... Ho il piede tanto piccolo.
— Carmen ne farebbe una malattia — esclamò Alessandro scoppiando a ridere.
— Chi è Carmen?
— Una signora che conosco.... Pretende di avere il piede più piccino del mondo...

Salirono nella vettura. Alessandro continuò a farle i più graziosi complimenti; eccitò ancora la curiosità civettuola di lei che si sentiva rinascere; le fece capire che non era improbabile incontrare quella signora a Alrighi.

— Che cos'è questo Alrighi?
— Un caffè, un bel caffè... Ora ci andiamo...
— E' il caffè dove tu servi?
— Oh, come sei adorabile Rosetta! Ma dimmi un po', dunque: ti sembra proprio che io abbia l'aria di un cameriere?
— E che fai tu, allora?
— Non hai dunque letta l'ultima lettera che ho scritto alla mamma? Garzone di caffè! — gridava come indignato. — Non lo sono stato più di tre mesi! Come se io dovessi raccontare in paese ciò che ho fatto! Hanno delle idee così retrograde, laggiù.
— Ma io non le condivido queste idee e tu fai male a non dirmi subito di che cosa si tratta.
— Dal momento che dev'essere una sorpresa. A meno che tu non indovini!...

(Continua).

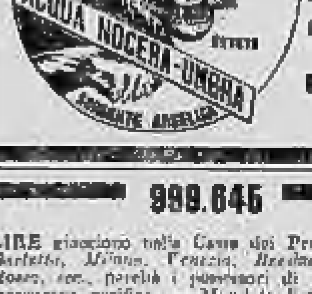


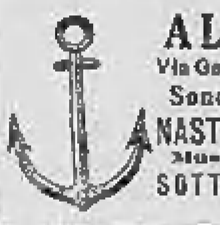














Appendice della *Stampa* (60)

NOSTRADAMUS

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Al grido dei terribili arcieri, una decina d'arcieri si slanciarono..., mentre altri due o tre chiudevano il portone del palazzo, per tagliargli la ritirata.

— Corpo di Bacco! Corpo del diavolo! — borbottò Reale. — Se mi lasciassi uccidere per vedere per un minuto di più la signorina Florisa, Floretta, Fiore d'amore... e di tenerezza! Ma no! Ella mi vedrebbe morire! Questo no! Largo, canaglie! mariuoli! cavalieri di forca!

La sua spada mandò un lampo e si gettò in avanti, egli si slanciò.

— Fermo! Fermo! Al capestro! — gridò il gran prevosto.

— Grazia per lui! — balbettò Florisa.

— Piglia! piglia! Il patibolo! Alla riscossa! — urlarono le guardie.

Vi fu un furioso turbine, degli urli di rabbia, del cozzi d'acciaio. In quel caos, un essere, che non formava che una cosa sola con la sua spada, una lama d'acciaio viva, vibrante: quell'essere saltava, si chinava, si rialzava, colpiva di taglio, di punta, di traverso, e Florisa, coi suoi occhioni bruni, dolcissimi, guardava tutto ciò, senza rendersi conto che il volo segreto del suo cuore era per il patibolo che l'aveva rapita!...

— Largo! per il dolce Gesù! — fece una voce mellifluа.

— Ve' — tuonò un'altra voce. Largo!

— Un momento, mio colombo! — gridò una terza voce.

— Corpo di Bacco! — gridò il quarto.

Quattro gridi, quattro colpi di daga nel folto degli assalitori. Trinquemaille, Bourracan, Strapafar, Corpodibale, avevano violentemente respinti i battenti del portone, e si erano slanciati a capo chino, convulsi, truci, feroci. Una spaventevole tumulto si scatenava nel cortile.

Tutte le porte della casa, nel cortile interno, vomitavano soldati, come le grondaie vomitavano l'acqua d'un temporale. Scoppiavano bestemmie ed urli. Cinquanta guardie circondavano il gruppo mostruoso, irto di punte d'acciaio di Reale, Bourracan, Corpodibale, Trinquemaille, Strapafar, insanguinati, schiumanti. Non si vedevano che le loro braccia levarsi ed abbassarsi; dei lampi rossi attraversavano quella mischia — e, intorno, le guardie turbinavano, la baruffa diveniva epopea....

Roncherolles tremava. Con un gesto tenero ed autoritario strinse la sua figliuola fra le braccia, la sollevò, la portò via, la trasportò fino alla scala del palazzo e volle trascinarla all'interno. Ma Florisa si dibattè, rimise piede a terra.

— Voglio vedere! — ella disse.

— Ebbene, guarda. Quei cinque pollastri saranno impiccati subito!

— Petite-Flambe, avanti! — tuonò Reale di Beaurevers.

— Avanti! — ruggirono i quattro demoni.

Ed il gruppo furioso, raccolto, stretto in un mucchio, come una fantastica chimera che avesse cinque teste e dieci artigli, stancio, apri le file delle guardie, gettate indietro, andò direttamente alla porta....

Chiusa! Il portone era chiuso!...

Reale fremette, con le narici dilatate: vomitò di battaglia scatenato, gettò uno sguardo sanguinoso intorno a sè; laggiù, nell'angolo del cortile, una porticina gotica era aperta! Con un movimento della sua spada, la mostrò ai compagni, e, col medesimo movimento, forò un petto. L'infernale banda, fra il cozzo delle armi, i lampi, i fremiti, gridi di rabbia, andò alla porta gotica e vi s'introdusse: apocalittica visione, che Florisa contemplava dall'alto della scala, con gli occhi spalancati ed il viso pallido.

Reale di Beaurevers entrò ultimo.

Al momento di respingere la porta sul viso delle guardie, egli gettò uno sguardo laggiù, verso la scala, e quello sguardo incontrò lo sguardo di Florisa. Reale si sentì impallidire. Nel medesimo istante, egli ricevette un colpo di picca, che gli lacerò la spalla, e, per l'urto, cadde supino; vi fu un terribile clamore di gioia; Florisa chiuse gli occhi... Quando li riaprì, vide che quella porta era chiusa. Alcune guardie prendevano già dei pali per sfondarla.

— Lasciate! — urlò Roncherolles. — Sono in trappola!

Un'acclamazione gli rispose. Un tumulto di risa; una clamorosa vociferazione delle guardie, che tendevano il pugno verso la porta gotica!

Roncherolles dispose delle guardie di ronzi alla porta e, dati loro degli ordini, rientrò nei suoi appartamenti, accompagnato da Florisa, tutta pensierosa. Quella porta dava accesso in una torre isolata. Non vi era altra uscita: era vero: Reale di Beaurevers, coi suoi compagni, era caduto in trappola. Dietro alla porta, essi si contarono, si tastarono: erano laceri, sanguinanti. Insomma, erano vinti!

— Ora — disse Reale — barrichiamo questa porta; poi, agnellini miei, cercheremo d'uscire per altra via.

— Barrichiamo, intanto — disse Trinquemaille.

Si misero all'opera. Reale era aperta nella scala a chiocciola che saliva ai piani superiori.

— Cerca da bere! — disse Strapafar.

— Sì — affermò Bourracan, che, solo, spingeva un armadio dinanzi alla porta.

— Inutile! — fece d'un tratto la voce di Beaurevers. — Potete demolire.

— Che cosa? — domandò Trinquemaille, impallidendo. Poichè Reale di Beaurevers non pareva mai livido: e quell'inutilità di barricare annunziava certamente qualche cosa di terribile.

— Che cos'è? — mormorò Reale con una calma sinistra. — E' che le guardie del gran prevosto ammucchiano delle fascine per arrostirci o per affumicarci come delle volpi.

— Fuggiamo!

— Impossibile: non vi sono che delle strette feritoie ai muri di questa torre.

— Facciamo una sortita!...

— La porta è già ostruita dalle fascine — disse Reale, scoppiando a ridere. — Brabant l'ha detto, agnellini miei: Oggi io, domani un altro: vi è una fossa all'estremità di ogni vita, anche se essa è papale, reale, ducale o patibolare, come la nostra. E, guardate, ecco il principio della festa...

Il parigino, il tedesco, l'italiano ed il guascone ruggirono ciascuno una bestemmia nella propria lingua. Nel cortile scoppiò una terribile acclamazione.

Nel tempo stesso, un acre fumo incominciò a svolgere le sue nere volute nel pianterreno della torre.

(Continua).